Francesco Caputo

I Chiostri delle Donne

Itinerari e percorsi del monachesimo femminile in Basilicata

Francesco Caputo

I Chiostri delle Donne

Itinerari e percorsi del monachesimo femminile in Basilicata

Edizione digitale a cura di CooperAttiva soc. coop.
Montescaglioso

In copertina:
Montescaglioso chiesa del monastero benedettino femminile della SS. Concezione: S. Gertrude, dipinto su tela (sec. XVII).

Testi e ricerche: Francesco Caputo
Foto: Francesco Caputo, salvo diversa indicazione nella didascalia.
Redazione e comunicazione web:
Lucia Appio, Angelo Lospinuso

Edizione digitale a cura di CooperAttiva soc. coop
completata nel Dicembre 2020 in distribuzione gratuita sul web.

Patrocinio
Città di Montescaglioso
Parco della Murgia Materana

● **Pubblicazione digitale distribuita gratuitamente sul web. Non ha finalità commerciali ed è priva di inserzioni pubblicitarie. Promuove e valorizza i territori, le comunità e l'identità della Basilicata. Contribuisce nelle scuole, nell'associazionismo, nelle comunità locali e tra gli operatori della filiera turistica e culturale a conoscere le risorse culturali della Regione.**
● **Nelle schede dei singoli monasteri sono indicati anche altri monumenti da poter visitare nella stessa città e, in chiusura, i principali eventi organizzati durante l'anno.**

AVVERTENZE

La pubblicazione digitale edizione 2020 è stata completata in presenza delle limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria in corso, inerenti la mobilità e l'accesso a Biblioteche, Archivi storici, siti e monumenti.
Si prevede, quando possibile, una seconda edizione aggiornata negli apparati fotografici e grafici e nei riferimenti alle fonti.

Per la visita ai singoli monumenti è necessario informarsi in loco su orari e modalità di accesso. Per i siti rupestri del Parco della Murgia Materano, si consiglia di contattare i singoli proprietari.

I MONASTERI FEMMINILI IN BASILICATA: RISORSE E ITINERARI DA VALORIZZARE

L'esperienza monastica femminile in Basilicata ha lasciato nelle comunità locali esperienze spirituali e religiose di alto respiro ma anche complessi storici ed artistici in parte già fruibili che costituiscono una grande risorsa per lo sviluppo dei territori. Spazi di aggregazione, per servizi culturali ed assistenziali ma anche risorsa turistica di grande suggestione. Molti edifici già fruibili e da decenni utilizzati per funzioni pubbliche tra di loro molto diverse, sedi municipali, biblioteche, musei, scuole, possono essere vissuti con la consapevolezza della loro antica funzione: luoghi di plurisecolare clausura monastica per comunità di donne dedite alla preghiera, al lavoro sacralizzato, ad una vita spirituale, religiosa e culturale intensa e significativa. La pubblicazione presenta nell'ordine cronologico della fondazione i siti del monachesimo femminile in Basilicata ancora esistenti, abbandonati o visitabili e fruibili anche in presenza di funzioni pubbliche ormai consolidate. Percorsi e itinerari che raccontano la storia, le qualità dei monasteri ancora esistenti nel contesto più ampio dello sviluppo del monachesimo femminile nei territori della Basilicata.
L'itinerario nasce dalle attività di promozione e fruizione organizzate nei complessi benedettini di Montescaglioso e tra questi il monastero femminile della SS. Concezione ed è il risultato delle ricerche effettuate per una mostra realizzata in occasione della " Festa delle Donne – 8 Marzo 2018 ".

TRICARICO: monastero delle Clarisse. Affreschi nella cappella della clausura o del Crocifisso nella chiesa conventuale di S. Chiara.
Accettazione di Chiara nella comunità francescana con il taglio dei capelli ad opera di S. Francesco. Tra i due Santi i nomi delle monache committenti, Claudia *Tucio* e Margherita Falcone. Ciclo affrescato completato nel 1611 dal pittore Pietro Antonio Ferro nato probabilmente a Ferrandina ma vissuto a Tricarico.

IL MONACHESIMO FEMMINILE IN BASILICATA: PERCORSI DI RELIGIOSITÀ E SPIRITUALITÀ

L'insediamento monastico femminile in Basilicata è articolato in numerosi monasteri appartenenti a vari Ordini: tradizione italogreca o bizantina, Benedettine, Cistercensi, Agostiniane, Clarisse, Domenicane, Carmelitane.
Nelle comunità anticamente presenti nella regione, come altrove, le donne hanno sviluppato percorsi di spiritualità e misticismo, produzione artistica, missioni educative, assistenza e sostegno alle popolazioni locali e custodito manualità, saperi, tradizioni, riti, legati alle identità culturali dei territori ed allo specifico degli Ordini di appartenenza.
La presenza monastica femminile in Basilicata ha una cornice insediativa e storica legata al tema più generale del monachesimo all'interno del quale, per propria natura, ha evidenti specificità. Le comunità erano tutte di clausura e destinate ad accogliere giovani donne appartenenti ai casati più facoltosi o a famiglie in grado di garantire una dote capace di accompagnare le claustrali per tutta la vita. L'aspirazione a vivere una religiosità in condizioni di separazione dal mondo, produce nel corso dei secoli, anche in Basilicata, la formazione di comunità nelle quali vivono donne votate ad un percorso ritenuto dalle comunità locali di evidente Santità.
La più antica presenza monacale femminile in Basilicata è attestata dal riferimento in un documento dell' anno 893 redatto per l'Abbazia di S. Vincenzo al Volturno in Molise, inerente il patrimonio posseduto a Matera, circa i beni di un'*ancilla Dei*, probabilmente una monaca. Gli insediamenti più antichi finora attestati appartengono all'esperienza bizantina e benedettina.
La piccola comunità italogreca di S. Maria ad Armento è documentata nel sec. X in val d'Agri. Per l'anno 1032 il *Cronicon Cavense* attesta la monacazione a Venosa di *Risperga*, vedova di un *miles* del luogo. I monasteri benedettini di S. Lucia ed Agata a Matera, di S. Venere e S. Giovanni Evangelista a Melfi sono attestati già nel sec. XI. Agli ultimi decenni del sec. XII sono databili il monastero di S. Benedetto a Venosa e le dipendenze lucane dell'Abbazia femminile di S. Salvatore del Goleto (Irpinia). Nella seconda metà del sec. XIII sono attestati i monasteri benedettini di S. Luca e S. Lazzaro a Potenza, S. Tommaso a Marsico Nuovo, S. Bartolomeo a Melfi e S. Maria della Scala a Venosa. Nella prima metà del sec. XIII a Matera si insediano le Penitenti di S. Maria di Accon (Palestina) che hanno adottato la regola di S. Agostino e agli inizi del sec. XIV, si formano le prime comunità francescane organizzate secondo la *Regola di S. Chiara*. La prima comunità di Clarisse fondata in Basilicata è la SS. Annunziata di Genzano, attestata nel 1327. Pochi anni dopo è fondato il monastero di Tricarico. A partire dai secoli XV e XVI, nascono le prime comunità Carmelitane e Domenicane caratterizzate da una maggiore propensione al misticismo. Nel sec. XVII si formano alcuni *Conservatori*, una sorta di collegi con la finalità di offrire assistenza a giovani donne provenienti dalle famiglie meno abbienti ben presto trasformati in monasteri.

MATERA: chiesa conventuale di S. Maria delle Grazie nel convento maschile di S. Agostino.
Crocifissione con due Sante dell'Ordine di S. Agostino: a sinistra S. Chiara della Croce da Montefalcone ed a destra S. Rita da Cascia.

Le strutture e l'organizzazione dei monasteri femminili, anche se appartenenti ad Ordini religiosi diversi, sono tra di loro molto simili. L'edificio è costituito dalla chiesa aperta anche alla comunità cittadina e per tale ragione, attrezzata con spazi che permettono alle monache di non uscire dalla clausura: logge, cantorie, cappelle, protette da grate e cancellate. Uno o più chiostri addossati alla chiesa rigorosamente dedicati alla clausura. Ambienti per la vita in comune ed il lavoro; un parlatorio per il contatto, rigidamente normato, con le famiglie d'origine e l'esterno; celle e dormitori; un orto-giardino delimitato verso l'esterno da alte murature; percorsi e terrazzi all'aperto tra i tetti rigorosamente schermati e protetti alla vista.
Le risorse delle comunità erano diversificate: le doti personali delle monache *" in moneta "* versate dalle famiglie d'origine; proprietà assegnate alle claustrali dalle famiglie diventate patrimonio della comunità; donazioni in denaro e immobili di fedeli ed oblati; il lavoro delle monache nella produzione di tessuti per chiese, monasteri e privati; le rendite dell'attività del prestito *a censo*, rivolta a famiglie e istituzioni; le rendite prodotte dal patrimonio immobiliare: fitti di case, cantine, botteghe e terre; i proventi delle produzione da terre ed armenti posseduti. La comunità era affidata alla responsabilità di una Badessa o di una Priora, eletta all'incirca ogni tre anni, assistita da una Vicaria, una Celleraria (economa) e dalla Maestra delle Novizie. Nello spirituale la Badessa era coadiuvata da un prelato, il Rettore che aveva anche la responsabilità della chiesa, e dal Confessore. Un Procuratore, altro prelato, era addetto all'amministrazione gestita secondo gli indirizzi della Badessa e del Capitolo delle monache. Sulla vita della comunità vigilava l'Ordine di appartenenza ma soprattutto il Vescovo locale al quale spettava l'onere di rigorosi controlli periodici.

MATERA: chiesa conventuale di S. Chiara.
Particolare del pulpito: immagini di Sante Francescane (Clarisse).

MONTESCAGLIOSO: Chiesa Madre dei SS. Pietro e Paolo.
Particolare dell'organo proveniente dalla chiesa conventuale della SS. Concezione con la sottoscrizione della committente, nell'anno 1784, la monaca Maria Cattaneo, dei Marchesi di Montescaglioso.

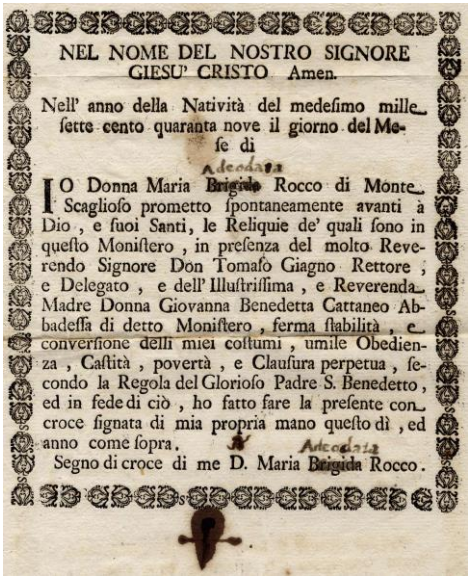
IL CHIOSTRO E LE DONNE

Nella clausura entravano giovani provenienti da famiglie facoltose in grado di garantire per tutta la vita, la dote necessaria che avrebbe permesso la sopravvivenza della monaca.
A fondare le comunità erano quasi sempre esponenti delle classi abbienti, del clero, l'*Università* (il Comune) locale, ma anche nobildonne provenienti dal casato al quale era infeudata la città ove il monastero era stato eretto. Alcuni casi: il monastero delle Clarisse di Genzano era stato eretto dalla Contessa Aquilina Sancia (sec. XIV); S. Tommaso a Marsico Nuovo dalla Contessa Teodora Sanseverino e S. Chiara a Tricarico dalla Contessa Sveva Sanseverino. La sommatoria delle doti, rendite, lasciti e donazioni, amministrate da un procuratore esterno, divenuta proprietà indivisa della comunità, garantiva la sopravvivenza ed un adeguato ma sobrio tenore di vita di tutte le monache.
Dagli ambienti esterni alle comunità monastiche poteva spesso giungere da parte di famiglie e specifici gruppi sociali, prevaricante e pressante, la richiesta di monacazione di parte della prole femminile non destinata al matrimonio.
Le monacazioni, quando imposte dalle famiglie, avevano la finalità di non disperdere i patrimoni accumulati ma anche di guadagnare la certezza della salvezza eterna garantita dalla preghiera delle claustrali. Le esponenti del notabilato locale entrate nella clausura, potevano anche avere ragazze a proprio servizio provenienti dalle famiglie più umili. In questi casi la comunità monastica riusciva a garantire la sopravvivenza ed un minimo di istruzione anche alle giovani più povere e spesso alle famiglie di provenienza: un'estensione dei privilegi della comunità verso l'esterno capace di coinvolgere un contesto sociale più ampio. In una società caratterizzata da violenza, prevaricazione, guerre, carestie, epidemie, ridotte aspettative di vita, condizioni femminile drammatiche con alta mortalità da parto e da malattie, i monasteri potevano offrire alle donne contesti di vita più accettabili. Era garantito il soddisfacimento dei bisogni primari: aspettative di vita mediamente più lunga, un maggiore igiene, un' attenzione reciproca in caso di malattia e nella vecchiaia, protezione dalla prevaricazione maschile e familiare. In un' Europa cristiana dilaniata da guerre continue, l'inviolabilità della clausura protetta dalla scomunica, poteva costituire per le donne un spazio sicuro. Nei monasteri molte giovani entravano analfabete ma per le esigenze della liturgia e delle finalità dell'istituzione, imparavano a leggere e scrivere, a praticare la musica, qualche arte e potevano raggiungere livelli non indifferenti di acculturazione. Una condizione che alle donne, all'esterno ed in famiglia, era sostanzialmente preclusa.
Non a caso nei monasteri femminili di clausura sono emerse personalità che hanno avuto un grande rilievo nella Chiesa, nella storia, nella letteratura e nella politica: S. Scolastica, S. Chiara la la prima a scrivere una *Regola* monastica per donne, S. Rita da Cascia, S. Ildegarda, S. Elisabetta d'Ungheria, S. Caterina da Siena, S. Teresa d'Avila, per citarne solo alcune tra quante hanno vissuta una vita nei chiostri.

MATERA: chiesa del convento di S. Chiara.
Altare maggiore: S. Agnese d'Assisi.

COMUNITÀ ED AMBIENTE ESTERNO

Intorno e nelle comunità si sviluppavano intrecci e reti di rapporti che spesso riflettevano i conflitti interni alle città ove i monasteri erano insediati. Le interferenze delle famiglie di provenienza delle monache potevano divenire prevaricanti. L'appartenenza dei casati a fazioni politiche diverse e gli interessi economici contrapposti, erano contesti usuali verso i quali le monache aspiravano ad un'autonomia sostenuta anche dalla sorveglianza dei Vescovi locali. Le prescrizioni dei Presuli erano rivolte alle monache ma parlavano ai soggetti esterni ed alle famiglie aduse a pressioni per accedere con fitti, enfiteusi e censi, alle risorse del monastero a condizioni di favore. Le divisioni in fazioni producevano mormorii e dicerie che finivano per coinvolgere anche le claustrali. Nei chiostri non mancavano criticità reali ma erano il prodotto delle monacazioni forzate indotte dalle famiglie, a cui i Presuli guardavano con sospetto. Nelle prescrizioni del *Sinodo di Venosa* del 1614 dettate alle comunità monastiche femminili della città, è raccomandata la massima prudenza nell'accettare nuove monache. Le Badesse devono accertare l'esistenza di una vera vocazione, consapevoli delle tante motivazioni che possano indurre le ragazze alla richiesta: timore del padre, dei parenti e delle *" importunità loro ";* pressione di parenti tra cui qualche monaca imparentata con la candidata al chiostro; *" amicizia e affezione "* che qualche giovane portava ad alcune monache; la volontà di *" fuggire le fatiche e travagli di questa vita; l'aspetto fisico: " alcune perché sono brutte di corpo ovvero patiscono difetti corporali "*; la scelta del chiostro *" perché non hanno dote da maritarsi secondo lo stato loro "*.
Pratica diffusa nei casati più in vista e il baronaggio aristocratico, ben nota ma tollerata, era destinare alla clausura la discendenza femminile naturale ma illegittima. Nella SS. Concezione di Montescaglioso, due casi esemplari. Nell'atto sottoscritto nel 1662 tra i Marchesi Paola Grillo e Camillo Cattaneo e la Badessa per ampliare il monastero, il nuovo edificio è destinato alle sole monache del casato, figlie naturali, legittime ma anche illegittime, dei loro discendenti. Tra il 1724 ed il 1767 nel monastero è attestata la monaca Giovanna Benedetta Cattaneo figlia naturale ma illegittima di Baldassare Cattaneo della Volta Principe di Sannicandro, imparentato con i Cattaneo di Montescaglioso.
Nel periodo postunitario e durante gli anni del tentativo di restaurazione borbonica, lo scontro politico, coinvolge anche i monasteri femminili in molti casi ritenuti prossimi al vecchio regime. Lo schierarsi delle famiglie condiziona l'equilibrio interno delle comunità sulle quali, però, pesano soprattutto le conseguenze della legislazione relativa alla soppressione dei monasteri che questa volta non risparmia le comunità femminili. Sui monasteri si indirizza la sorveglianza delle nuove autorità contribuendo ad esacerbare un clima di maldicenze e calunnie, utilizzate come strumenti di lotta politica. Ovunque esista un monastero femminile si fantastica di una galleria, sempre inesistente, scavata per uscite ed entrate clandestine delle monache: una *fake news* sessista e di genere diremmo oggi.


NEL NOME DEL NOSTRO SIGNORE GIESU' CRISTO Amen.

Nell' anno della Natività del medesimo mille sette cento quaranta nove il giorno del Mese di

IO Donna Maria Brigida Rocco di Monte Scaglioso prometto spontaneamente avanti à Dio, e suoi Santi, le Reliquie de' quali sono in questo Monistero, in presenza del molto Reverendo Signore Don Tomaso Giagno Rettore, e Delegato, e dell' Illustrissima, e Reverenda Madre Donna Giovanna Benedetta Cattaneo Abbadessa di detto Monistero, ferma stabilità, e conversione delli miei costumi, umile Obedienza, Castità, povertà, e Clausura perpetua, secondo la Regola del Glorioso Padre S. Benedetto, ed in fede di ciò, ho fatto fare la presente con croce signata di mia propria mano questo dì, ed anno come sopra.

Segno di croce di me D. Maria Brigida Rocco.

MONTESCAGLIOSO:
monastero della SS. Concezione.

● Anno 1749: monacazione di Donna Maria Adeodata Rocco. I voti sono espressi in presenza del Rettore Don Tommaso Giagni e della Badessa, Donna Giovanna Benedetta Cattaneo, figlia naturale e illegittima di Baldassare Cattaneo della Volta Principe di Sannicandro, imparentato con i Cattaneo di Montescaglioso.
● Chiostro occidentale: nel porticato superiore lo stemma dei Grillo - Cattaneo, Marchesi di Montescaglioso, apposto sulla nuova parte del monastero destinata alla clausura delle sole monache del casato.

LA CLAUSURA [1]

Pressante la vigilanza dei Vescovi sul rispetto della clausura. Le prescrizioni del *Sinodo Diocesano* di Venosa riguardano il controllo di tutti i varchi, portoni del monastero e della chiesa, serrature di ruote, cancelli e finestre le cui chiavi sono doppie: una per la Badessa e l'altra per il Confessore. La Badessa ha l'obbligo di denunciare al Vescovo la presenza negli edifici adiacenti di *finestre " che guardino dentro il monastero ".* Le *" muraglie "* che circondano spazi verdi, giardini, orti, tetti e percorsi sulla coperture, devono essere di notevole altezza e privi di varchi e tali da impedire il *" salir sopra i tetti del monastero e…ad alcuno da andar da un tetto all'altro de' vicini ".* Se il monastero possiede case adiacenti l'edificio, queste non potranno essere affittate a *" donne infami per la loro vista scandalosa…a persone ch' esercitino spettacoli, canti, suoni, giuochi e simili e dar loro causa di scandalo ".* Alle monache è proibito salire sul campanile *" ove farsi vedere sopra le finestre e le muraglie del monastero "* e pertanto *" l'Abbadessa leverà tutte le scale che sono nel monastero amovibili e le terrà sotto chiave in una stanza ".* E' prescritto il divieto alle monache di piantare nel monastero e nelle sue adiacenze alberi alti. Le monache e le persone esterne, compreso i parenti delle claustrali, che osano violare la clausura incorrono nella scomunica. E' possibile la licenza del Vescovo per l'entrata in clausura solo in casi di estrema necessità: *"amministrare i Sacramenti alle monache inferme di male…dar l'olio Santo alla moriente e assistere all'agonizzante fino allo spirare, e per seppellire la monaca morta".* Al medico l'accesso è consentito qualora la monaca non possa giungere fino al parlatorio, ma accompagnato da una monaca anziana e dopo che tutte le consorelle si siano ritirate nelle celle. La superiora ha la responsabilità di impedirgli di parlare con le altre monache, *" non facendolo andar vagando per il monastero ma condurlo recto a i luoghi prescritti ".* Altrettanto stringenti le prescrizioni per Confessori, Procuratori e Rettori. Su tutti, la minaccia della scomunica come decretata da Papa Pio V nel 1566 e Papa Gregorio XIII nel 1581.

Con le leggi postunitarie soppressive dei monasteri e la volontà dei Comuni di entrare in possesso degli edifici e delle risorse delle comunità, la clausura non è più sufficiente a proteggere le claustrali. Nel 1869 a Montescaglioso durante la presa di possesso di locali del monastero assegnati al Comune, alle monache è sottratta una ingente somma e nel 1879 a seguito della morte di una monaca le autorità requisiscono altri ambienti con modalità tali da suscitare la viva protesta del Rettore presso il Vescovo: *" mentre il cadavere era ancora nella stanza la giustizia volle procedere alla suggellazione di quanto si apparteneva alla defunta e quindi vollero entrare nel Monistero, il Vice Pretore, il Cancelliere con un'amanuense, nonostante che si fosse loro fatto sentire, che con ciò venivano ad infrangere la Santa Legge della Clausura ".* Conclude il Rettore: *" quante vessazioni per le povere superstiti religiose le quali hanno perduta la pace, che si godeva nelle Sacre Mura ".*

TRICARICO: monastero di S. Chiara.
● Cappella e coro della clausura con affaccio protetto, porta verso la chiesa e la scritta che obbliga al silenzio.

MONTESCAGLIOSO: monastero della SS. Concezione.
● Percorso tra i tetti del chiostro orientale. A destra gli archi della terrazza protetta annessa all'appartamento della Badessa. Percorsi e terrazze tra i tetti erano utilizzati per rendere più accettabile il rigore della clausura e le criticità del sovraffollamento.

[1] I termini relativi a cariche, mansioni, qualifiche e spazi dei monasteri sono tratti da atti notarili e dalle *Sacre Visite* dei monasteri di Ferrandina, Venosa, Irsina e Montescaglioso.

CARICHE, MANSIONI E QUALIFICHE DELLA COMUNITÀ

La vita interna alla comunità era disciplinata dalle consuetudini degli Ordini di appartenenza che tra di loro variavano non di molto ma in rapporto alla specifica spiritualità. Gerarchie e mansioni erano molto simili alle comunità maschili ma adeguate alle esigenze della comunità femminile e soprattutto alla rigida clausura a cui le monache erano sottoposte.

● **Badessa.** Monaca a capo della comunità. Eletta ogni tre anni dal capitolo straordinario. Doveva avere almeno 40 anni ed essere Professa da 8. Apparteneva ad un nobile casato e la sua elezione, spesso, rifletteva gli equilibri tra le famiglie del luogo, all'interno alla comunità e con le istituzioni che esprimevano il Rettore, il Confessore e il Procuratore del monastero.
La Badessa era eletta con l'intervento di un Delegato o Vicario del Vescovo. Aveva diritto al pastorale, al trono e a spazi riservati. Per il prestigio conseguito, le Badesse, con l'aiuto delle famiglie, finanziavano lavori nella chiesa e nel monastero, la erezione di altari e la dotazione di paramenti e opere d'arte. A seconda dell'Ordine il titolo attribuito poteva essere quello di **Priora** ma la sostanza non mutava.

● **Vicaria.** La seconda carica nella comunità. Dipendeva dalla Badessa ma poteva essere nominata dal Vescovo. Carica operativa assegnata a monache tra le più esperte e prestigiose della comunità. Assisteva la Badessa nel governo e quando indisposta, la sostituiva. Vigilava sul rispetto della *Regola* e sull'uso sugli spazi comuni Aveva l'obbligo di visitare ogni giorno le monache inferme e di provvedere alle loro necessità.

● **Priora.** In alcuni monasteri era tra le principali cariche e ad essa spettava il compito di organizzare la vita quotidiana delle monache. Era una monaca energica, non troppo anziana ma di buona esperienza. In altri la carica non esisteva poiché sostituita dalla Vicaria. In altri ancora equivaleva al titolo di Badessa.

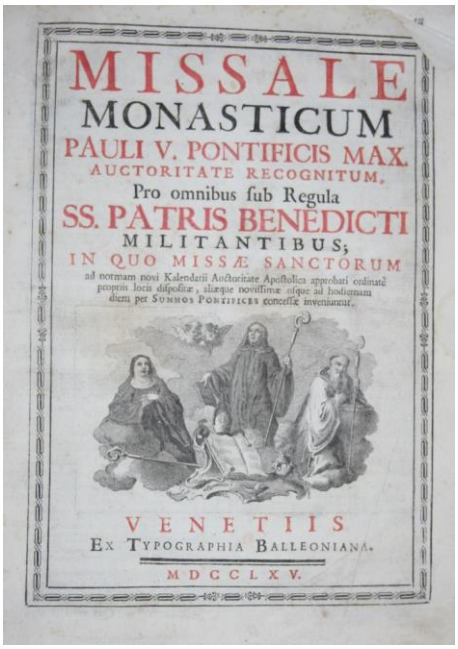
● **Decana.** In alcuni monasteri è una carica onorifica assegnata alle monache più anziane che però comportava una notevole autorevolezza verso le più giovani ma anche verso le cariche operative della comunità che permetteva loro di intervenire sul rispetto della *Regola* e della disciplina. In altri ed anche con le qualifiche di *Discrete* o *Deputate* e nel numero di quattro, erano elette insieme alla Badessa. Ogni Sabato con la Badessa e la Vicaria presenziavano alla *Congregazione* o *Capitolo ordinario* nel quale si provvedeva alle necessità della settimana seguente,

● **Maestra delle Novizie.** Nominata dalla Badessa al momento della sua elezione e confermata nell'incarico dal Vescovo. Monaca di grande virtù ed esperienza con la grave responsabilità dell'educazione delle giovani monache che accedevano alla professione tra i 18 e i 20 anni. Quando possibile i monasteri avevano uno spazio esclusivo per le novizie a cui era precluso l'accesso alle altre monache. Alle novizie, che vestivano il velo bianco, si insegnava a leggere e scrivere, a conoscere un po' di musica, a praticare alcune arti ma soprattutto la disciplina, il rispetto della *Regola* e la pratica del digiuno, astinenza *" cilicijj e letti duri "*, riservatezza e umiltà.

TRICARICO: monastero di S. Chiara.
● Cappella e coro della clausura nella chiesa. Crocifisso realizzato nel 1696 su commissione di una Badessa.

MONTESCAGLIOSO: chiesa del monastero della SS. Concezione.
● Natività realizzata su commissione della Badessa Donna Teresa De Pascale tra il 1857 e il 1859, triennio nel quale ricopre la carica. Foto in basso: la sottoscrizione della Badessa.

● **Ascoltatrice.** Mansione attribuita ad una monaca anziana ed esperta che vigilava sui colloqui nel Parlatorio.
● **Sacrestana o Vicaria di sacrestia.** Mansione affidata a due monache di buona esperienza nominate dalla Badessa e confermate dal Vescovo. Erano assistite da due monache più giovani con la qualifica di *Coriste*. Avevano la responsabilità del servizio in sacrestia, della chiesa per la parte inerente le monache, del coro e della custodia dei paramenti sacri e dei codici liturgici. A loro spettava la vigilanza sulle grate e le ruote utilizzate per la comunione delle monache, la pulizia della chiesa e di tutti gli ambienti annessi e la tenuta in appositi registri custoditi in sacrestia, del calendario e degli obblighi delle messe perpetue da celebrare ogni giorno in base ai lasciti dei fedeli.
● **Rotara.** Monaca addetta al rigido controllo della *ruota*, ovvero i varchi nel Parlatorio, verso l'esterno dalla quale transitavano la corrispondenza, gli approvvigionamenti per la comunità e per le singole monache. La carica era assegnata ad una monaca di polso e lunga esperienza alla quale spettava il dovere di sorvegliare la correttezza dei rapporti con l'esterno. Il divieto di ricevere lettere e introdurre bambini (in genere i nipoti) e animali da compagnia tramite *la ruota*, era assoluto.
● **Portinara.** Delicato incarico assegnato dalla Badessa a due monache di *" età matura "* non meno di 35 anni che si alternavano ogni settimana nel controllo dell'ingresso del monastero e dell'accesso di persone, se autorizzate. Applicavano il divieto assoluto di ricevere lettere, approvvigionamenti, incontrare persone anche se parenti, tramite la porta della clausura. Impedivano assembramenti di monache davanti al portone del quale avevano in custodia le chiavi che mai dovevano essere lasciate nella serratura per essere consegnate la sera alla Badessa e ritirate la mattina.
● **Dispensiera.** Gestiva l'approvvigionamento della dispensa della cucina e del refettorio. Ogni sabato riferiva alla Badessa ed alla Vicaria le necessità per la settimana seguente ricevendo la *licenza* per gli acquisti. Aggiornava i conti della spese di cui riferiva periodicamente al *Capitolo ordinario* delle monache. Riceveva e compilava gli inventari di quanto gli era assegnato al momento dell'assunzione ed al termine dell'incarico. Aveva il divieto assoluto di rivendere fuori dal monastero le provviste della comunità di cui doveva avere la massima cura poiché ritenute *" patrimonio di Dio ".*
● ***Semaniera* o *Heddomadaria.*** Incarico affidato in turni settimanali a due monache per la pulizia del monastero, della cucina e del refettorio. Se presenti in monastero, il servizio spettava alle monache converse, diversamente alle *Professe* con l'esenzione delle più anziane.
● **Prefette del Refettorio.** Carica periodica affidata a tre monache con la responsabilità dei servizi della mensa comune. Incarico di predisporre e organizzare lo spazio, distribuire il vitto alle monache, direttamente o con le Converse e le serve. Vigilavano affinché alcuna monaca non *" ritenga alcuna cosa "* della mensa da portare in camera. Con lo squillo di una campanella segnalavano l'avvio ed il termine del desinare delle



ATELLA: monastero di S. Spirito.
● Retro dell'altare maggiore nella chiesa conventuale, attrezzato ad uso esclusivo delle monache, per i Sacramenti della Confessione e Comunione. Spazio sotto l'attenta sorveglianza delle monache sacrestane.
MONTESCAGLIOSO.
Messale monastico (anno 1765) per la celebrazione della messa nelle chiese dei monasteri degli Ordini benedettini.

monache terminato il quale potevano, con le Converse e le serve addette al servizio, mangiare anche loro.

● **Celleraria.** A seconda dei monasteri e dell'Ordine di appartenenza il termine indicava incarichi e responsabilità diverse. In alcuni casi era la monaca, di buona e matura esperienza addetta all'amministrazione generale del monastero, l'economa, in costante rapporto con il Procuratore a cui spettava l'onere di provvedere a tutte le incombenze da svolgere all'esterno. In altri casi indicava le due monache addette alla cantina del monastero con l'incarico della distribuzione a pranzo e a cena di un determinato quantitativo di vino.

● **Depositaria.** Cassiera della comunità. Custodiva il denaro del monastero, riceveva, controllava e custodiva le risorse finanziarie che le famiglie assegnavano alle singole monache o i proventi delle consorelle ricavati dalla rendita di qualche bene personale. L'incarico spesso confluiva in quello di Vicaria.

● **Infermiera.** Incarico tra i più delicati affidato a monache esperte e di santa pazienza. Le prescrizioni dei Vescovi segnalano le preoccupazioni delle monache per la propria vecchiaia ed eventuali infermità e la conseguente tendenza, specie in età matura, *" ad acquistar beni temporali senza guardar l'evidente pericolo della perdita del Paradiso e della dannatione eterna "* a garanzia del proprio futuro. Al fine di *" poter estirpare affatto tal proprietà "*, era massima cura della comunità garantire la miglior assistenza possibile alle claustrali per tutta la vita e specie durante la vecchiaia. La Badessa nominava due infermiere con l'incarico esclusivo dell'assistenza quotidiana, corporale e spirituale alle inferme, l'acquisto di medicine con denari della cassa comune, l'aiuto al medico al capezzale della malata, l'avviso alla comunità dell'ormai imminente dipartita e la chiamata del Confessore in *" articulo mortis "* con l'estrema unzione. A questa seguiva l'invito della Badessa a tutte le monache perché *" faccino le preghiere "* per la moribonda e *" l'aiutino a ben morire e difenderla in quel punto dalle tentationi del demonio…che sapendo di non aver più tempo di dargli contrasto "* avrebbe tentato, in punto di morte e per l'ultima volta, di conquistarne l'anima che aveva perduto al tempo della monacazione. La reciproca assistenza tra consorelle era un punto cardine delle comunità monastiche femminili.

● **Portamedico**. Mansione assegnata alle monache più anziane ed esperte. Ad essa la responsabilità di condurre nelle celle e nei dormitori il medico chiamato ad assistere le monache nei casi di gravi malattie. Armata di una campanella accompagnava il medico segnalando la presenza nel monastero di un uomo, obbligando le altre monache a ritirarsi nelle celle. Assisteva alla visita e riaccompagnava il medico verso il *Parlatorio* e l'uscita.

● **Maestra dei lavori.** All'interno delle comunità il lavoro era parte fondamentale della vita quotidiana ed era prescritto nelle *Regole* di tutti gli Ordini. Era utile per provvedere al sostentamento della comunità ma anche per impedire l'ozio che *" suole più insidiare la vita delle Religiose che quelle delle mondane, togliendo dalle mani loro tutti gl'istromenti delle buone opere ".* La vita nel chiostro non rappresentava per le donne

MONTESCAGLIOSO:
monastero della SS. Concezione
● Il lavoro della monache, tessuti, filati, ricami, merletti. Particolare (altezza cm 20) di una decorazione su tessuto con l'immagine dell'Immacolata Concezione.

perdita di saperi e capacità ma acquisizione di nuove competenze. Inoltre il lavoro era prescritto *" acciò il demonio le ritrovi sempre occupate e non sappia in loro trovar luogo né tempo di tentarle "* ed era in gran parte svolto in comune in spazi *" il lavoriero ",* dedicati. Alla *Maestra* spettava l'incarico di distribuire le incombenze secondo le capacità di ognuna, ricevere gli ordini dall'esterno, incassare i proventi della commessa depositati nella cassa comune, consentire una volta a settimana la realizzazione di lavori personali a beneficio di parenti o devoti e di garantire per le più giovani e le Converse una sorta di apprendistato continuo.

● **Puntatrice del coro.** Incarico affidato ad una monaca matura e di polso. Vigilava affinché tutte le consorelle partecipassero agli Uffici Canonici come prescritto dalle *Sante Regole*. Registrava giornalmente le presenti e *puntava* ovvero annotava le assenze ingiustificate ed i comportamenti non consoni. Gli elenchi delle *puntate* erano consegnate alla Badessa e periodicamente al Vescovo. La punizione comminata era la sospensione dall'accesso al Parlatorio e dalle visite dei parenti.

● **Maestra delle educande secolari.** Molti monasteri accettavano al proprio interno ed in spazi separati appositamente predisposti giovanissime educande affidate alle monache dalle famiglie affinché ricevessero un'educazione utile per un buon matrimonio. Entravano nel monastero in giovanissima età e la loro permanenza non poteva protrarsi oltre l'annuncio del matrimonio. La loro educazione era affidata ad una monaca *" prudente e matura sufficiente da insegnare e ammaestrare le figliuole ".* L'incarico era *" istruirle nella via della salute..ed imparare di far lavori, acciò quando usciranno dal monastero siano d'esempio all'altre secolari ".* L' educanda promessa sposa dalla famiglia, usciva immediatamente dal monastero, ma nel frattempo la *Maestra* doveva vigilare affinché *" lo sposo non arrivi alle grate né alla porta della clausura per toccargli la mano.."* onde evitare *" disturbo del luogo destinato a servare purità ".* Non era possibile ricevere ambasciate e lettere *" acciò le monache Spose di Cristo non ricevano qualche alterazione di mente contra la Santa purità loro ".*

Nella clausura dei monasteri si provvedeva all'educazione delle donne in una dimensione sconosciuta all'esterno. Soprattutto a partire dalla fine del sec. XVI si sviluppano istituzioni deputate solo all'educazione delle ragazze i *Conservatori,* collegi e Ordini che superano la clausura perpetua e si indirizzano verso l'apostolato nelle comunità urbane e rurali.

● **Corista e Professa.** Qualifica delle monache a pieno titolo. Dopo il noviziato avevano emesso la *Professione* ed espresso i voti di povertà, castità, obbedienza e clausura perpetua. In genere provenivano dalle famiglie più in vista e tra di esse si eleggevano Badessa e le *Ufficiali* destinate alle altre cariche della comunità. Il termine *Corista* deriva dal privilegio e dall'obbligo di accedere e partecipare alla recita dei *divini officij* nel luogo deputato a questi momenti della vita claustrale, il Coro. Con proprie risorse contribuivano alla realizzazione di opere d'arte ed all'acquisto di paramenti sacri.

ATELLA: monastero di S. Spirito.
● Campana di metà sec. XIX con la sottoscrizione della committente la monaca Francesca Semporini.

MONTESCAGLIOSO:
chiesa madre dei SS. Pietro e Paolo.
● Organo trasferito dalla chiesa del monastero della SS. Concezione: sottoscrizione della committente la monaca Donna Maria Cattaneo dei Marchesi di Montescaglioso

TRICARICO: monastero di S. Chiara.
● Cappella e coro della clausura nella chiesa. Nel ciclo affrescato nel 1611 da Pietro Antonio Ferro si conserva una lunga sequenza di sottoscrizioni delle monache che hanno sostenuto i costi delle singole parti del ciclo.

Conversa. Qualifica delle monache che pur recluse in clausura non erano *Professe*. Orfane o vedove, non provenivano da famiglie nobili ma benestanti ed erano addette ai servizi pratici o ad assistere le monache anziane e quelle titolate. In alcuni monasteri si distinguevano dalle *Professe* per il velo bianco.
Serve. Ragazze o donne mature ammesse a vivere nel monastero a servizio di una o più monache di alto lignaggio. Entrate in comunità con licenza dell'autorità ecclesiastica. Il loro numero aumenta dopo l'Unità d'Italia e la soppressione dei monasteri quando le comunità formate da monache molto anziane, sono costrette a rivolgersi alle famiglie d'origine per aiuti ed assistenza che queste si accollano con la presenza di serve addette soprattutto all'assistenza delle malate.

CARICHE E MANSIONI ATTRIBUITE AL CLERO SECOLARE

La comunità era assistita all'esterno da esponenti del clero secolare ai quali gli incarichi erano attribuiti dal Vescovo della Diocesi di appartenenza. Spesso i titolari delle cariche erano parenti stretti delle monache. Se responsabili di abusi, erano rimossi dall'incarico e processati da un tribunale ecclesiastico.

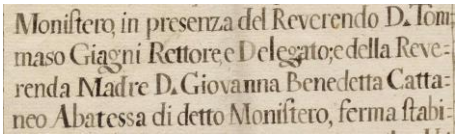
● **Rettore.** Esponente del clero secolare con le maggiori responsabilità. In contatto costante con la Badessa e la Vicaria e intermediario nei rapporti con il Vescovo e le autorità laiche della città. Aveva l'onere dell'officiatura della chiesa per le monache e per i fedeli. La carica coincideva quasi sempre con quella di Cappellano. Nel sec. XIX dopo l'avvio delle soppressioni delle comunità la carica è quasi sempre affidata all'Arciprete o Parroco del luogo. Il Rettore non era mai scelto tra monaci e frati dello stesso Ordine di appartenenza della comunità femminile. Poteva essere coadiuvato da un altro sacerdote di sua fiducia. Con il Confessore assisteva le monache *in articulo mortis.*

● **Confessore.** Incaricato della somministrazione del Sacramento, aveva contatti personali con le monache. Per ovvie ragioni non proveniva mai dal clero secolare locale. Con il Rettore assisteva le monache *in articulo mortis* e partecipava alla cerimonia di tumulazione nella chiesa del monastero.

● **Procuratore.** Sacerdote con esperienza nell'amministrazione economica. Gestiva il patrimonio della comunità a stretto contatto con la Badessa che rappresentava nei rogiti notarili e nella stipula dei contratti. Ogni suo atto ed iniziativa aveva necessità di un esplicito assenso della Badessa o del Capitolo ordinario e per gli impegni più onerosi anche del Vescovo.

● **Predicatore.** Su licenza del Vescovo che indicava anche i temi da affrontare. Prediche a servizio esclusivo delle monache, una o più volte al mese senza contatti con le claustrali, obbligate a coprire il viso con un velo. Obbligo a nascondere il viso anche quando " il Vescovo entra in clausura per visitarla ".

● **Massaro e granciere.** Laico con lunga esperienza nella conduzione agricola. In stretto contatto con il Procuratore aveva la responsabilità della conduzione delle terre, masserie ed armenti della comunità quando non fittate. Con la produzione si approvvigionava il monastero e si praticava l'elemosina in natura come prescritto dalle *Regole*. Il surplus era venduto.


Monistero, in presenza del Reverendo D. Tom-
maso Giagni Rettore, e Delegato; e della Reve-
renda Madre D. Giovanna Benedetta Catta-
neo Abatessa di detto Monistero, ferma stabi-

TRICARICO: monastero di S. Chiara.

● Epigrafe celebrativa del 1852 con la citazione del Procuratore del monastero D. Baldassare Veralli da Albano e della Badessa Aloisia Ippoliti, per lavori di restauro del complesso

● Cappella della clausura al piano terra nella chiesa. Epigrafe celebrativa del 1611 con la citazione del Vescovo, della Badessa Eleonora Damiani del Procuratore del monastero Pompeo Corsuto e dell'autore degli affreschi Pietro Antonio Ferro.

MONTESCAGLIOSO: monastero della SS. Concezione

● Anno 1752: carta di monacazione di Gabriella Giannini del 1742. Particolare con la citazione del Reverendo Don Tommaso Giagni, Rettore del monastero e delegato del Vescovo nella cerimonia e della Badessa Giovanna Benedetta Cattaneo.

GLI SPAZI DEL MONASTERO

L'organizzazione degli edifici si era consolidata nel corso dei secoli. Tra i vari Ordini le differenze erano minime, rilevabili soprattutto nella sobrietà degli apparati decorativi di facciate e chiese, più accentuata nelle comunità mendicanti.

● **Il chiostro.** Spazio intorno a cui erano organizzati l'edificio e le principali funzioni. Privo di coperture e circondato sui lati, anche al piano superiore da porticati. Su un lato era addossata la chiesa. Un altro era prospiciente la strada su cui si apriva l'ingresso con il Parlatorio. Sugli altri lati erano collocati cucina, refettorio e Capitolo. Il sottosuolo del chiostro era occupato da una cisterna la cui vera svettava al centro. Canali perimetrali, convogliavano nella cisterna l'acqua piovana raccolta dai tetti. Alcuni monasteri avevano più di un chiostro con funzioni differenziate: tre nel S. Spirito di Atella e, oltre al giardino, nella SS. Concezione di Montescaglioso. La presenza di più chiostri permetteva di organizzare spazi di lavoro all'aperto utili per particolari attività quali la tinteggiatura dei tessuti.

● **La chiesa.** Fulcro centrale della vita spirituale delle monache. In genere a navata unica: sui lati cappelle ed altari eretti per devozione dalle stesse monache o dai casati di appartenenza. Era aperta in determinate ore anche ai fedeli. La sacrestia era parte della clausura. Uno sportello aperto dietro l'altare maggiore permetteva al sacerdote di amministrare alle monache i Sacramenti della Comunione e della Confessione. In alto, sui lati e sull'altare, maggiore, vari affacci accessibili dal piano superiore del monastero, protetti da grate, permettevano alle monache di seguire le liturgie senza mostrarsi. La chiesa era il luogo di sepoltura delle monache. Le defunte erano tumulate nelle camere mortuarie ricavate nel sottosuolo dell'aula e delle cappelle laterali accessibili da botole ermeticamente sigillate con lastre di pietra o marmo. La sepoltura nei cimiteri è attestata intorno alla metà del sec. XIX quando, dopo l'introduzione della nuova legislazione napoleonica sulla sanità pubblica, anche nel Meridione, si costruiscono i campisanti. Sulla controfacciata, sull'altare maggiore o su ambedue, erano collocati la cantoria e coro protetti da grate rivolte verso la navata, spesso attrezzati con l'organo. L'accesso era al piano superiore da un percorso coperto derivato dal matroneo romanico. Era lo spazio per gli uffici notturni e diurni e per il coro delle liturgie. Nelle chiese più grandi, un coro attrezzato con sedute e trono della Badessa, era collocato dietro l'altare maggiore. In altri casi l'altare maggiore era distanziato dalla parete di fondo: lo spazio di risulta era usato dal celebrante per conferire, tramite uno sportello aperto verso la sacrestia, la comunione alle monache.

● **Il refettorio.** Spazio collocato al piano terra. Prossimo alla cucina ed alla dispensa. Preceduto da un ambiente con i lavabo per le abluzioni delle mani. Il desinare delle monache era sempre in comune. Nel refettorio erano dipinte immagini sacre, l'Ultima Cena, la Madonna, alle quali, entrando le monache, rivolgevano un deferente inchino. Da un piedistallo, una nicchia, un piccolo pulpito, durante il desinare che si svolgeva nel totale silenzio, una monaca leggeva passi delle Sacre Scritture.

MONTESCAGLIOSO: monastero della SS. Concezione

● Chiostro orientale durante l'intervento di restauro. In antichità era adibito ai lavori delle monache. Rintracciate la cisterna per l'acqua piovana e le vasche per la tinteggiatura dei tessuti.

MATERA: monastero di S. Chiara

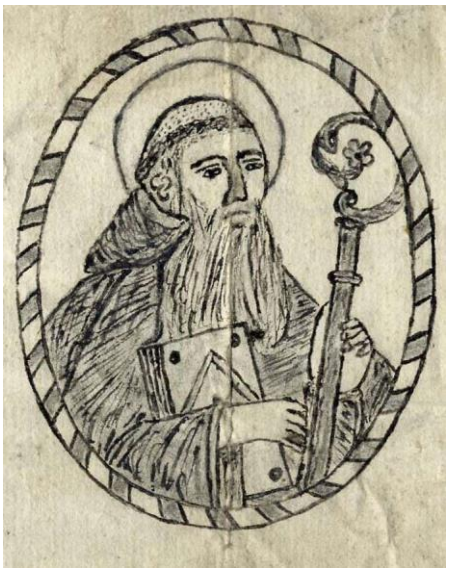
● Gli affacci della clausura sull'altare maggiore della chiesa conventuale.

● **Il Capitolo**. L'ambiente in cui le monache si riunivano o *" si congregavano ".* Nella seduta del *Capitolo ordinario*, almeno una volta al mese, Badessa e Vicaria, presentavano i conti economici, leggevano i *Decreti* del Vescovo e dell'Ordine di appartenenza. Nel *Capitolo straordinario* si eleggeva la Badessa, si accettavano o meno le nuove monacazioni, si decideva circa vendite e acquisti e si sottoscrivevano le procure per trattare questioni complesse al di fuori del monastero.
● **Il parlatorio.** Ambiente al centro di una vigilanza continua. Adiacente l'androne d'ingresso verso il quale erano aperti affacci protetti da grate, oltre le quali le monache non dovevano mostrarsi. Era attrezzato con una ruota con la quale i parenti più stretti, sotto l'attenta vigilanza di monache anziane, potevano porgere o ricevere, se autorizzati, lettere, oggetti, provviste.
● **La ruota.** In uno spazio della clausura adiacente l'androne d'ingresso erano presenti una o più ruote che sostituivano anche quella del parlatorio. La ruota era costituita da un'ampia finestra all'interno della quale poteva girare ovvero *" ruotare "* un cilindro in legno avente poco meno della metà della circonferenza aperta. Tramite la ruota le monache ricevevano provviste e generi necessari alla vita quotidiana della comunità.
● **Il *lavorerio* comune.** Spazio ben illuminato e areato destinato al lavoro in comune delle monache. Sotto sorveglianza della monaca Maestra dei lavori, le claustrali sviluppavano lavori e competenze di notevole livello ancora oggi praticate nei chiostri. Produzione di preziosi paramenti sacri per le chiese. Filati, tessuti, ricami, merletti per chi ne faceva richiesta. Tradizionale gamma di pasticceria liquoreria, tisaneria, speziaria.
● **Appartamento della Badessa.** Una o più camere ad uso esclusivo della Badessa, spesso adiacente un terrazzo protetto.
● **Celle.** Gli spazi privati delle monache: per il riposo, lo studio, la preghiera, il silenzio. Nei monasteri sovraffollati esistevano dormitori suddivisi, con tavolati e tende, in scompartimenti.
● **Noviziato.** Serie di spazi riservati alla permanenza, studio e preparazione delle giovani destinate alla clausura.
● **Educandato.** Spazi riservati alle giovani entrate in monastero per ricevere un'educazione ma non destinate alla monacazione.
●**Belvedere.** L'esiguità degli spazi disponibili all'aperto ed il sovraffollamento obbligavano a realizzare percorsi tra i tetti, protetti da muraglie e grate. Era possibile, sotto la stretta vigilanza delle monache anziane, usufruire di loggiati coperti, percorsi a cielo aperto e torri – belvedere che permettevano alle monache, senza mai mostrarsi, una minima partecipazione alla vita cittadina, per esempio assistere alle processioni. La *Sacra Visita* del 1752 al monastero di S. Chiara di Ferrandina, dispone che si migliorino le protezioni della *" torre - belvedere "* affinché le monache " *vedano e non siano vedute* ".
● **Giardino.** Alcuni monasteri avevano la disponibilità di aree verdi adiacenti l'edificio. Circondate da muraglie permettevano alle monache attività e piccoli lavori all'aperto. Piccoli giardini con sono attestati per i monasteri di S. Lucia alla Fontana a Matera, SS. Concezione a Montescaglioso e SS. Annunziata a Genzano. Celeberrimo il giardino di S. Chiara a Napoli.

FERRANDINA: monastero di S. Chiara.
●Torre-belvedere e loggiato sulla piazza.
MATERA: monastero di S. Lucia alla Fontana.
● Antico loggiato verso la piazza.
● Interno del loggiato e vista sulla piazza.
● Resti dell'antico giardino. Dalla mostra allestita per l'inaugurazione della Scuola di Alta Formazione e Studio (MiBACT).

LE TAPPE DELL'ENTRATA NEL CHIOSTRO

Il percorso di entrata nella clausura perpetua del chiostro non era semplice. Le autorità ecclesiastiche erano sempre attente a verificare la reale vocazione delle ragazze. Ciò nonostante le monacazioni indotte dalle famiglie erano numerose. La comunità claustrale era attenta anche ad accertare la capacità e volontà della famiglia di provenienza a garantire per la candidata la dote in liquidità ed in beni *vita natural durante*. La nuova monaca non poteva gravare solo sulle risorse della comunità.
Le giovani entravano nel monastero come educande intorno agli otto anni ma l'accettazione come candidata al chiostro avveniva più tardi. Il Vescovo di Venosa, Andrea Prebenedetti, nel 1644 in conformità a quanto stabilito dal Concilio di Trento, prescrive che non si potrà accettare nel monastero una giovane *" se non sarà maggiore di anni dodici "*. L'accettazione dovrà avvenire dopo almeno sei mesi dalla presentazione dell'istanza per l'entrata in convento al fine di permettere alla giovane, dopo vari altri passaggi, di recedere eventualmente dalla richiesta. L'emissione della Professione non poteva avvenire prima dei sedici anni, ma in realtà al passaggio definitivo si arrivava anche molto più tardi. Tutta la procedura doveva essere seguita ed approvata dal Vescovo o da un suo Delegato. Per l'accettazione nella comunità era necessario il voto delle monache riunite in Capitolo con una maggioranza espressa a voto segreto pari ai due terzi. Nel consesso ogni monaca aveva pieno diritto di esprimere eventuali perplessità e dinieghi. Le monache potevano esprimersi anche sulla natura e dimensione della dote. A Montescaglioso nel sec. XVIII la dote richiesta nel monastero della SS. Concezione era di 260 ducati per le *" cittadine "* e di 350 per le *" forestiere "*. Su tale valutazione nascevano diverse interpretazioni. Se per cittadina si doveva intendere nata in loco, ovvero nata altrove ma con almeno uno dei genitori battezzati in città. Una prescrizione importante era l'obbligo per le nuove ammesse di saper leggere al momento della Professione poiché le monache avevano, a loro volta, l'obbligo della recita e lettura degli *" Offici "* quotidiani. Negli anni del noviziato le giovani apprendevano i rudimenti del leggere e scrivere, ma ciò nonostante spesso giungevano ancora analfabete alla Professione e la prescrizione risultava disattesa. Nel monastero di Montescaglioso, vigeva l'obbligo di mantenere sotto il controllo della *Maestra delle Novizie* per altri cinque anni e in spazi separati, le Novizie che avessero già emesso la Professione. Le educande vivevano in ambienti separati e se minori di sette anni non accedevano alle funzioni del coro poiché come, scrive nella *Sacra Visita* del 1740, l'Arcivescovo di Matera Lanfreschi *" si disturba l'attenzione "*. Questa appare l'età minima in cui si poteva entrare in monastero sia pure soltanto per ricevere una buona educazione. Al chiostro si accedeva anche in una età più matura. Qualche volta erano giovani vedove oppure orfane appartenenti a famiglie in grado di garantire alla claustrale un'adeguata dote. L'archivio della SS. Concezione di Montescaglioso conserva molte *carte di monacazione*: con altre fonti permettono di indicare per questo

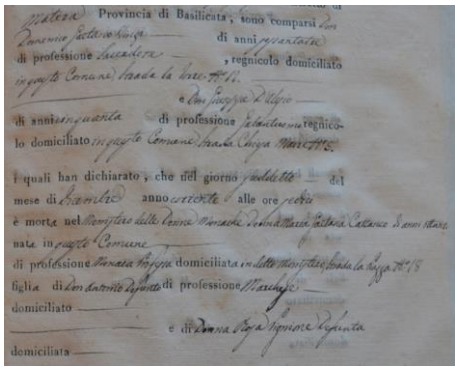


MONTESCAGLIOSO: monastero della SS. Concezione.
Archivio della comunità, ora confluito nell'archivio storico della Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo.
- Dichiarazione di Professione nell' anno 1820 della monaca Marianna Mazzei di Pomarico: immagine di S. Benedetto raffigurato con il pastorale ed il libro della *Regola*.
- Dichiarazione di Professione della monaca Vita Miraldi di Montescaglioso nell' anno 1849: in calce la firma autografa.

monastero, un' età per la Professione compresa tra 18 e 25 anni. Da qui proviene l'attestazione della procedura per accettare nel chiostro Angela Antonia De Canijs figlia di Matteo e di Porzia Giannulli di Pomarico. La famiglia del padre era originaria di Montescaglioso e nel monastero erano già presenti monache della famiglia Giannulli a cui apparteneva la madre della candidata. Pertanto la comunità si esprime per l'esborso di una dote di 260 ducati prevista per le nate in città accettando o subendo l'indicazione del Vicario Diocesano al Rettore del monastero per certificare il luogo di nascita del padre solo in base alla *" publica voce "*, dal momento che per *" la nota trascuraggine del passato Arciprete non si trovano li libri battesimali "*. Il 24 Aprile del 1670 il *Delegato*, Don Ascanio Gatti riceve i risultati del voto delle monache *" pigliati dalla crata della chiesa "* circa l'accettazione della giovane *" et farla godere la dote da citadina "*, di 260 ducati. Le 28 monache esprimono 25 voti a favore con la formula *" si contenta riceverla da cittadina "*, qualche volta con l'aggiunta del *" purchè il detto Matteo (il padre) sia nato in Montescaglioso "* e 3 voti contrari con la formula *" non l'accetta da cittadina ma da forestiera "*.
Le carte di monacazione della comunità della SS. Concezione di Montescaglioso tramandano la formula per la sottoscrizione della solenne Professione officiata nella chiesa del monastero

" Nel nome di Nostro Signore
Gesù Cristo Amen.
Nell'anno della natività del medemo
mille sette cento quaranta aj trent'
uno di Decembre.
Io Donna Maria Gabrielle di Monte
scaglioso prometto spontaniamente avanti a Dio
e suoi Santi, le Reliquie de' quali sono in questo
Monistero, in presenza del Reverendo D. Tom
maso Giagni Rettore Delegato; e della Reve-
verenda Madre D. Giovanna Benedetta Catta-
neo Abbatessa di detto Monistero, ferma stabi-
lità, e conversione de' miei costumi, umile ubbi-
dienza, castità, povertà, e perpetua clausura, se-
condo la Regola del Glorioso Padre S. Benedetto
ed in fede di ciò ho fatto scrivere la presente, e sotto-
scritta di mia propria mano.
Io D. M.ª Gabrielle Giannino Confirmo [1]

Alcuni anni dopo la Professione, la monaca accedeva a qualche carica ma solo dopo 8 anni poteva essere eletta Badessa. Per tutta la vita le monache non uscivano dal monastero salvo speciali deroghe: nel sec. XVIII le monache della SS. Annunziata e di S. Lucia a Matera, " rompono " la clausura per visitare i luoghi ove costruire i nuovi monasteri. Nella vecchiaia le monache sono accudite dalle consorelle e nel trapasso, assistite dal Confessore e dal Rettore. La salma sarà tumulata solo nella chiesa conventuale e dagli anni quaranta del sec. XIX, nei cimiteri poiché le autorità rigettano le richieste per continuare a seppellire le monache negli spazi della clausura.



MONTESCAGLIOSO: monastero della SS. Concezione.

● Dalla dichiarazione di Professione nell' anno 1824 della monaca Caterina Venezia di Montescaglioso: immagine della Immacolata Concezione.

● Atto di morte della monaca Maria Gaetana Cattaneo di anni 80, il 31 Dicembre del 1835, ultima claustrale appartenente alla famiglia dei Marchesi di Montescaglioso, figlia di Don Antonio e Donna Rosa Pignone del Carretto.
La denuncia effettuata dal sacerdote Don Domenico Vinzi e dal " galantuomo " Don Giuseppe D'Alessio, è raccolta dal Sindaco Domenico Memmoli.
Credits: Archivio Storico Comune di Montescaglioso, Registro di morte, a. 1835.

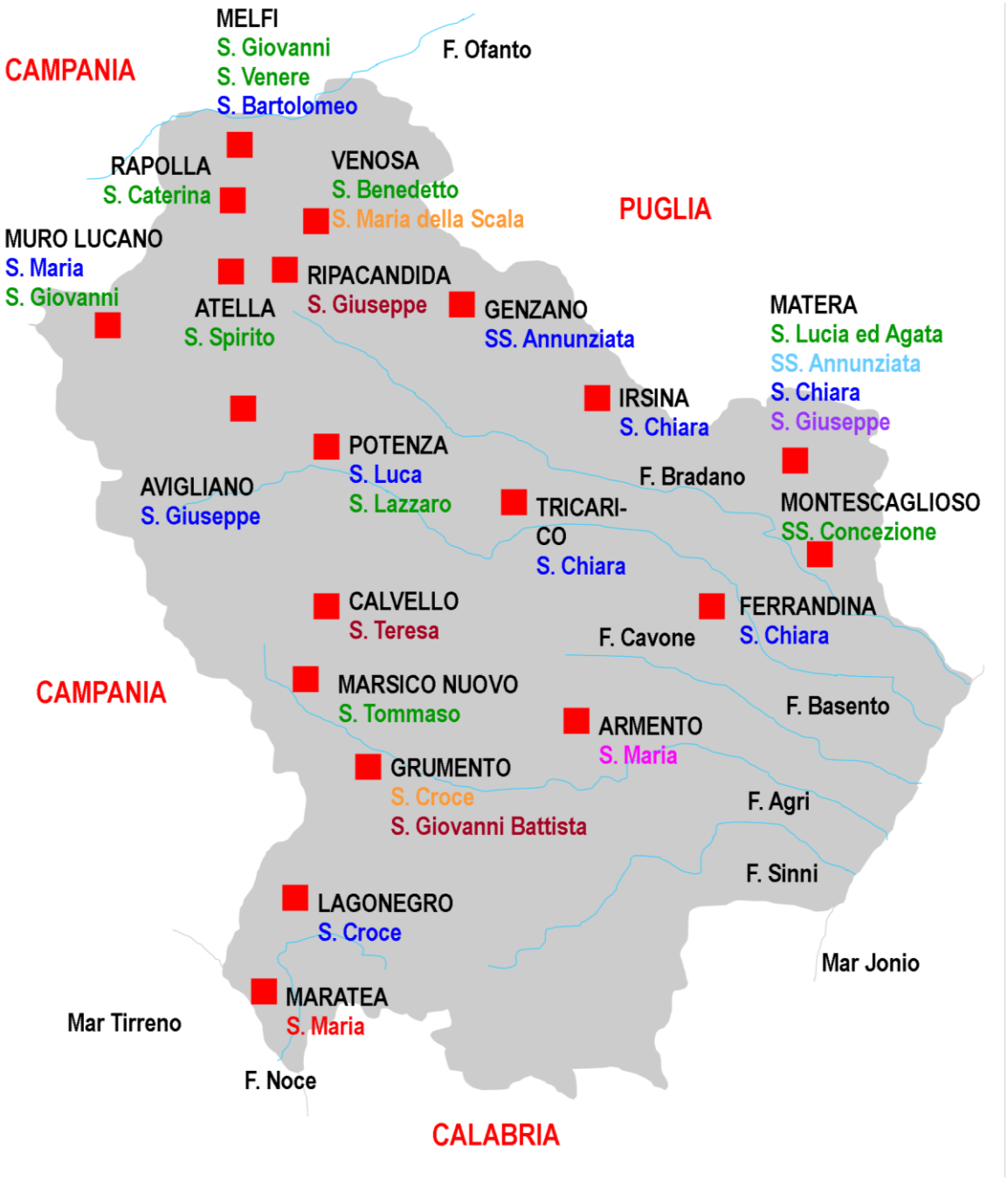
[1] La formula è trascritta senza modifiche alle abbreviazioni e agli a capo.

LE SOPPRESSIONI

Nel corso dei secoli la presenza monastica femminile ha conosciuto varie fasi e vicende giunte a conclusione con le soppressioni del sec. XIX. Una delle comunità più antiche, il monastero italogreco di S. Maria e S. Pietro di Armento, fondata da Caterina, sorella del monaco S. Luca, scompare già sul finire del sec. X. La prima chiusura di varie comunità, le Carmelitane di Tricarico, le Domenicane di Muro Lucano, è decretata nel 1652 dalla Riforma di Papa Innocenzo X, che sopprime in tutta l'Italia i monasteri più piccoli privi di rendite e patrimoni necessari a sostenere la vita della clausura.
La fine di gran parte delle plurisecolari esperienze di comunità monastiche femminili, è determinata da vari eventi susseguitisi nel secolo XIX. Con le leggi promulgate da Giuseppe Bonaparte nel 1807 e Gioacchino Murat nel 1809 finalizzate alla chiusura delle comunità monastiche in tutto il Meridione, gran parte dei grandi monasteri maschili, specie benedettini, sono soppressi. Sfuggono ai decreti soppressivi le comunità femminili poiché sorge il problema della collocazione delle donne impossibilitate ad uscire dalla clausura, inviolabile per sua natura. Nei decenni successivi lo Stato borbonico, pur senza particolari accanimenti, frappone ostacoli all'accettazione di nuove monacazioni e all'incremento del patrimonio dei monasteri. Le analoghe leggi promulgate dopo l'Unità d'Italia, invece, sopprimono definitivamente anche le comunità femminili. La chiusura dei monasteri non sarà mai immediata a causa dell'opposizione delle stesse monache e delle famiglie di provenienza: non si sa cosa fare delle donne chiuse nei monasteri. Lo Stato inasprisce il divieto di nuove monacazioni e di donazioni: si aspetta con cinismo l'estinzione naturale delle comunità. In alcuni casi le comunità femminili sono anche accusate di collusione con i movimenti politici che tentano di riportare il Borbone sul trono di Napoli e sottoposte a sorveglianza della polizia.
Nei primi decenni del novecento tutte le comunità femminili lucane risultano soppresse ed estinte. I monasteri, tranne le chiese, passano ai Comuni o allo Stato e sono destinati a vari usi: scuole, ospedali, sedi municipali, caserme, carceri. Alcuni monasteri saranno demoliti, altri distrutti dai terremoti, altri ospiteranno servizi pubblici. Evento devastante per il monachesimo femminile saranno i terremoti del 1826 e 1857 che distruggono o rendono inagibili molti edifici tra cui i monasteri di S. Croce (Cistercensi) e S. Giovanni Battista (Carmelitane) a Grumento Nova ove tra le monache si contano numerose vittime, il monastero benedettino di S. Tommaso a Marsico Nuovo e il convento delle Clarisse di Melfi. Dal distrutto monastero carmelitano di S. Maria a Calvello alcune monache saranno trasferite nella SS. Concezione di Montescaglioso. Altri monasteri, soppresse le comunità e passati in proprietà ai Comuni, saranno completamente demoliti: le aree di risulta utilizzate per la costruzione di nuovi edifici. Dei grandi monasteri di S. Chiara a Irsina, S. Benedetto a Venosa e S. Giuseppe (Clarisse) ad Avigliano non esistono più testimonianze edificate.

MONTESCAGLIOSO: monastero della SS. Concezione.
● Chiesa: altare maggiore e affacci della clausura monacale ancora protetti da grate.
● Monastero, ufficio Polizia Urbana: varco della ruota nell'antico parlatorio.

Comunità monastiche femminili della Basilicata: Ordine religioso di appartenenza e localizzazione



Legenda

Italogreci (rito bizantino)
Benedettine cassinesi
Benedettine cistercensi
Clarisse (Francescane)
Domenicane
Carmelitane teresiane
Secolari (Conservatori)
Visitandine

L'appartenenza agli Ordini religiosi è indicata al momento certo della soppressione o della estinzione.
Alcuni monasteri nel corso della propria storia plurisecolare sono stati aggregati all'interno di più Ordini. Altri sono stati uniti a comunità appartenenti ad un Ordine diverso da quello del monastero originario.

MONASTERI
FEMMINILI IN BASILICATA
TRA I SECOLI XI E XIX

Elenco redatto allo stato odierno delle ricerche con indicazioni sull'attuale uso e condizioni di chiese e monasteri. In caso di più sedi per lo stesso monastero, le indicazioni sono fornite per ogni singolo insediamento.
In parentesi l'Ordine religioso di appartenenza. Nel corso dei secoli alcuni monasteri cambiano l'Ordine di appartenenza.

Armento: S. Maria (Italogreche). Scomparso.
Atella: S. Spirito (Benedettine cassinesi). Monastero: una parte è sede del Municipio l'altra è in restauro. Chiesa officiata.
Avigliano: S. Giuseppe (Clarisse). Demolito per realizzare una scuola.
Calvello: Madonna del Carmine (Carmelitane teresiane). Monastero: in parte distrutto dal sisma del 1857 ed in parte trasformato in abitazioni. Chiesa demolita.
Ferrandina: S. Chiara (Clarisse). Monastero: sede di scuola materna. Chiesa officiata.
Genzano di Lucania: SS. Annunziata (Clarisse). Monastero abbandonato ed in attesa di restauro. Chiesa officiata.
Grumento Nova (già Saponara): S. Croce (Cistercensi). Distrutto dal terremoto del 1857.
Grumento Nova (già Saponara): S. Giovanni Battista (Carmelitane teresiane). Semidistrutto dal terremoto del 1857. I pochi resti trasformati in palazzo. Chiesa distrutta.
Irsina (già Montepeloso): S. Chiara (Clarisse). Demolito nel novecento per edificare la Scuola Elementare.
Lagonegro: S. Croce (Clarisse). Scomparso.
Maratea: S. Maria della Pace (Visitandine). Sede di Convitto femminile, ora affidato alle Suore di S. Maria del Monte Calvario. Chiesa officiata.
Marsico Nuovo: S. Tommaso (Benedettine cassinesi). Sede del Parco Nazionale dell'Alta Valle dell'Agri e dell'Appennino Lucano. Una parte è ridotta in ruderi a seguito del sisma del 1857. Chiesa ricostruita e officiata.
Matera: S. Lucia ed Agata (Benedettine cassinesi). Sito alle Malve: inserito nel circuito di visita delle chiese rupestri. Sito alla Civita: parte demolito e parte in restauro. Sito alla Fontana: sede della Scuola di Alta Formazione per il Restauro del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Chiesa officiata.
Matera: SS. Annunziata (Dal sec. XIII, Penitenti di Accon sotto la Regola di S. Agostino. Dal sec. XV, Domenicane. Chiesa del sito originario, S. Maria la Nova, attualmente S. Giovanni Battista, officiata come parrocchia. Sito presso la Cattedrale: monastero trasformato in strutture residenziali. Sito al Piano: monastero sede della Biblioteca Provinciale e chiesa trasformata in cinematografo.
Matera: S. Chiara (Clarisse). Monastero: sede del Museo Nazionale Archeologico D. Ridola. Chiesa officiata.

MONTESCAGLIOSO: chiesa di S. Maria in Platea (già proprietà dell'Abbazia benedettina di S. Michele Arcangelo).
Controfacciata: immagine di S. Scolastica (affresco anno 1626).

Matera: S. Giuseppe (Le Monacelle). Conservatorio per educande, orfane e vedove. Monastero trasformato in struttura alberghiera. Chiesa musealizzata: all'interno opere appartenute all'Abbazia di S. Michele di Montescaglioso.
Melfi: S. Bartolomeo (Dal sec. XIII, Benedettine. Dal sec. XVI, Clarisse). Ex carcere: in abbandono ed in attesa di restauro.
Melfi: S. Giovanni d'Iliceto (Benedettine). Scomparso.
Melfi: S. Venere (Benedettine) Scomparso.
Montescaglioso: SS. Concezione (Benedettine cassinesi). Monastero: sede del Municipio. Chiesa officiata.
Muro Lucano: S. Giovanni Evangelista (Benedettine). Scomparso.
Muro Lucano: S. Maria del Carmine (Clarisse). Chiesa distrutta dal sisma del 1980. Monastero semidistrutto dal medesimo evento.
Potenza: S. Lazzaro (Benedettine). Monastero scomparso. Nel sec. XV la comunità è unita al S. Luca di Potenza.
Potenza: S. Luca (Sec. XIII, Cistercensi; sec. XVI, Clarisse). Sede del Comando Carabinieri di Potenza.
Rapolla: S. Caterina (Benedettine). Monastero scomparso. Nel sec. XVI la comunità è unita al S. Benedetto di Atella.
Ripacandida: S. Giuseppe (Carmelitane teresiane). Monastero: sede del Municipio. Chiesa, officiata.
Tricarico: S. Chiara (Clarisse). Monastero: destinato ad accogliere una struttura museale. Chiesa officiata.
Tricarico: S. Teresa (Carmelitane teresiane). Soppresso nel 1652 ed unito al S. Chiara di Tricarico.
Venosa: S. Benedetto (Benedettine cassinesi). Sito extraurbano di Monte Albo: santuario mariano con chiesa officiata. Sito in città: demolito per realizzare una lottizzazione.
Venosa: S. Maria della Scala (Cistercensi). Il monastero extramoenia è scomparso. Monastero in città: in parte demolito per realizzare una piazza ed in parte trasformato in abitazioni. Chiesa: officiata.

MATERA : chiesa conventuale di S. Chiara.
Emblema dell'Arcivescovo Del Ryos sul portone d'ingresso..

MONTESCAGLIOSO: biblioteca dell"Abbazia benedettina di S. Michele Arcangelo.
S. Scolastica e S. Benedetto: affresco inizi secolo XVII.

MATERA: S. Lucia ed Agata (Benedettine)

La tradizione locale colloca, con incerti riscontri, la fondazione della comunità sul finire del sec. IX. La cronaca (855 – 1102) di Lupo Protospata cita l'anno 1093 per la presenza a Matera di Papa Urbano II e per la morte di *Eugenia Abbatissa Sancti Benedicti Monasterij Materiensis,* dalla storiografia materana sempre indicato nella comunità di S. Lucia ed Agata. Studi più recenti sulla base di documenti finora scarsamente utilizzati, ne collocano la fondazione intorno al 1160. Nella fase più antica, la comunità si ritiene sia insediata nel rione Malve ove oggi sono superstiti strutture rupestri, tra cui la chiesa a tre navate decorata da affreschi, S. Michele, S. Vito, S. Benedetto, S. Gregorio, S. Nicola, S. Antonio Abate, il Battista, databili tra i secc. XIII e XIV e immagini della Madonna e S. Lucia risalenti a un lasso temporale più ampio. La prosperità del monastero era garantita dalle donazioni effettuate dal notabilato locale e tra queste una vasta tenuta presso Spinazzola. Nel sec. XIII, la consistenza patrimoniale raggiunta permette alla comunità di trasferire il monastero in un nuovo edificio eretto ai margini della città murata, su uno sperone affacciato sulla Gravina, S. Lucia alla Civita ove sono attestati vari ampliamenti e restauri. Del complesso, organizzato intorno a due chiostri o cortili, dotato di spazi verdi terrazzati, affacciati verso la Murgia sono superstiti pochi ambienti sfuggiti alle demolizioni del novecento tra cui il portale (sec. XVI) della chiesa. Secondo altre ipotesi l'edificio alla Civita sarebbe la sede originaria della comunità e il sito delle Malve, solo una dipendenza o *" beneficio "*. Nel sec. XVIII, le monache, lamentano l'insalubrità del luogo ed ottengono di trasferire la comunità in un nuovo edificio eretto nei piani adiacenti la città barocca. Il 24 Marzo del 1797, prendono possesso del nuovo monastero in contrada Piano o Fontana, realizzato con l'acquisto e la ristrutturazione di alcuni edifici già esistenti. Sui lati della chiesa erano addossati un giardino, il chiostro e l'edificio monastico con affacci verso la città protetti da grate. La chiesa è a navata unica coperta con volta a crociera lunettata. L'ingresso è preceduto da un sagrato raccordato alla strada da una gradinata. Lungo la navata si conservano gli affacci della clausura protetti da grate in legno e in una nicchia sul portale d'ingresso, una statua di S. Benedetto.
Dopo l'Unità d'Italia giunge la soppressione della comunità che resta inattuata per le difficoltà inerenti la ricollocazione delle monache. Nel 1866 la comunità conta 35 monache ma lentamente si estingue ed è chiusa nel 1938. Il complesso diventa sede del Municipio e nel 2016 è destinato ad ospitare la Scuola di Alta Formazione dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro del Ministero dei Beni Culturali.
La chiesa continua ancora oggi ad essere officiata.
Il ricco patrimonio del monastero è censito in una Platea del 1598: una masseria ed una tenuta sul Bradano con le chiese rupestri di S. Stasio e S. Gennaro, una masseria in contrada Graminale con un vasto insediamento rupestre, un'altra masseria a Spinazzola e varie strutture nell'agro materano.

MATERA: monastero di S. Lucia ed Agata.
● Chiesa rupestre alle Malve: affresco raffigurante S. Michele Arcangelo.
● Monastero di S. Lucia al Piano: epigrafe sottoscritta dall'Arcivescovo Camillo Cattaneo nel 1821 in memoria della " dedicazione " della chiesa conventuale.

Da visitare a Matera nei pressi dei siti di S. Lucia.
▪ In prossimità di S. Lucia alle Malve: chiesa di S. Pietro Caveoso e complesso del Convicinio di S. Antonio.
▪ Nei pressi di S. Lucia alla Civita: chiesa di Madonna delle Virtù e complesso di S. Nicola dei Greci.
▪ Nei pressi di S. Lucia al Piano: chiesa conventuale di S. Domenico, chiesa rupestre di S. Spirito, Biblioteca Provinciale (ex monastero della SS. Annunziata) e il *Palombaro Lungo*.

MATERA: monastero di S. Lucia ed Agata.

● Insediamento alle Malve: interno della chiesa e affresco di S. Nicola.

● Insediamento alla Civita: portale della chiesa con stemma del monastero (sec. XVI) ed epigrafe dedicatoria della Badessa Antonia Muschettola:
DICATUM NUPER VERO / SUB ANTONIA MUSCHETTULA TARENTINA SANCTIMONIALUM / BATISSA MENTISSIMA ESTE SACRORUM AERE INSTAURATUM PRAECLARE / RENIDET TRICENTESIMA QUINTA CHRISTIANAE RELIGIONIS OLYMPIADE.DIVAE LUCIAE AT AGATAE IAM PRIDEM HOC.
Credits: per la trascrizione *Monasteri*, II, 127.

● Insediamento alla Fontana: monastero e loggiato della clausura anticamente protetto da grate e facciata della chiesa.

● Insediamento alla Fontana: interno della chiesa. In alto a destra e sinistra, gli affacci della clausura anticamente protetti da grate.

S. FELE: Priorato di S. Maria di Pierno, possesso dell'Abbazia di S. Salvatore al Goleto (Montevergine)

In Irpinia, nei pressi di S. Angelo dei Lombardi, intorno al 1133 ad opera di S. Guglielmo da Vercelli nasce la grande abbazia femminile di S. Salvatore del Goleto, appartenente all'Ordine di Montevergine fondato dallo stesso Santo. La comunità, in pochi decenni, grazie al sostegno della feudalità locale sviluppa una potente e ricca signoria monastica con dipendenze insediate in Campania, Puglia e Basilicata.
Il monastero sviluppò un'organizzazione giudicata inusuale per una comunità femminile. Nel chiostro entrarono esponenti dei più potenti casati feudali del territorio ed al complesso femminile fu affiancato un piccolo monastero maschile a servizio del primo. Dal monastero dipendevano numerose chiese e priorati insediati nelle regioni limitrofe ed amministrati da oblati o ecclesiastici locali che rispondevano direttamente alla potente Badessa di S. Salvatore. La comunità femminile fu soppressa nel 1515 ed il monastero fu annesso direttamente all'Abbazia di Montevergine. L'odierno monastero è officiato da una fraternità dei " Piccoli Fratelli di Gesù " e conserva le imponenti testimonianze di una delle più importanti comunità femminili del Meridione.
In Basilicata al Goleto apparteneva il priorato, oggi Santuario, di S. Maria del Pierno nel territorio di S. Fele affidato per l'amministrazione ad oblati e prelati locali. La chiesa era stata donata alle monache intorno al 1140 da Riccardo, Conte di Balvano e confermata nel 1141 dal Vescovo di Rapolla in possesso del Goleto. In pochi decenni le donazioni al santuario effettuate dai feudatari normanni della zona ed in particolare dai Balvano, permisero al priorato di accumulare un notevole patrimonio nel quale erano comprese anche le chiese di S. Maria di Capodigiani e S. Maffeo (ora scomparsa) a Muro Lucano e di S. Tommaso al Cerrutolo a Ruvo del Monte. Il Pierno diventò il più importante possesso del Goleto e le ricchezze accumulate permisero nella seconda metà del sec. XII di ricostruire la chiesa del complesso. L'intervento fu in gran parte realizzato tra il 1187 ed il 1189 dai fratelli Sarolo e Ruggero di Muro Lucano, tra i più importanti *magister* del medioevo lucano. La chiesa fu ampliata e le tre navate absidate, suddivise da imponenti grandi colonne di reimpiego. L'architrave del monumentale portale d'ingresso tramanda la firma di Sarolo e Ruggero, la data di costruzione e l'epigrafe dedicatoria del Conte Gilberto di Balvano che aveva finanziato l'opera. Nell'archivolto è incisa l'epigrafe che cita la Badessa del Goleto, Agnese, sotto il cui governo la nuova chiesa era stata realizzata ed i Priori del Pierno, Altenio e Bartolomeo, che iniziarono e completarono l'edificio. A partire dal 1514, dopo la soppressione della comunità del Goleto, il priorato del Pierno fu affidato in commenda ai Caracciolo, feudatari della zona e poi ad altri importanti ecclesiastici. Nei decenni successivi gli edifici furono oggetto di numerosi rimaneggiamenti che modificarono soprattutto la parte conclusiva della chiesa medievale.
Ancora oggi l'antica chiesa del Pierno è uno dei principali Santuari mariani della Basilicata.

S. FELE: Santuario di Maria del Pierno.
- Particolare ed epigrafe del portale d'ingresso.
- Capitello medievale nella navata centrale.
- Particolare del portale d'ingresso.

Da visitare a S. Fele.
- Centro storico.
- Resti del castello medievale.
- Chiesa Madre di S. Maria della Quercia.
- Palazzi storici: Frascella, Faggella, Stia.
- Gualchiera e cascate lungo il torrente Bradano.

S. FELE: Santuario di Maria del Pierno.
- Chiesa con il campanile e l'antico priorato.

S. ANGELO DEI LOMBARDI (AV): Abbazia di S. Salvatore del Goleto.
- Ingresso alla chiesa medievale.
- Interno della chiesa medievale.
- Medaglione sec. XVII: la Badessa Scolastica.
- Chiostro.
- Chiesa medievale: capitello.

VENOSA: S. Maria di Monte Albo e S. Benedetto (Benedettine)

Un passo del *Cronicon Cavense*, attesta per l'anno 1032 la monacazione a Venosa di una nobildonna *Risperga*, vedova di un *miles* del luogo. La notizia anche se non menziona alcun monastero, appare tra le più antiche attestazioni di monacazioni femminili in Basilicata. L'insediamento di S. Maria di Monte Albo, poi di S. Benedetto, è tra i più antichi monasteri femminili della Basilicata. La prima attestazione è costituita dalla concessione, sottoscritta nel 1177 da Pietro Vescovo di Venosa, della chiesa di S. Maria di Monte Albo, alla Badessa della comunità che già la occupa, la monaca *Sibilia*. Il monastero era collocato appena fuori le mura urbane in adiacenza ad uno dei percorsi di accesso alla città ed era formato da edifici addossati alla chiesa di cui sono superstiti pochi resti: tracce dell'abside medievale, murature e pochi ambienti appartenenti al chiostro e l'aula dell'attuale chiesa che costituisce una parte di quella antica ove si conservano lacerti di affreschi medievali. A dotare la comunità dei beni necessari ad una vita dignitosa, è il notabilato locale ma anche il clero ed il Vescovo di Venosa che concedono alle monache vari beni. Nella raccolta delle *Decime* del 1324 il monastero è menzionato tra le istituzioni ecclesiastiche soggette a tassazione. A metà del secolo XVI la comunità è trasferita in città. Nel 1562, una epigrafe, ora scomparsa, attestava i lavori di costruzione del campanile annesso alla nuova chiesa intitolata a S. Benedetto. L'abbandono di Monte Albo determina il lento degrado del complesso, oggi ridotto a pochi edifici e ad una parte della chiesa, tuttora officiata quale santuario mariano da una piccola fraternità religiosa. La chiesa conventuale eretta in città, era formata da un'unica navata con varie cappelle ed altari laterali. Nel 1584 la comunità conta 34 monache e 15 novizie e nel 1635 ne annovera 25. Nel 1692 le monache sono 42, ridotte a 18 al momento della soppressione postunitaria. Le claustrali provenivano dai principali casati della città e dei paesi limitrofi: Aragone, Cappellano, Cenna, Caputo, Ciavalisco, Citrangolo, Cretese, Motta, Fontana, Giustiniano, Greca, Gregna, Maranta, Polosa, Saraceno, Soldiverio, Sperandideo, Sozzi.
Alla chiusura della comunità si oppongono con successo il notabilato ed il clero locali: come in altri casi la collocazione delle monache fuori dal chiostro risultava problematica. Nel 1894 il monastero ospita ancora 7 monache ma nel 1908, estinta la comunità, l'edificio risulta in mano al Demanio ed è destinato ad ospitare istituzioni laiche. Negli anni sessanta, il Comune ne decide la totale demolizione per consentire l'edificazione di palazzi destinati a residenze private ed attività commerciali. Nonostante l'opposizione di una parte significativa dell'opinione pubblica, il progetto è attuato. Del monastero eretto in città restano solo pochi reperti lapidei provenienti da altari, portali e apparati decorativi interni, attualmente conservati nella chiesa di S. Michele e la memoria tramandata dai documenti d'archivio tra cui una *raccolta* cartografica redatta nel 1743 costituita da circa 30 dettagliate piante dei territori posseduti dalle monache.

VENOSA: monastero di S. Benedetto.
Credits: Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata.

● Apparati decorativi con immagini di S. Antonio Abate, profeti e resti di un arco (sec. XVIII), provenienti dalla chiesa distrutta, ora esposti nella chiesa di S. Michele Venosa.

● Campanile della chiesa di S. Benedetto poco prima della demolizione.

Da visitare a Venosa:
- Abbazia della SS. Trinità.
- Parco archeologico.
- Castello con il Museo Archeologico.
- Cattedrale di S. Andrea.
- Fontane monumentali nel centro storico.
- Casa di Orazio.
- Convento e chiesa di S. Domenico.
- Catacombe ebraiche.

VENOSA: monastero di S. Benedetto.

- Insediamento di S. Maria Monte Albo: chiesa e resti del primo monastero poi dedicato a S. Benedetto
- Venosa, centro storico: formella con l'immagine di S. Benedetto su un edificio attestante la proprietà dell'immobile da parte del monastero
- Insediamento di Monte Albo: resti del monastero e facciata della chiesa.

MATERA: S. Maria la Nova / SS. Annunziata (Penitenti di Accon sotto la Regola di S. Agostino e poi Domenicane)

Nel 1231, l'Arcivescovo di Acerenza, Andrea affida la chiesa di S. Maria la Nova di Matera a monache dell' Ordine agostiniano delle *Penitenti di S. Maria e Ognissanti di Accon,* l'attuale Acri / 'Akkô (Israele) attestato in Terrasanta sul finire del sec. XII ma insediato anche in Libano e Cipro. L'Ordine, con l'abbandono dell'Oriente, causa la pressione musulmana, si radica nel Sud Italia ove nel sec. XIV sembra aver assunto la denominazione di *Ordine di S. Maria di Valleverde* organizzato sotto l'autorità degli omonimi monasteri femminili di Nicosia a Cipro e Messina. Dalla comunità siciliana dipendevano tutti i monasteri *in Regno Sicilie citra et ultra Farum* tra cui Barletta, Brindisi e S. Maria la Nova a Matera la cui Priora, la monaca Angela, nel 1324 è eletta *in Dominam Priorissam…Ordinis Provincie Apulie*. Tra il 1232 ed il 1238, la comunità materana ottiene dalla S. Sede la conferma dei possessi tra cui la chiesa di S. Mara *de Balneolo*. Nel 1233 la Priora Berta completa l'assetto della comunità e del monastero ove sarà realizzata la nuova chiesa secondo un modello confrontabile con l'abbaziale dei SS. Niccolò e Cataldo di Lecce. La chiesa conserva, l' apparato scultoreo medievale tra cui i portali d'ingresso ed i capitelli del colonnato interno. Agli inizi del sec. XV, per tutelarsi dalle ingerenze della Curia vescovile, le monache cercano protezione nell'Ordine Domenicano già insediato a Matera con una comunità maschile. Nel 1412 le monache dichiarano di appartenere all'Ordine Domenicano ma di osservare la *Regola* di S. Agostino, sintesi tra origini e nuovo contesto. A metà del sec. XV, lasciano l'antica sede per trasferirsi in edifici prossimi alla Cattedrale. La comunità, ormai domenicana e dedicata alla SS. Annunziata, ottiene parte dell'area pertinente l' Abbazia di S. Eustachio. Con altri immobili acquistati dalle monache, fu realizzato l'ampliamento del nuovo monastero. Nel 1696 a S. Maria la Nova sarà trasferita la parrocchia di S. Giovanni Battista. Nella prima metà del secolo XVIII, i danni provocati da eventi sismici, il sovraffollamento e, nel 1733, il crollo di parte del monastero inducono la comunità a lasciare il complesso nel quale restano poche monache: altre furono trasferite a S. Chiara e S. Lucia. Il nuovo monastero della SS. Annunziata è costruito nel rione Piano, nei pressi del convento domenicano maschile. L'*Annunziata Vecchia* fu venduta parte a privati e parte al *Conservatorio di S. Giuseppe*. Il ricavato fu impiegato nei lavori del nuovo monastero, diretti tra il 1734 e il 1748, dagli architetti Vito Valentino di Bitonto e Mauro Manieri di Lecce. Le monache entrarono nel nuovo monastero il 27 Giugno del 1748. La chiesa, a tre navate, fu completata a metà del sec. XIX. La comunità è soppressa con l'Unità d' Italia e l'edificio destinato a scuole e tribunali. Nel primo dopoguerra, la chiesa fu trasformata in teatro. Dal 1998 il monastero ospita la Biblioteca Provinciale. Nella SS. Annunziata le claustrali provenivano da alcune dei casati più in vista della città: Cicarelli, De Angelis, De Duce, De Ninno, De Afflictis, La Cerra, Malvinni, Mancino, Paolicelli, Sinerchia, Ulmo, Venusio.

MATERA: Penitenti di Accon e SS. Annunziata.
● Insediamento della fase più antica, chiesa di S. Maria la Nova: interno della chiesa oggi intitolata a S. Giovanni Battista (parrocchia) e finestra nell'abside centrale.

MATERA: Penitenti di Accon e SS. Annunziata.

● Primo insediamento. Chiesa di S. Maria la Nova (Penitenti di Accon): facciata principale della chiesa oggi intitolata a S. Giovanni Battista e portale ritornato alla luce nel cortile del complesso degli Ospedalieri di S. Giovanni di Dio.

● Terzo insediamento. SS. Annunziata al Piano (Domenicane), ora Biblioteca Provinciale: portale con la data del 1735; cortiletto interno soprelevato e campanile della chiesa, ora Cinema Comunale; facciata principale.

Da visitare a Matera nei dintorni dei complessi delle Penitenti di Accon e Domenicane:

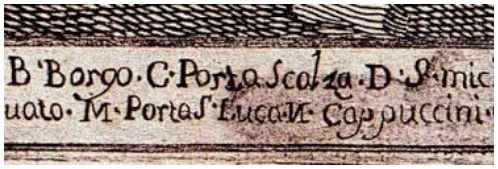
▪ Presso S. Maria la Nova (primo insediamento, oggi S. Giovanni Battista): la chiesa dei Francescani Riformati di S. Rocco, la chiesa del Cristo Flagellato con il complesso dei Padri Ospedalieri di S. Giovanni di Dio.

▪ Nei pressi del complesso alla Civita (secondo insediamento): Cattedrale e Museo Diocesano.

▪ Monastero al Piano (SS. Annunziata, terzo insediamento): monastero e chiesa dei Domenicani (Prefettura), Palombaro Lungo, le chiese di S. Spirito e S. Francesco da Paola.

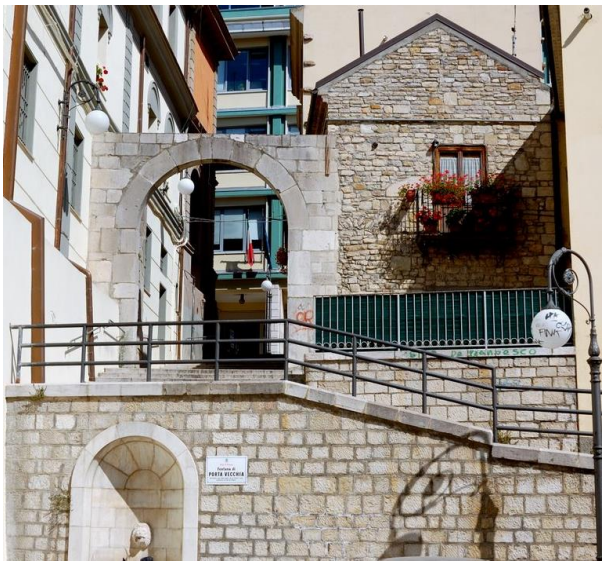
POTENZA: S. Luca e Lazzaro
(Cistercensi, Benedettine e Clarisse)

La comunità di S. Luca aveva adottato la Regola e le consuetudini cistercensi ed è attestata già nel 1253. Un'altra testimonianza sull'esistenza del monastero risale al 1313 quando un ecclesiastico di Potenza, Guglielmo *de Zuntro*, dona alle monache ed alla Badessa Scolastica, un vasto comprensorio di terre. Numerosi altri lasciti si susseguono per l'intero secolo XIV ad opera di prelati o delle famiglie a cui appartenevano le monache.
A metà del sec. XV, al monastero di S. Luca, fu unita l'altra comunità femminile di Potenza, le Benedettine di S. Lazzaro, attestata a Potenza fin dal 1213, documentata successivamente in atti del 1252 e 1274 relativi alla vendita di alcuni beni posseduti in città e del XIV secolo quando ottiene altri lasciti e donazioni. Nel 1435, nel patrimonio delle monache di S. Lazzaro è attestato anche un mulino, ma i beni appartenenti alle monache non sembrano siano stati sufficienti a garantirne la sopravvivenza. Da qui la decisione del Vescovo di Potenza, di fondere in un unico monastero governato dalle consuetudini cistercensi, le due antiche comunità femminili della città.
La nuova compagine monastica, formatasi dopo il 1445, non ebbe vita lunga poiché causa l'inosservanza della Regola ed altre criticità non meglio note, la comunità cistercense fu soppressa sul finire del sec. XV.
Agli inizi del sec. XVI, la necessità di continuare ad avere in città una istituzione monastica dedicata alle donne, indusse la nobildonna Cobella, vedova del Guevara, Conte di Potenza, a promuovere la riapertura del monastero. Con l'appoggio dell'Università e del notabilato locale la Contessa riuscì ad ottenere dalla S. Sede l'assenso alla riapertura del monastero sotto la Regola delle Clarisse, sottoscritto dal Pontefice nel 1531. La responsabilità della nuova comunità fu affidata ad un piccolo gruppo di monache trasferite dal monastero di S. Chiara di Tricarico capeggiate dalla Badessa Sveva.
Nei secoli successivi la comunità poté contare sull'appoggio del notabilato locale dal quale provenivano le ragazze destinate alla clausura e soprattutto della famiglia Guevara, feudataria della città. In particolare Carlo Guevara, figlio della fondatrice, donò al monastero tutte le rendite possedute dal casato a Trivigno.
Il monastero fu soppresso dopo l'Unità d'Italia ed utilizzato per l'alloggiamento di truppe e poi quale sede del Comando Carabinieri. Per adattare l'edificio alle nuove funzioni già dalla fine del sec. XIX furono effettuati vari interventi tra cui il rifacimento delle facciate e poi la realizzazione di un porticato su via Pretoria, la strada principale della città. L'uso del monastero come caserma Carabineri ha salvaguardato e sottratto il monumento alla triste sorte toccata ad altri analoghi edifici lucani. Al complesso è addossata la porta medievale della città che prende il nome dal monastero, Porta S. Luca. All'interno del complesso, è ancora presente il chiostro cinquecentesco con al centro la vera della cisterna che raccoglie l'acqua piovana.



POTENZA: monastero di S. Luca.
● Veduta di Potenza nel 1703 dell'Abate Giovan Battista Pacichelli (insieme).
● Veduta del Pacichelli: nel particolare alla lettera **M** è segnalata la Porta di S. Luca con a lato il monastero delle Clarisse.

Da visitare a Potenza:
- Cattedrale dedicata a S. Gerardo.
- Chiesa di S. Michele.
- Chiesa di S. Francesco.
- Chiesa francescana del S. Sepolcro.
- Museo Archeologico Provinciale.
- Museo Archeologico Nazionale a Palazzo Loffredo.
- Teatro Comunale Francesco Stabile.



POTENZA: monastero di S. Luca.
● Porta S. Luca attaccata al Monastero.
● Il prospetto del monastero, attualmente sede del Comando Carabinieri, lungo la strada principale della città con le facciate rifatte dopo l'Unità d'Italia.
Credits: sito web del Comune di Potenza.

POTENZA: monastero di S. Luca.
● Il chiostro interno del monastero, organizzato per la raccolta dell'acqua piovana convogliata nella sottostante cisterna. Al centro la vera della cisterna. Al piano superiore il loggiato, anticamente con l'accesso alle celle delle monache.
Credits foto: sito web del Comune di Potenza.

MELFI: S. Bartolomeo (Benedettine e Clarisse)

Il monastero prima benedettino, poi passato sotto la Regola francescana delle Clarisse, è eretto nella parte sudoccidentale della città a ridosso della cinta muraria. Secondo la tradizione locale, priva di attendibili attestazioni storiche, sarebbe stato 13fondato nei primi decenni del sec. XII da S. Guglielmo da Vercelli fondatore in Basilicata di varie comunità monastiche aggregate all'Ordine benedettino di Montevergine.
Il monastero è documentato con certezza quale comunità femminile benedettina a partire dal 1272. In un altro documento risalente al 1292 appare in possesso della chiesa di S. Cecilia a Foggia, già monastero femminile dell'ordine benedettino di Montepulsano (sul Gargano), concessa alle monache di Melfi dal Vescovo di Troia, Ruggero.
Al monastero di S. Bartolomeo, durante il secolo XIII, potrebbero essere state aggregate anche le monache di altri due piccoli monasteri attestati nel territorio di Melfi: S. Giovanni di Illiceto e S. Venere, ambedue fuori le mura della città. La comunità benedettina di S. Bartolomeo è ancora attiva agli inizi del sec. XIV quando risulta tassata nella raccolta delle decime dovute alla S. Sede. Nel sec. XV, la comunità è soppressa e il patrimonio assegnato alla Cattedrale di Melfi. Nella prima metà del sec. XVI il monastero è utilizzato come ospedale.
Tra il 1537 ed il 1541 le istituzioni ecclesiastiche e politiche locali tentano di ripristinare nella città, e quindi nell'antico complesso benedettino, una nuova comunità monastica femminile.
L'istituzione sarà finalmente ricostituita nel 1565 dal Vescovo di Melfi, Alessandro Ruffino, sotto la Regola delle Clarisse ed ottiene l'assenso pontificio sottoscritto da Papa Gregorio XIII nel 1572. Nel 1626 la comunità risulta formata da circa 40 monache, ridottesi a 22 nel 1820 ed in gran parte costituita da monache appartenenti alle famiglie più importanti ed influenti della città tra cui Araneo, Del Zio, Acquilecchia, Fortunato che incrementano notevolmente il patrimonio del monastero con dotazioni di beni in città e nel territorio. Nella prima metà del sec. XVIII, le monache ebbero come confessore Don Giovan Battista De Rossi, Arciprete di Ripacandida e fondatore, in quel paese, del monastero delle Carmelitane, morto nel 1746 in odore di Santità.
Il monastero fu devastato dal sisma del 1694 e danni maggiori subì a causa del terremoto dell'Agosto 1851. Le monache furono costrette a lasciare il monastero e a trasferirsi nel convento delle Clarisse di Avigliano. La comunità rientrò in città nel 1852 ma nel 1866 fu soppressa ed il monastero destinato all'alloggiamento di truppe. Le monache, guidate dalla Badessa Del Zio, si opposero fermamente alla chiusura del monastero ed al tentativo di trasferire le claustrali nei conventi di Avigliano e di Ferrandina.
La comunità riuscì a sopravvivere ancora per pochi anni ma, l'edificio fu assegnato al Demanio e destinato ad ospitare prima le truppe e poi un carcere dismesso solo nella seconda metà del novecento la cui allocazione nel monastero ha determinato significativi rimaneggiamenti. Il monastero, di recente acquisito dal Comune, in attesa di restauro, è destinato a funzioni culturali.

MELFI: monastero di S. Bartolomeo.
Portale d'ingresso del monastero. Gli stemmi dei Principi Doria (in alto: l'aquila coronata) e della città di Melfi (in basso: il Basilisco) attestano il doppio patronato sulla comunità.

Da visitare a Melfi:
- Castello federiciano e Museo Archeologico.
- Cattedrale e campanile normanno.
- Palazzo Vescovile e Museo Diocesano.
- Circuito delle mura medievali.
- Porta Venosina.
- Chiese rupestri di S. Margherita, S. Lucia dei Giaconelli, Spirito Santo e Madonna delle Spinelle.
- Chiesa dell'ex convento del Carmine.
- Chiesa e Convento di S. Antonio.
- Chiesa di S. Maria ad Nives.
- I laghi e l'Abbazia di Monticchio.

MELFI: monastero di S. Bartolomeo.

- Facciata principale del monastero (seconda metà del secolo XVI).
- Facciata laterale.
- Androne d'ingresso e cancellate dell'ex carcere verso l'antico chiostro
- Portale d'ingresso (sec. XVI) prima del monastero e poi del carcere (sec. XIX).
- Facciate: attuali condizioni dopo la dismissione del carcere di cui sono visibili alcune strutture impiantate sul corpo dell'edificio antico.

MARSICO NUOVO: S. Tommaso (Benedettine)

La comunità benedettina femminile sostituisce sul finire del secolo XIII una comunità maschile di frati di S. Agostino fondata intorno al 1179 dal Normanno Guglielmo Guarna, Conte di Marsico. Il sito è una struttura fortificata, abbandonata nel sec. XII a seguito della costruzione della nuova residenza della famiglia comitale. Nei decenni successivi, grazie al sostegno dei feudatari, il monastero agostiniano accumula un notevole patrimonio che poi sarà assegnato per intero alle Benedettine. Nella seconda metà del sec. XIII, Ruggero Sanseverino, succeduto ai Guarna nel possesso di Marsico, trasferisce gli Agostiniani nel feudo di Padula ed insedia nel monastero di S. Tommaso una comunità femminile benedettina che nel 1281 appare governata dalla Badessa Pacifica. Nel 1295 la Badessa è Agnese D'Aquino, nipote di S. Tommaso d'Aquino. Secondo la storiografia locale il Santo, nel 1274, avrebbe soggiornato a Marsico presso la nipote monaca e nel monastero avrebbe impresso una croce su un marmo, gelosamente conservato dalle claustrali. Nel sec. XIV i Sanseverino concedono alla comunità altri numerosi beni tra cui la grande tenuta di Caldamasone nei pressi di Tramutola. Il monastero è anche censito nella raccolta delle decime del 1310 dovute alla S. Sede. Le famiglie di origine delle monache dotano il monastero di beni e lasciti: nel sec. XVI i Mormile erigono nella chiesa l'altare di S. Maria del Soccorso; un'altra famiglia erige l'altare del Carmine; altri beni sono acquisiti a Marsico, Tramutola, Paterno, Castelgrande, Polla, Sala Consilina e Policastro. Nel corso dei secoli la clausura del monastero ha ospitato monache appartenenti ai casati più importanti della città e dell'alta valle dell'Agri: Sanseverino (feudatari di Marsico), Corbelli, Madio, Mormile, Mauri, Parise (consanguinei del Barone di Battifarano), Torelli, Ferrara, Di Stefano, Iacontini, Ursaia, Vita, Salomone, Roggini, Leopardi, Di Ruggeri, Pugliese, Potenza, De Masellis, Gaeta, Arditi.
Il cospicuo patrimonio accumulato garantisce la prosperità del monastero per molti secoli ma il sisma del 1857 semidistrugge il complesso. La comunità riesce a sopravvivere ancora per alcuni anni ma nel 1884 il monastero risulta deserto. Il complesso in parte restaurato sarà utilizzato dal Comune per ospitarvi scuole. Con il terremoto del 1980, altri danni si aggiungono a quelli provocati nel 1857.
Il monastero era cinto dalle fortificazioni appartenute al castello medievale ed era dotato di due chiostri e ampi spazi aperti e terrazzati, utilizzati per giardini e orti e affacciati verso la valle dell'Agri e l'Appennino lucano. La chiesa, ora dedicata alla Madonna del Carmine, è stata in parte ricostruita dopo il sisma del 1857. All'interno una notevole statua di S. Benedetto ed una " Madonna con Bambino " attribuita a Giovanni da Nola.
Attualmente il complesso di S. Tommaso ospita, nelle parti fruibili, la sede del Parco Nazionale dell'Appenino Lucano Val d' Agri – Lagonegrese, mentre altre numerose strutture, semidistrutte nel 1857 ed in parte restaurate, testimoniano l'imponenza dell'edificio.

MARSICO NUOVO:
monastero di S. Tommaso.

● Statua di S. Benedetto conservata nella chiesa conventuale.
Credits: *Monasteri*, v. II, p. 179.

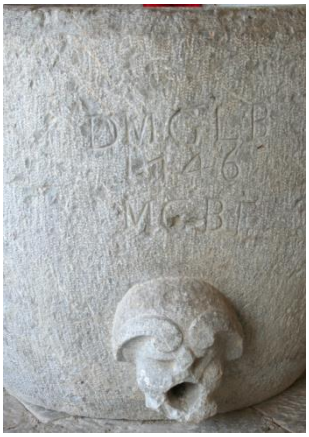
● Giovan Battista Pacichelli, anno 1702: nel particolare, tratto dalla veduta generale della città, la lettera **K** individua il monastero di S. Tommaso.

Da visitare a Marsico Nuovo:

- Cattedrale di S. Giorgio e Palazzo vescovile.
- Chiesa di S. Gianuario già di S. Stefano (antico monastero benedettino).
- Chiesa di S. Michele Arcangelo e Museo di Arte Sacra.
- Santuario di S. Maria di Costantinopoli.
- Palazzo Ducale dei Pignatelli oggi Municipio.

MARSICO NUOVO: monastero di S. Tommaso.

- Campanile e chiesa del Carmine.
- Campanile e cappella laterale della chiesa.
- Antico ingresso della cinta claustrale .
- Il monastero visto dal fondovalle dell'Agri. Al centro le muraglie del giardino interno.
- Gli ingressi al monastero (oggi sede del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano) dal cortile interno.
- Terrazzi interni e vista sulla valle dell'Agri.
- Palmento in pietra con epigrafe identificativa di una monaca o Badessa e data del 1746.

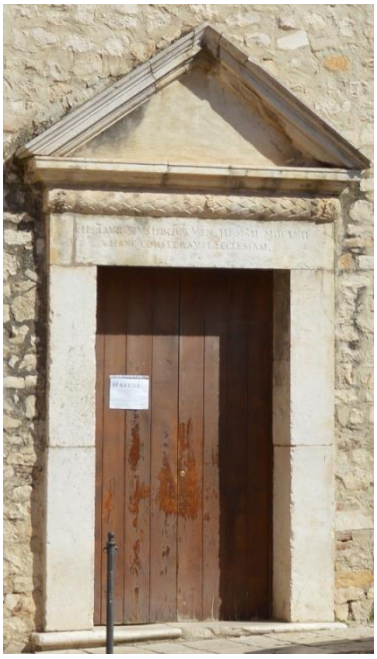


VENOSA: S. Maria della Scala (Cistercensi)

Secondo la tradizione locale, non suffragata da alcuna evidenza storica, il monastero sarebbe stato fondato da S. Guglielmo da Vercelli e dalla Beata Agnese da Venosa intorno alla metà del secolo XII. Le prime attestazioni certe risalgono al 1310 e 1324 quando il monastero è citato tra le istituzioni ecclesiastiche tassate dalla S. Sede per la raccolta delle decime di quegli anni. Il documento attesta un cospicuo contributo dovuto dalle monache, derivante da una notevole dotazione patrimoniale conseguente ad un forte radicamento della comunità sul territorio. In base alle fonti disponibili, la fondazione del monastero è ipotizzabile intorno alla metà del secolo XIII.
Nella prima fase della sua esistenza, l'insediamento, è collocato all'esterno della città ma sul finire del sec. XVI, le monache si trasferiscono in un nuovo edificio edificato all'interno della cinta urbana. La costruzione della nuova chiesa fu avviata nel 1589 dal Vescovo Rodolfo da Tossignano e conclusa nel 1662 con la consacrazione celebrata dal Vescovo Giacinto Taurisio come attestato da un epigrafe sul portale d'ingresso. Il patrimonio della comunità, utilizzato anche per la costruzione del nuovo monastero, era costituito dalle donazioni delle famiglie di provenienza delle monache tra cui i feudatari di Rapolla, abitato non distante da Venosa, e le famiglie Polosa, Calvini e De Luca, da cui provengono alcune badesse.
Nel 1584 la comunità contava 33 monache aumentate a 45 nel 1736 ma diminuite a 28 agli inizi del secolo XIX quando il monastero sfugge alla soppressione decretata da Gioacchino Murat per altre comunità. Il monastero è, invece, soppresso dopo l'Unità d'Italia ma anche in questo caso il decreto di chiusura definitiva sarà attuato solo dopo l'estinzione naturale della comunità che agli inizi del novecento comprende solo cinque anziane monache. Dopo il 1905 l'intero complesso è in mano al demanio: parte dell'edificio sarà demolito per ricavare una vasta piazza mentre altri settori del complesso sono destinati prima a servizi pubblici e poi ad abitazioni private.
La chiesa sarà ampiamente rimaneggiata con il rifacimento di alcune facciate e del campanile. Nel corso del novecento nell'unica navata della chiesa è stata rimossa gran parte degli apparati decorativi stratificatisi a partire dalla costruzione dell'edificio. Nella chiesa, ovvero la parte superstite più ampia e significativa del monastero, si conserva ancora un sontuoso ed imponente soffitto in legno intagliato e indorato con al centro uno stemma databile agli inizi del sec. XVIII e il portale d'ingresso con l'iscrizione dedicatoria della Badessa committente.
In una parte degli edifici monastici, oggi, trasformati in abitazione sono presenti alcuni loggiati, anticamente protetti da grate, che consentivano alle monache un affaccio ed una vista dall'alto verso la città.
Nel *lapidarium* della chiesa di S. Michele si conserva un grande stemma del monastero accompagnato da una lunga epigrafe incisa nel Maggio del 1761 riportante i nomi dei benefattori che avevano contribuito ad un ampliamento del complesso.

VENOSA: monastero di S. Maria della Scala.
● Stemma del monastero esposto nel *lapidarium* della foresteria dell'Abbazia della SS. Trinità con epigrafe dedicatoria dei committenti e data del 1761.
Credits: SABAP Basilicata.
● Epigrafe del 1662 apposta sul portale della chiesa in occasione della consacrazione celebrata dal Vescovo Taurusio.

Da visitare a Venosa:
- Abbazia della SS. Trinità.
- Parco archeologico.
- Castello aragonese e Museo Archeologico.
- Cattedrale di S. Andrea..
- Fontane monumentali nel centro storico.
- Casa di Orazio.
- Convento e chiesa di S. Domenico.
- Catacombe ebraiche.

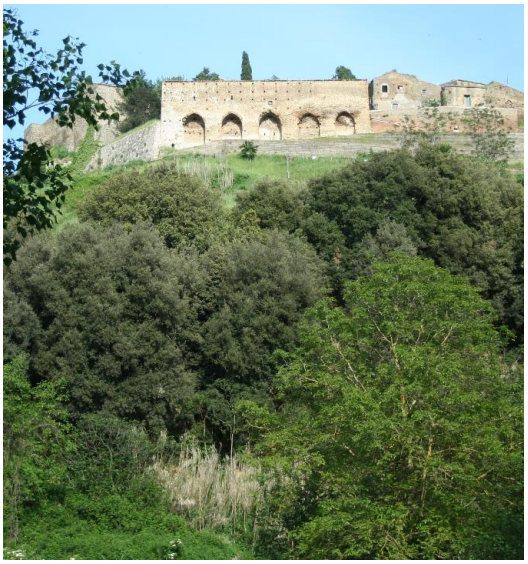


VENOSA: monastero di S. Maria della Scala.

- Piazza realizzata nell'area di sedime della parte demolita del complesso.
- Chiesa: stemma della famiglia De Luca, al centro del soffitto ligneo in legno indorato (sec. XVIII).
- Resti del monastero trasformati in abitazioni. Sulla sommità il loggiato della clausura anticamente protetto da grate.
- Ingresso alla chiesa con epigrafe dedicatoria della riconsacrazione avvenuta nell'anno 1662.
- Campanile della chiesa.

GENZANO: SS. Annunziata (Clarisse)

Il monastero sorge sui resti del complesso di S. Vitale attestato nei secoli XI-XII in possesso della vicina Abbazia benedettina di S. Maria di Banzi. Le testimonianze dell'edificio medievale sono state rinvenute con gli scavi archeologici realizzati durante il restauro della chiesa delle Clarisse. Agli inizi del secolo XIV, Genzano appartiene a Guglielmo del Bosco, consorte di Aquilina Sancia cognata di Re Roberto D'Angiò. La nobildonna rimasta vedova nel 1321, chiede all'Arcivescovo di Acerenza di erigere un monastero di Clarisse che provvederà a dotare di notevoli mezzi di sussistenza. Ottenuto l'assenso vescovile Aquilina edifica il monastero utilizzando gli edifici che già possiede, prossimi alla chiesa di S. Maria Annunziata. Nel 1327, Aquilina redige il proprio testamento lasciando altri numerosi beni al monastero. Lo stesso anno, Papa Giovanni XXII, accogliendo la supplica della nobildonna, conferma l'autorizzazione sottoscritta dall'Arcivescovo di Acerenza nel 1321.
Il legame di Aquilina con l'Ordine delle Clarisse è confermato nel testamento del 1327, con la richiesta di lasciare i propri beni, qualora non fosse stato possibile erigere il monastero di Genzano, al Convento femminile del *Corpus Christi* di Napoli, ove la Regina Sancia aveva introdotto la Regola francescana secondo le consuetudini di S. Chiara. La riforma del monachesimo femminile perseguita nel Regno, utilizzando la Regola francescana, da Napoli giunge nelle lontane terre della Basilicata: la SS. Annunziata di Genzano è il più antico monastero delle Clarisse in Basilicata.
La comunità utilizzando le rendite garantite dai lasciti di Aquilina Sancia, ed in particolare i proventi della difesa di Paternigiosa nel grande feudo di Monteserico, nell'agro di Genzano, ha potuto prosperare per molti secoli. A metà del sec. XV i possessi di Monteserico furono usurpati da Re Ferdinando D'Aragona ma nel 1501 il monastero fu reimmesso nel patrimonio sottratto e le rendite recuperate ed il sostegno dei feudatari del paese, permisero il restauro dell'intero complesso monastico.
La chiesa è ad aula unica e conserva molte opere d'arte: un sontuoso apparato decorativo in stucchi (sec. XVII-XVIII), un dipinto raffigurante la Sacra Famiglia, attribuito a Paolo De Maio, un pulpito con uno stemma comitale, il portale d'ingresso databile al sec. XVI con alcuni stemmi feudali e due orologi solari in facciata. Tra i secoli XVI e XVIII, la comunità ha sempre ottenuto il sostegno del notabilato locale e dei feudatari succedutisi nella città: i Ferrillo-Balsa, i Ferrillo-Orsini, i Del Tufo e i De Marinis i cui emblemi adornano alcuni manufatti del monastero. La comunità della SS. Annunziata fu soppressa dopo l'Unità d'Italia ma continuò a sopravvivere ancora per qualche decennio. Gli edifici furono poi utilizzati per una scuola e per un carcere militare. Attualmente la chiesa è officiata mentre il monastero, aggregato intorno al chiostro e adiacente la cinta muraria urbana di origine medievale, è in attesa di un auspicabile restauro.



GENZANO DI LUCANIA:
Monastero della SS. Annunziata

- Stemma del la famiglia comitale di Genzano, Ferrillo - Balsa, scolpito sul portale d'ingresso della chiesa conventuale.
- La cinta muraria del monastero.

Da visitare a Genzano:

- Chiesa di S. Maria della Platea.
- Chiesa di S. Maria delle Grazie.
- Chiesa conventuale del Sacro Cuore.
- Chiesa conventuale del Carmine.
- Fontana Cavallina.
- Palazzo Baronale De Marinis attuale sede del Comune.
- Abitato medievale abbandonato di Monteserico con il castello medievale.
- Insediamento rupestre del centro storico: cantine ed ovili.
- Fontane, parco e sorgenti di Capo d'Acqua.

GENZANO DI LUCANIA:
monastero della SS. Annunziata

- Facciata della chiesa e ingresso del monastero.
- Altare maggiore della chiesa (sec. XVIII).
- Il pulpito e la tela della *Sacra Famiglia*. attribuita a Paolo de Maio.
- Nicchia a lato dell'altare maggiore.

TRICARICO: S. Chiara (Clarisse)

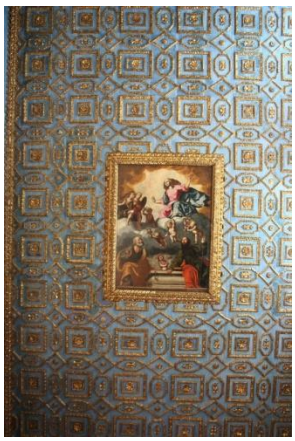
La fondazione della comunità, ad opera di Sveva de Bethasan, vedova di Tommaso Sanseverino, Conte di Tricarico, risale al 1333. Alle monache furono assegnati edifici inclusi nel castello normanno (sec. XI), riadattati alla nuova funzione. La famiglia comitale, infatti, aveva eretto una nuova grande residenza, il Palazzo Ducale nei pressi della Cattedrale. La grande torre circolare del castello, continuò a mantenere le funzioni difensive. La comunità abbracciò le consuetudini francescane e assunse la dedicazione a S. Chiara.
La conformazione dell'edificio ne evidenzia l'antica natura fortificata. Il monastero era organizzato intorno a cortili e chiostri e gran parte delle strutture appartenute al castello, salvo la torre, nel corso dei secoli furono sostituiti da edifici più adatti alle necessità delle monache.
La chiesa medievale preesistente, anticamente dedicata ai SS. Pietro e Paolo e poi a S. Chiara, fu più volte rimaneggiata fino ad assumere l'attuale conformazione ricca di apparati in stucchi policromi. Alla chiesa è annesso, il cappellone del Crocifisso, ovvero lo spazio di preghiera della clausura che agli inizi del secolo XVII fu affrescato dal pittore Pietro Antonio Ferro.
La comunità fu soppressa dopo l'Unità d'Italia, ma il complesso, nel 1930, è tornato ad ospitare una nuova comunità di suore.
Per oltre cinque secoli, nella clausura furono monacate giovani provenienti dalla famiglie più facoltose di Tricarico e dei paesi vicini, ma anche dai casati titolari del feudo. Nelle *Sacre Visite*, nei rogiti notarili, sui dipinti della cappella del Crocifisso, nel Capitolo e sui paramenti sacri esposti nel pregevole Museo Diocesano di Tricarico, ricorrono le attestazioni delle monache e gli stemmi delle famiglie di provenienza: Orsini, Revertera (Duchi di Tricarico), Putignani, Ronchi, Ferri, Corsuti, Giorgi, Grilli, Campolungo, Caravelli, Ippolito, Laureano, Monaco e Bronzini e da S. Mauro Forte, Porcellini, Arcieri e Lauria.
Nel sec. XVII ad una monaca di Tricarico fu assegnato l'incarico di prima Badessa delle Clarisse, appena insediate nella vicina Ferrandina. Tra le Badesse attestate nelle *Sacre Visite* e negli atti notarili si ricordano Aurelia Serritella (1588), Eleonora Damiani (1611), Rosalia Leopardi (1732), Lucrezia Ferro (1792) e Irene Ippolito (1901) ultima Badessa.
Dalle famiglie d'origine, alla comunità giunsero dotazioni di rilievo che formarono un ricco patrimonio che permise al monastero di sopravvivere fino al sec. XIX. Tra i beni posseduti spicca per la vastità il feudo di Gallipoli - Cognato (Accettura) ove le monache possedevano una grancia al centro di territori in gran parte coperti da foreste e pascoli, che passati al Demanio, sono diventati il cuore del Parco Regionale di Gallipoli - Cognato.
Nella chiesa si conservano numerose opere d'arte tra cui gli stucchi policromi, l'imponente soffitto, il pulpito, gli affacci della clausura, la cantoria e l'organo in legno indorato. Nel monastero sono ancora conservati i portali d'ingresso in marmo con varie epigrafi e stemmi delle casate di appartenenza delle monache.

TRICARICO: monastero di S. Chiara.
S. Marta negli affreschi della cappella del Crocifisso nella clausura della chiesa.

Da visitare a Tricarico:
- Cattedrale di S. Maria Assunta.
- Convento e chiesa di S. Francesco.
- Convento e chiesa di S. Antonio.
- Convento e chiesa del Carmine.
- Chiesa di S. Antuono.
- Santuario di Fondi.
- Torre normanna.
- Museo Diocesano (MUDIT): allestimento di ultima generazione con opere provenienti anche da altre chiese della Diocesi e dal convento di S. Chiara. Visita virtuale sul web: http://virtual.diocesiditricarico.it/index.html
- Rione Rabatana.
- Circuito delle mura medievali.
- Palazzi del centro storico: Criptoleus, Lizzadri, Commenda Melitense.
- Orti terrazzati.

TRICARICO: monastero di S. Chiara.

- Monastero e torre normanna dominano la città.
- Interno della chiesa conventuale.
- Ingresso al monastero.
- Affreschi nella cappella del Crocifisso firmati da Pietro Antonio Ferro nel 1611.
- Controsoffito nella chiesa.
- L'organo e la cantoria in legno indorato nella chiesa con lo stemma francescano e chiusura dell'affaccio con grate
- Pulpito nella chiesa.



ATELLA: S. Spirito (Benedettine)

La fondazione del monastero, in origine dedicato a S. Caterina, è sostenuta da un cospicuo lascito del nobiluomo, Nardo de Alessandrellis, risalente al 1426 e menzionato anche nella bolla di fondazione di Papa Eugenio IV del 1443.
Il monastero benedettino, è eretto, probabilmente a metà del sec. XVI, utilizzando il palazzo baronale che i feudatari di Atella, cofondatori del monastero, assegnano alla nuova comunità.
Nelle fonti, il monastero risulta dedicato al S. Spirito e la chiesa intitolata a S. Benedetto.
Sul finire del sec. XVI nel monastero è trasferita anche una comunità benedettina di Rapolla, ridotta a poche monache e con gli edifici danneggiati da un terremoto.
Il monastero di Atella controllava un ricco patrimonio formato dalle doti delle claustrali e dai lasciti effettuati dalle facoltose famiglie d'origine delle monache provenienti anche dai paesi vicini: Sponsa, Graziola, Pica, De Robertis, De Martinis, Rossi (Atella), Addone e Scardaccione (Potenza), Giannattasio, Pessolano, Corona (Rionero), Rosati (Rapolla), Colabello, Araneo, Colucci (Melfi), Giannini (S. Fele), Cudone (Ruvo).
In una descrizione del monastero del 1642 sono censite 33 monache. Nella prima metà del sec. XVIII, nel monastero sarà presente in qualità di confessore il Beato Giovan Battista De Rossi, fondatore della comunità carmelitana di Ripacandida.
Il patrimonio della comunità, attestato da una spettacolare platea redatta nel 1770, era costituito da abitazioni, cantine, terreni ed alcune masserie nell'agro di Atella ed in tutta l'area del Vulture.
Il nucleo più antico del monastero era formato da edifici appartenenti al palazzo baronale ed organizzato intorno ad un piccolo cortile al quale è addossata la chiesa inizialmente coperta con una struttura in legno a capriate ed un secondo grande chiostro. Dopo il terremoto del 1694 e 1732 il monastero è restaurato e ampliato con l'aggiunta di un altro chiostro. Anche la chiesa sarà oggetto di numerosi lavori: rifacimento delle coperture, erezione della cupola, decorazioni in stucco, una cantoria in legno, altari in breccione di Rapolla, corredi di statue e dipinti. Nelle facciate dell'edificio sono inseriti manufatti lapidei provenienti da complessi distrutti da eventi sismici.
Nella chiesa sono ancora presenti le statue in legno di S. Vito, S. Benedetto, S. Michele, S. Francesco, S. Antonio, varie tele tra cui dipinti raffiguranti " La Pentecoste " (attribuita ad Andrea Miglionico) e la " Madonna della Cintola ". Un imponente Crocifisso sovrasta l'altare maggiore. Significativi gli stemmi del ramo femminile della Congregazione Benedettina Cassinese raffigurante il libro della *Regola*, il pastorale, la mitra ed il corvo di S. Benedetto: un manufatto in stucco è apposto sull'imposta della cupola, un altro è impresso con indorature sulla cantoria.
Il sisma del 1857 danneggia nuovamente il complesso. Con l'Unità d'Italia il monastero sarà soppresso ma la comunità si estingue agli inizi del novecento. L'edificio diventa sede del municipio. Altri danni si registrano con il terremoto del 1980 e da allora parte del monastero è ancora in attesa di restauro.

ATELLA: monastero di S. Spirito e chiesa di S. Benedetto.
- Ingresso alla chiesa ed al monastero.
- Chiesa: Crocifisso sull'altare maggiore.

Da visitare ad Atella:
- Chiesa Madre di S. Maria ad Nives.
- Chiesa di S. Lucia e affresco della " Madonna Riparatrice ".
- Torre e porta medievale.
- Laghi di Monticchio con ruderi dell'Abbazia di S. Ippolito e santuario in grotta di S. Michele

ATELLA: chiesa di S. Benedetto nel monastero di S. Spirito.

- Interno della navata con cupola e decorazioni in stucco (sec. XVIII).
- Statue di S. Benedetto e S. Michele Arcangelo.
- Cantoria in legno indorato e intarsiato (sec. XVII).
- Stemmi benedettino - cassinese sulla cantoria e sull'imposta della cupola: corvo di S. Benedetto, pastorale e libro della Regola.
- Chiostro meridionale in restauro.

MATERA: il Conservatorio di S. Maria della Pietà o di S. Giuseppe (le Monacelle)

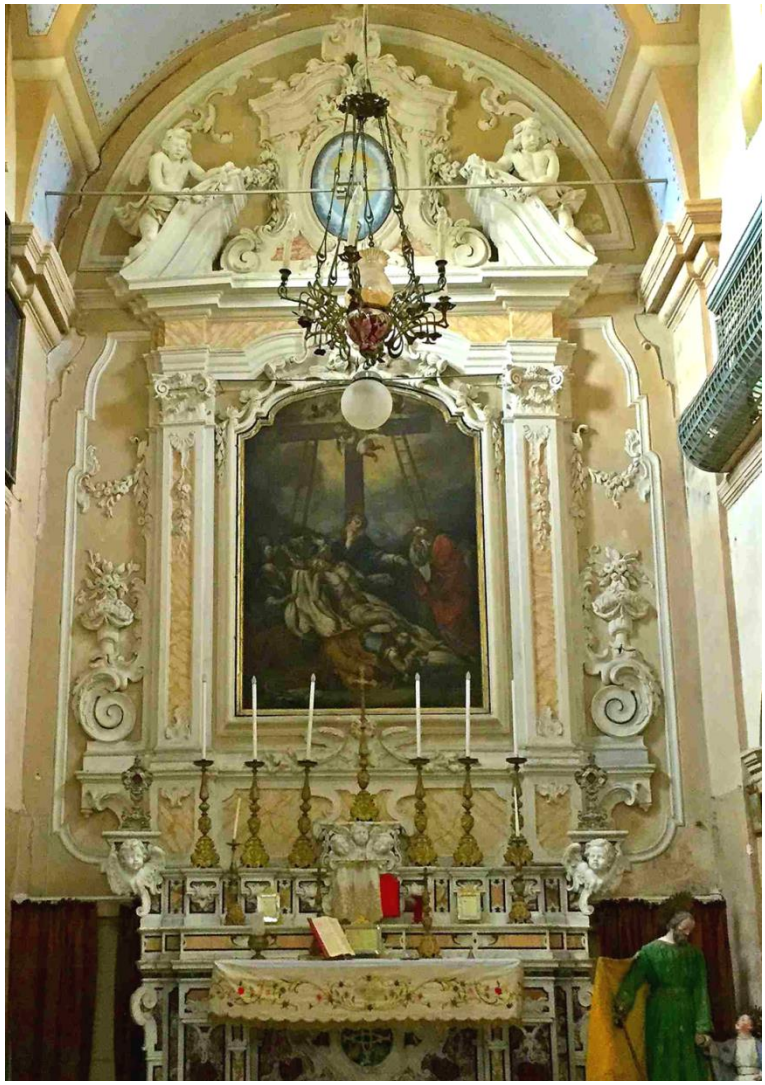
Istituzione fondata nel 1594 su iniziativa del Cappuccino Frà Martino del Cilento, accolta dall'Arcivescovo Scipione La Tolfa e sostenuta dai lasciti di alcune famiglie materane, soprattutto dal sacerdote Giovan Pietro Sanità che nel 1603 assegnò al Conservatorio tutto il proprio cospicuo patrimonio.
Assecondando la volontà del benefattore, la comunità adottò la *Regola* e le *Consuetudini* del Monastero o *Conservatorio di S. Eligio* a Napoli, tra i più antichi e prestigiosi istituti assistenziali della capitale del Regno che a sua volta seguiva, almeno nel vestiario e nella provvigione del vitto, la *Regola di S. Agostino*.
Come altre analoghe istituzioni, il *Conservatorio* di Matera era deputato all'educazione di ragazze, donne, zitelle e vedove ed era utilizzato dal notabilato locale per garantire una degna e sobria sistemazione alla discendenza femminile non destinata al matrimonio o impoverita dalla vedovanza. Tra il 1641 e il 1645 la *Sacra Congregazione Sopra i Regolari*, invitò l'Arcivescovo Carafa a trasformare il *Conservatorio* in monastero di stretta clausura. Nonostante l'attestazione dell'avvenuta modifica, la comunità, pur applicando una rigorosa clausura, continuò, ad operare con le finalità tipiche di un *Conservatorio*. La comunità di Matera come pure il *Conservatorio* aperto a Maratea agli inizi del XVIII secolo, segnala l'evolversi del monachesimo femminile verso altre forme di impegno diverse dalla sola clausura e contemplazione, l'apostolato, l'assistenza, l'educazione, che si affermano soprattutto nel sec. XIX.
Il *Conservatorio*, eretto nella Civita, occupò quella parte dell'area dell'Abbazia di S. Eustachio non usata dal Capitolo della Cattedrale e non assegnato all'adiacente monastero dell'Annunziata. La chiesa fu restaurata con interventi realizzati nel 1647 e dopo il sisma del 1730. Il monastero fu ampliato nel 1680 con lasciti della famiglia Paolicelli e intorno alla metà del sec. XVIII quando le monache della SS. Annunziata, trasferitesi al Piano, cedettero al *Conservatorio* quella parte dell'Annunziata Vecchia ricadente nell'antico recinto claustrale dell'Abbazia di S. Eustachio. L'acquisizione consentì un notevole ampliamento del *Conservatorio* e la stabilizzazione dell'organizzazione interna del complesso. Un nuovo significativo intervento fu realizzato nella chiesa negli ultimi due decenni del sec. XVIII. L'interno dell'unica navata fu decorato con un sontuoso apparato decorativo in stucco e con l'acquisto dai Benedettini dell'Abbazia di S. Michele di Montescaglioso, che nel 1784 si erano trasferiti a Lecce, di un'acquasantiera e tre altari in marmo, tra cui il maggiore. La comunità fu soppressa dopo l'Unità d'Italia, ma l'Istituzione affidata alla Congregazione di Carità continuò a perseguire le proprie finalità. Fu poi trasformato in Convitto ed infine, dopo un lungo abbandono, restaurato e trasformato in struttura residenziale turistica. La nuova funzione ha permesso di recuperare al meglio ambienti e strutture del *Conservatorio*.
Nel cortile, si conserva la cripta della chiesa abbaziale benedettina di S. Eustachio, accessibile dall'Episcopio.

MATERA: chiesa di S. Giuseppe nel Conservatorio di S. Maria della Pietà

● Facciata e ingresso della chiesa (prima metà sec. XVIII).
● Dipinto su tela collocato sull'altare maggiore: Deposizione dalla Croce (sec. XVII-XVIII).

Da visitare a Matera nei pressi della chiesa di S. Giuseppe.

- Cattedrale.
- Museo Diocesano: MATA. Visita virtuale https://www.museimatera.it/museo-diocesano-matera/
- Affaccio sui Sassi.



MATERA: chiesa di S. Giuseppe nel Conservatorio di S. Maria della Pietà

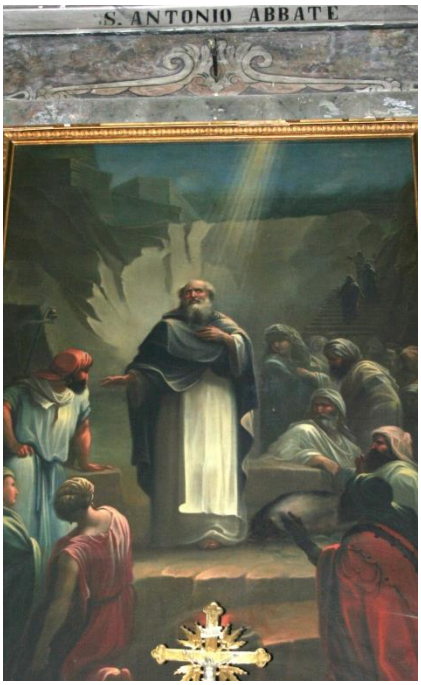
- Apparati in stucco, altare maggiore, grate della clausura.
- Acquasantiera in porfido rosso di Verona acquistata dai Benedettini dell'Abbazia di S. Michele a Montescaglioso (prima metà del sec. XVII).
- Acquasantiera: stemma dell'Abbazia di Montescaglioso, spada e bilancia, inciso sul piedistallo.
- Altare maggiore (metà secolo XVII) acquistato dai Benedettini di Montescaglioso, proveniente da una cappella laterale della chiesa abbaziale, attribuito al mamoraro napoletano Antonio Troccoli.

FERRANDINA: S. Chiara (Clarisse)

Il monastero, collocato su una sommità orografica ha l'apparente aspetto di un edificio fortificato. La fondazione ha origine da un legato sottoscritto nel 1595 dal Barone di Cirigliano, Francesco Giannelli. L'erezione della fabbrica è avviata nel 1610, accoglie le prime monache nel 1668 ed è completata nella seconda metà del secolo XVIII mentre la chiesa è terminata nel 1699.
Le donazioni delle famiglie più in vista della città, che vi chiudono le figlie, arricchiscono la comunità e permettono alle monache di dotare la chiesa di sontuosi altari e numerose opere d'arte.
Il monastero è organizzato intorno ad un grande chiostro con al centro una cisterna. La chiesa è ad aula unica ed è decorata da un apparato in stucchi databile al sec. XVIII. Sui lati, vari altari eretti dalle famiglie di provenienza delle monache. Negli ordini superiori della chiesa, sono presenti una grande cantoria e gli affacci della clausura conventuale protetti da grate.
Alla comunità, fin dalla fondazione, giunge il sostegno delle facoltose famiglie di origine delle monache: Cantorio, Purpura, Mazziotta, De Leonardis, Giannelli, Siviglia, Romano, Arcieri di S. Mauro Forte, Putignani di Tricarico, Salati di Pomarico, Pomarici di Anzi. Incessante la sorveglianza della Curia Vescovile di Matera con prescrizioni relative ad ogni aspetto della vita interna della comunità.
La prima Badessa, nel 1668, fu Margherita De Sanctis, fatta trasferire a Ferrandina dall'antico monastero delle Clarisse di Genzano. A dare un assetto definitivo al monastero, fu la Badessa Chiara Revetera della famiglia comitale di Tricarico, Salandra e Miglionico. Altre Badesse furono Arcangela Santes (1677), Felicia Cantorio (1692), Teresa Salati (1705), Anna Teresa Arcieri (1768) e Maria Arcieri (1814) di S. Mauro Forte, Maria Fiorentini (1861), Maria Luigia Mazzei (1868), Anna Trifogli, ultima badessa morta nel 1903, tutte appartenenti ai casati più importanti della zona. Il sostentamento della comunità era garantito dalle doti personali delle monache, dalle donazioni delle famiglie, dalle rendite prodotte dal patrimonio e da attività economiche come ricamo e tessiture e tra questi le *fannine*, pregiati tessuti di lana venduti soprattutto ad altre comunità religiose. Sul finire del sec. XVIII, la comunità raggiunse la massima espansione con 36 monache, 6 novizie, 5 converse e una terziaria. La comunità fu soppressa dalla legislazione postunitaria ma il decreto di chiusura restò inattuato. Dopo la morte dell'ultima Badessa nel 1903 e il rientro in famiglia delle monache superstiti il monastero fu definitivamente soppresso e gli edifici, utilizzati per vari servizi pubblici che ancora oggi sono collocati nel complesso.
Nella chiesa del convento si conservano numerose opere d'arte: l'altare maggiore in legno intagliato e dorato sovrastato da una grande tela, " Il trionfo di S. Chiara ", attribuita al pittore Andrea Miglionico (1663 – 1710), dipinti di Pietro Antonio Ferro e Francesco Solimena, l'organo e pulpito in legno e statue raffiguranti Santi della tradizione francescana. Sulla facciata della Chiesa, un portale sormontato dalla statua di S. Chiara.

FERRANDINA: monastero di S. Chiara.
● Statua della S. Chiara sul portale d'ingresso della chiesa.
● Chiesa: affacci della clausura.

Da visitare a Ferrandina:
- Chiesa Madre di S. Maria della Croce.
- Convento e chiesa di S. Domenico.
- Convento di S. Francesco.
- Chiesa di S. Spirito.
- Chiesa dei Cappuccini.
- Cappella Madonna dei Mali con dipinti di Pietro Antonio Ferro.
- Castello e resti dell'abitato di Uggiano.



FERRANDINA: monastero di S. Chiara

- Interno della chiesa e altare maggiore: sul lato sinistro, l'organo ed il pulpito.
- Altare maggiore. Tela *" Il trionfo di S. Chiara "* del pittore Andrea Miglionico (1663 - 1710)
- Facciata della chiesa conventuale.
- Chiesa: dipinto, S. Antonio Abate.
- Chiesa: paliotto di scuola napoletana (sec. XVIII): al centro l'immagine di S. Chiara.

Credits: *Ferrandina, recupero di una identità culturale*, 264 – 265.

MONTESCAGLIOSO: SS. Concezione (Benedettine)

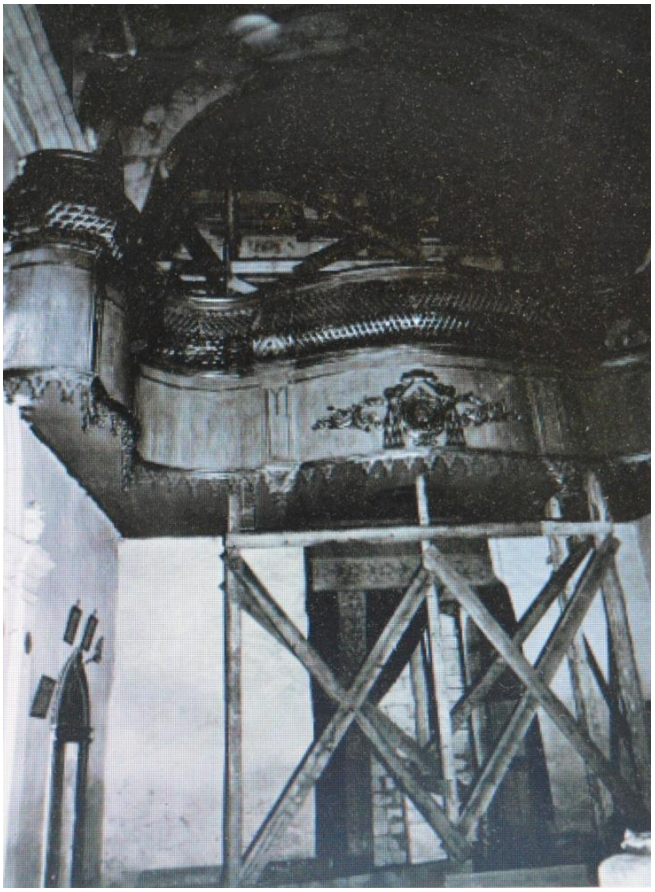
Il monastero sorge in un'area dell'abitato medievale ove le ricerche archeologiche hanno portato alla luce testimonianze di una frequentazione e di una necropoli databili alla fase indigena dell'abitato. In altri ambienti sono stati rinvenuti sistemi per la raccolta dell'acqua e impianti per la tinteggiatura o lavaggio di tessuti. La facciata ovest, con la collocazione dell'ingresso del monastero, delimita un tratto della principale strada del centro storico di Montescaglioso. La preesistenza della chiesa al monastero è attestata nel 1544 dalla *Sacra Visita* di Mons. Saraceno, Arcivescovo di Matera. La prima attestazione della comunità, istituita come *Conservatorio*, ovvero una sorta di collegio per giovani donne, fondata dall'Università (il Comune) con il lascito di un ecclesiastico locale, D. Pietrangelo Luzza, risale al terzo decennio del sec. XVII. Intorno alla metà del sec. XVII, il *Conservatorio* è trasformato in comunità monastica sotto la Regola di S. Benedetto e le consuetudini cassinesi. In questa fase il monastero è costituito da edifici aggregati intorno ad un unico chiostro addossato alla chiesa. A partire al 1662 i Marchesi di Montescaglioso, Paola Grillo e Camillo Cattaneo, chiudono in clausura ben sei figlie non destinate al matrimonio e ampliano il monastero con l'aggiunta di un altro chiostro destinato alle monache del casato. Tra la seconda metà del sec. XVII ed i primi decenni del XIX, i Marchesi di Montescaglioso chiuderanno nel monastero circa 30 giovani donne appartenenti al casato. Altre ricche famiglie del paese, Gagliardi, Giagni, Fidatelli, Salinari, Onofrio, Cappellanio, Ursi, Taddonio, Venezia, destinano alla clausura molte ragazze.
Altre monache provengono dai casati dei paesi limitrofi: Amati e Trentacinque da Irsina, Troyli da Montalbano, Allitto da Salandra, Cantisani e Rosano da Pisticci, Certosa da Tricarico, Correale da Stigliano, Bari, De Querquis, Pizzilli, Zicaro e Malvinni da Matera, De Canijs e Di Primo da Pomarico, Festa da Altamura e Vosa da Acerenza. Dalle famiglie d'origine giungono le doti personali e i lasciti che, con le rendite provenienti da fitti, censi e lavoro, permettono alla comunità di vivere con sobria dignità. Tra la metà del sec. XVII e gli inizi del sec. XVIII il monastero è ampliato con altri due chiostri. La chiesa è restaurata con un apparato in stucchi, firmato dal napoletano Maurizio Dalessio e gli altari in marmo, maggiore e laterali, realizzati dal napoletano Troccoli che avevano già lavorato nella chiesa dell'Abbazia di S. Michele. Di rilievo la dotazione, ben conservata, dei paramenti liturgici realizzati dalle monache. Sulla facciata della chiesa è presente una statua della Madonna. Nell'edificio sono superstiti due chiostri in uno dei quali si conservano gli stemmi dei Grillo – Cattaneo, Marchesi di Montescaglioso. La comunità è soppressa con l'Unità d'Italia e si estingue agli inizi del sec. XX.
Il monastero diviene proprietà del Comune che agli inizi del novecento trasforma un chiostro in piazza e negli anni '60 inizia la demolizione dell'edificio monastico ben presto bloccata: alcune perdite risultano irreparabili. Dopo un lungo restauro, il complesso dal 2010 è sede del Comune.

MONTESCAGLIOSO: monastero della SS. Concezione
Immagine di S. Scolastica ricamata su una tovaglia d'altare, appartenente ai paramenti liturgici lasciati dalle monache.

Da visitare a Montescaglioso:
- Abbazia benedettina di S. Michele Arcangelo.
- Chiesa Madre dei SS. Pietro e Paolo.
- Convento e chiesa dei Padri Cappuccini.
- Chiesa conventuale di S. Agostino.
- Chiesa benedettina di S. Maria in Platea.
- Facciata chiesa benedettina di S. Stefano.
- Chiesa di S. Rocco.
- Scavi archeologici di Porta Schiavoni.
- Chiese e insediamenti rupestri della Murgia.
- Circuito delle cantine rupestri.
- Chiese rupestri nel Parco della Murgia Materana.

MONTESCAGLIOSO: monastero della SS. Concezione.

- Facciata ed ingresso della chiesa.
- Interno della chiesa: apparato decorativo in stucchi (sec. XVIII); altare maggiore in marmo (sec. XVIII); affacci della clausura protetti da grate.
- Dipinto al femminile: S. Scolastica, S. Gertrude con al centro S. Benedetto, ai piedi della Vergine che presenta il Bambino alla madre, S. Anna.
- Facciata laterale del monastero: in alto affaccio del terrazzo della Badessa. Sulla parete le tracce degli ammorsamenti del terzo chiostro demolito negli anni '60 del novecento.



MONTESCAGLIOSO: monastero della SS. Concezione.

● Controfacciata della chiesa: cantoria in legno intagliato protetto da grate, con stemma del monastero, anticamente occupata dall'organo. Rimossa ed andata dispersa durante i lavori di consolidamento realizzati all'inizio degli anni sessanta del novecento (Archivio Storico del Comune di Montescaglioso).

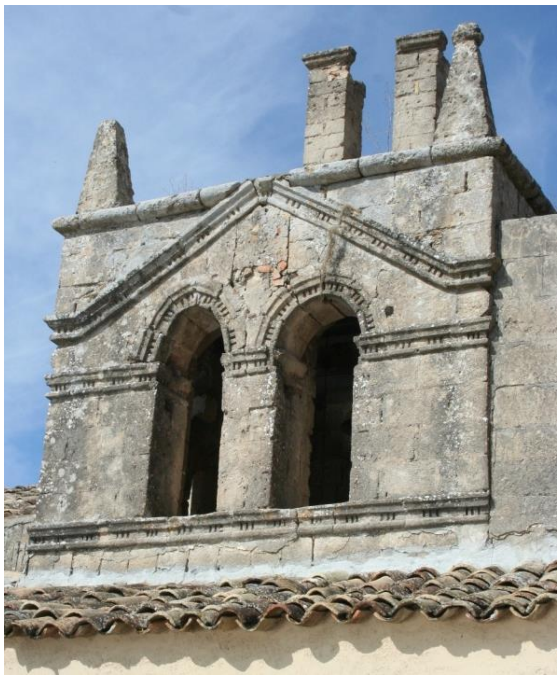
● Cassa dell'organo delle monache (anno 1784), oggi nella Chiesa Madre di Montescaglioso.

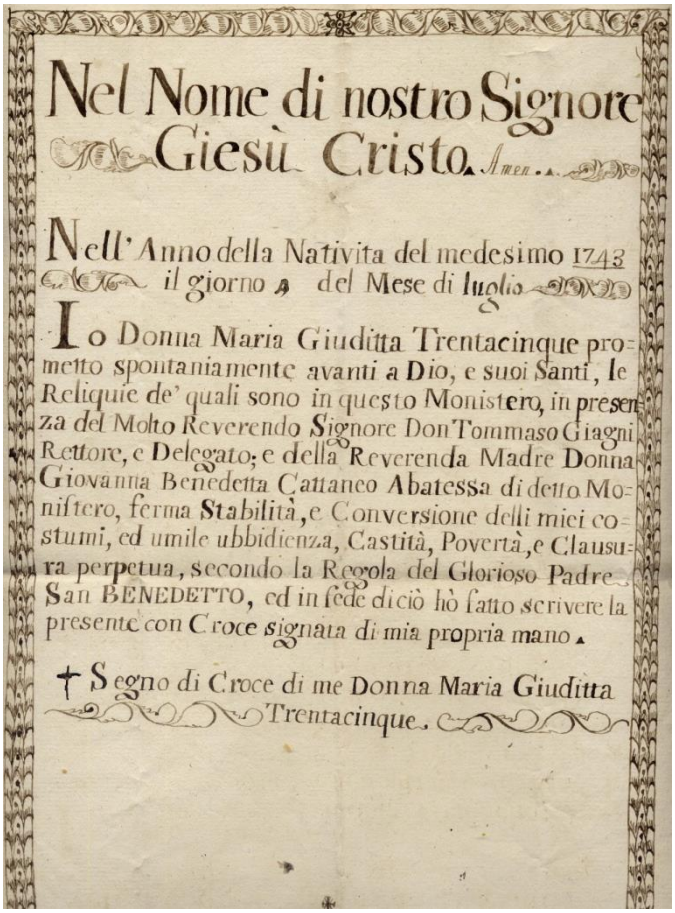
● Stemma del monastero anticamente sulla cantoria, unica parte superstite del manufatto disperso negli anno '60.

● Chiostro del municipio: stemma della famiglia Grillo – Cattaneo nel quarto destinato alle monache del casato (seconda metà sec. XVII)

MONTESCAGLIOSO: monastero della SS. Concezione.

● Esterno del terzo chiostro demolito negli anni sessanta del novecento, addossato al loggiato (in alto) della Badessa.
(Archivio storico del Comune di Montescaglioso)





Nel Nome di nostro Signore
Giesù Cristo. Amen.

Nell'Anno della Nativita del medesimo 1743
il giorno 4 del Mese di luglio

Io Donna Maria Giuditta Trentacinque pro=
metto spontaniamente avanti a Dio, e suoi Santi, le
Reliquie de' quali sono in questo Monistero, in presen=
za del Molto Reverendo Signore Don Tommaso Giagni
Rettore, e Delegato; e della Reverenda Madre Donna
Giovanna Benedetta Cattaneo Abatessa di detto Mo=
nistero, ferma Stabilità, e Conversione delli miei co=
stumi, ed umile ubbidienza, Castità, Povertà, e Clausu=
ra perpetua, secondo la Regola del Glorioso Padre
San BENEDETTO, ed in fede di ciò hò fatto scrivere la
presente con Croce signata di mia propria mano.

✝ Segno di Croce di me Donna Maria Giuditta
Trentacinque.

MONTESCAGLIOSO: monastero della SS. Concezione.

● Campanile della chiesa (metà del secolo XVII).

● Carta di monacazione di Giuditta Trentacinque di Montepeloso (oggi Irsina), sottoscritta nel 1743 con segno di croce poiché analfabeta, in presenza della Badessa Giovanna Benedetta Cattaneo e del Rettore, Don Tommaso Giagni.
(Archivio Parrocchia SS. Pietro e Paolo di Montescaglioso).

● Cappellone della clausura, al piano superiore, retrostante l'altare maggiore (metà sec. XVII).

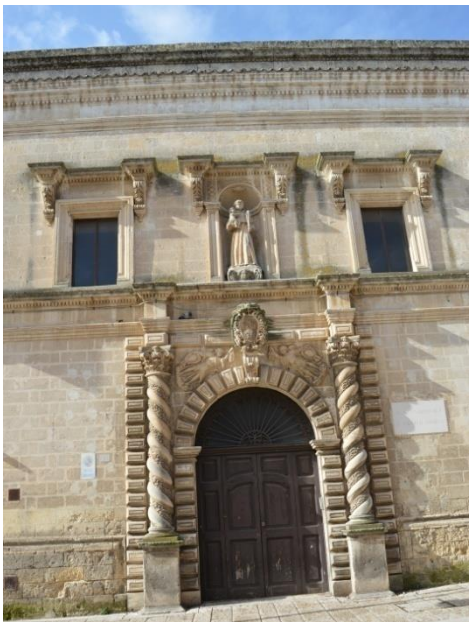
MATERA: S. Chiara (Clarisse)

Lo sviluppo della città, a partire dal sec. XVII, nei piani ai bordi della Civita e della Gravina, determina la nascita del grande asse urbano costituito dall'attuale via Ridola. Uno degli elementi ordinatori del nuovo percorso è il grande complesso del monastero di clausura delle Clarisse eretto nella seconda metà del sec. XVII, attualmente sede del Museo Archeologico Nazionale Domenico Ridola, l'ultima, in ordine cronologico, delle quattro comunità monastiche femminili sorte a Matera.
Inizialmente il complesso, eretto dall'Arcivescovo Antonio Del Ryos tra il 1668 ed il 1672, ha la funzione di un ospedale ma nel 1708 è destinato dall'Arcivescovo Brancaccio ad ospitare il *Conservatorio della Maddalena* la cui comunità, nel 1717, è indotta a trasformarsi in monastero di clausura e ad adottare la Regola francescana secondo le consuetudini del ramo femminile dell'Ordine, ovvero le Clarisse.
A metà del sec. XVIII la comunità conta oltre quaranta monache. Il monastero è organizzato intorno ad un piccolo chiostro e ad ampi spazi verdi sul quale si affacciavano celle e dormitori delle monache. Parte di questi spazi sono stati occupati nel novecento da nuovi edifici realizzati a servizio del Museo Archeologico Nazionale Domenico Ridola.
La chiesa è ad aula unica coperta da una grande volta a crociera leggermente acuta, impostata su possenti murature alleggerite da grandi archi nei quali sono collocati gli altari laterali in legno intarsiato e indorato con dipinti dedicati a S. Michele Arcangelo, SS. Concezione, Presentazione di Maria al Tempio con S. Anna e S. Gioacchino, Presentazione di Gesù al Tempio, eretti sotto il patronato di alcune importanti famiglie della città. Nel presbiterio è collocato l'altare maggiore costituito da un'imponente macchina barocca in legno intarsiato: al centro la tela con la Madonna degli Angeli che concede a S. Francesco le indulgenze plenarie, affiancata da due tavole con S. Agnese d'Assisi e S. Rosa da Lima. Dipinti e sculture presenti nella chiesa presentano figure e culti tipici della tradizione francescana. Sul registro superiore, la cantoria e gli affacci della clausura. La facciata della chiesa, rivolta verso il principale asse urbano della città barocca, è sontuosamente decorata: un grande portale affiancato dalle statue di S. Francesco e S. Chiara, sormontato dallo stemma del fondatore, l'Arcivescovo Mons. Del Ryos, replicato anche sull'altro elegante portale d'ingresso al monastero. Alla comunità accedono esponenti delle famiglie più in vista della città: la prima Badessa Chiara Taratufolo, muore nel 1741 in odore di Santità. Con l'Unità d'Italia la comunità è soppressa ed il monastero passa al Demanio. Nel 1911 vi è istituita la sede del Museo Archeologico Nazionale Ridola la cui organizzazione obbliga a modificare e rimaneggiare le strutture interne del monastero riadattate alle nuove funzioni. Le celle ed i dormitori delle monache sono trasformate in sezioni specifiche dell'allestimento archeologico e parte del giardino è occupato da un nuovo edificio destinato ad ospitare gli uffici, i depositi ed i laboratori del Museo.

MATERA: monastero di S. Chiara.
● Stemma dell'Arcivescovo Del Ryos e statua della Madonna del Carmine sul portale d'ingresso alla chiesa.
● Museo Archeologico Nazionale Ridola: celle delle monache riutilizzate per gli allestimenti.

MATERA: monastero di S. Chiara.

- Facciata della chiesa e del monastero, attuale sede del Museo Archeologico Nazionale Ridola.
- Interno della chiesa: apparato decorativo (sec. XVIII): altari in legno indorato (sec. XVIII); affacci della clausura monacale protetti da grate.
- Ingresso al monastero.
- Altare di S. Michele Arcangelo.
- Pulpito in legno indorato.



RIPACANDIDA: S. Giuseppe (Carmelitane)

La fondazione del monastero è strettamente legata alla vicenda del Venerabile Don Giambattista De Rossi, Arciprete della cittadina agli inizi del sec. XVIII, morto in odore di Santità nel 1746. In gioventù, il prelato, attirato dalla vita contemplativa aveva tentato di entrare nell'Ordine dei Carmelitani, ma richiamato in paese dalla famiglia, aveva poi assunto la carica di Arciprete di Ripacandida, testimoniando una vita impregnata di misticismo e impegno sociale. Aveva avuto consanguinee monacate nei monasteri di S. Bartolomeo a Melfi e S. Benedetto ad Atella nelle cui comunità aveva anche servito quale confessore. Quando, nei primi decenni del sec. XVIII, attua l'idea di aprire a Ripacandida un *Conservatorio* per ragazze, memore della propensione giovanile verso l'ordine Carmelitano, affida la nuova istituzione alle Teresiane, il ramo femminile dell'Ordine. Un'adeguata dotazione patrimoniale della comunità giunge dall'ampia cerchia parentale dell'Arciprete ed in particolare, dalla famiglia Baffari alla quale apparteneva la madre. Il nucleo originario del monastero fu costituito dalla casa paterna del fondatore, donata alle monache. La comunità, impegnata oltre che nella vita contemplativa anche nella educazione di ragazze, trova una indiscussa animatrice nella figura di Madre Maria Teresa Araneo, nipote del fondatore per discendenza materna e per via paterna, appartenente ad una nobile famiglia di Pescopagano. La monaca, intraprende un percorso spirituale caratterizzato da momenti di estasi ed accorato misticismo, punto di riferimento per altre comunità religiose della zona, ma anche per S. Alfonso de' Liguori che visita il monastero nel 1750 e S. Gerardo Maiella che giunge a Ripacandida nel 1751 e mantiene una lunga corrispondenza con la Venerabile. La monaca muore nel 1803 in odore di Santità. Le ricognizioni dei resti effettuate nel 1869 e nel 1982 documentano la *incorrotta* conservazione del corpo della Beata il cui culto si è ben radicato nelle comunità locali di riferimento.
Anche a Ripacandida la sopravvivenza della comunità fu garantita dai lasciti delle famiglie di provenienza delle monache e del notabilato locale. Il monastero fu soppresso con l'Unità d'Italia ma continuò ad ospitare le monache fino a quando nel 1908 le poche superstiti furono trasferite nel monastero di Massalubrense in Campania. Passato sotto il controllo del Demanio, è stato, dopo numerosi rimaneggiamenti, destinato ad ospitare vari uffici pubblici.
Dal 2011 è tornato ad ospitare il Municipio ma anche una piccola struttura museale. La chiesa, intitolata a S. Giuseppe ed ancora officiata, è ad aula unica coperta a volta. Conserva un notevole corredo di statue, SS. Addolorata, S. Vito, S. Michele, una Madonna incoronata e vari dipinti tra cui una pala d'altare attribuita all'ambito di Francesco Solimena, l'Estasi di S. Teresa (a. 1752), le tombe del fondatore e della Badessa Madre Maria Teresa Araneo, un prezioso altare marmoreo datato alla metà del sec. XVIII che occupa tutta la parte conclusiva della navata e l'imponente portale d'ingresso (sec. XVIII).

RIPACANDIDA: monastero del Carmine.

- Chiesa: altare maggiore sovrastato dallo stemma dell'Ordine Carmelitano, prima del restauro.

Credits: wikipedia

- Chiesa: epigrafe commemorativa del fondatore.

Credits: chiesasgiuseppefacebook

RIPACANDIDA: monastero del Carmine

Credits: wikipedia

- Il monastero attuale sede del Municipio.
- Interno della chiesa: apparato in stucchi barocchi (sec. XVIII) e altare maggiore in marmo policromo (sec. XVIII).
- Portale d'ingresso alla chiesa.
- Facciata della chiesa.

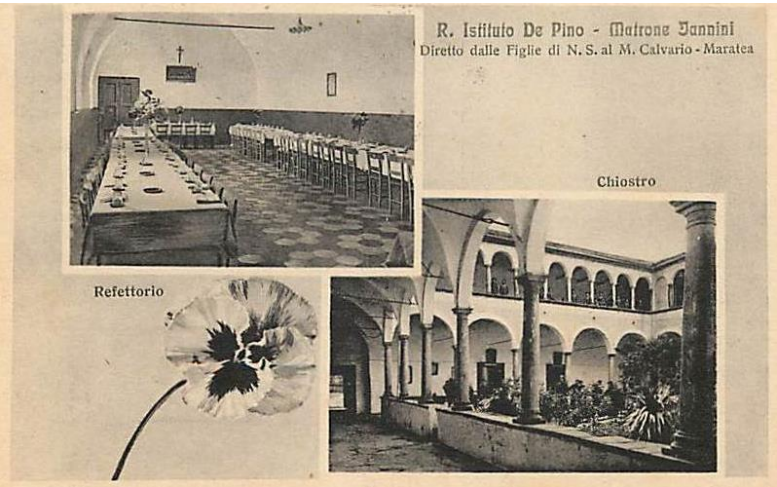
.

MARATEA: S. Maria della Pace (Visitandine)

La fondazione risale al 1730 ad opera di un esponente del notabilato locale, Giovanni Antonio De Pino, che alcuni anni prima aveva vincolato un cospicuo lascito alla creazione nella città di una istituzione religiosa dedicata alla educazione di giovani donne. Il monastero, eretto come *Conservatorio di Donne* è affidato ad una compagine monastica non di clausura l'*Ordine della Visitazione di S. Maria* più noto come *Visitandine*, fondato da S. Francesco di Sales nel 1610, dedito alle finalità indicate dal fondatore, l'educazione e l'assistenza alle giovani.
Il monastero era collocato nei pressi della Chiesa Madre e fu semidistrutto dal terremoto del 1857, quando ormai la comunità si era già trasferita altrove. Nei primi anni di vita, la comunità trovò difficoltà nel radicarsi nella città ove ulteriori e necessarie risorse per una simile istituzione non erano facilmente reperibili. Il sostegno di casati locali risolse le criticità con ricche donazioni e tra questi le famiglie Sifanni, Fesunda, Netti, Leone, Claretti, Ginnari, che nell'Istituto collocarono varie giovani.
Il tentativo di chiusura dell'Istituzione operato dopo la promulgazione delle leggi napoleoniche di soppressione delle comunità religiose agli inizi del sec. XIX, non ebbe seguito. Anzi, nel 1810 la comunità, con regio decreto di Gioacchino Murat, fu autorizzata a trasferirsi in una nuova e più ampia sede, il Convento francescano del Rosario, ove nel frattempo era stata soppressa la comunità maschile, del quale le monache presero possesso nel 1819. Sul finire del sec. XIX una riorganizzazione del Conservatorio, ormai trasformato in *Convitto Femminile De Pino*, determina negli anni 1907/08 l'affidamento ad una nuova comunità di suore, le *Figlie di Nostro Signore al Monte Calvario*, che ancora oggi hanno la responsabilità dell'Istituto.
Negli stessi anni al patrimonio ed alle rendite iniziali si aggiunge una nuova cospicua donazione sottoscritta dai coniugi Pasquale Matrone e Marianna Iannini, finalizzata a sostenere nel Convitto l'educazione delle giovani provenienti dalle famiglie meno abbienti del circondario. I donatori ottengono di aggiungere il proprio nome all'intitolazione del Convitto che nel 1961 diventa Istituto Magistrale Statale che ancora oggi conserva le proprie funzioni e continua a svolgere le attività di sostegno alle giovani che intendono avviarsi agli studi così come previsto dalla volontà dei fondatori. Il complesso conserva un notevole patrimonio storico – artistico ereditato dalla originaria comunità maschile francescana insediata nel convento.
Le specificità della comunità femminile insediata agli inizi del secolo XVIII sono da ricondurre alla natura del nuovo Ordine, dedito all'educazione delle giovani ed all'apostolato nelle comunità di riferimento. E' tra le prime comunità femminili monastiche della Basilicata a superare l'esperienza esclusiva della clausura e della contemplazione con la dedizione all'apostolato su temi specifici quale l'educazione delle ragazze. A partire dal secolo XIX altre analoghe istituzioni, qualche volta a carattere locale, si diffondono nel territorio e sostituiscono le antiche comunità di clausura ormai destinate ad estinguersi.

MARATEA: convento e convitto già delle " Visitandine ".
● Facciata della chiesa del Rosario.
Credits: www.istitutodepino.com

Da visitare a Maratea
- Santuario di S. Biagio.
- La Chiesa Madre.
- Le Chiese dell'Immacolata, SS. Addolorata, SS. Annunziata, S. Anna, S. Vito, Calvario
- I conventi di S. Francesco da Paola e di S. Antonio.
- I Palazzi del centro storico.
- Il Museo a Palazzo De Lieto.
- Il Porto.
- Le grotte lungo la costa.
- La statua del Cristo Redentore a Maratea Vecchia.
- Sito dell'abitato abbandonato di Castrocucco.
- I resti di Maratea Vecchia.
- Le torri costiere.
- La secca di Castrocucco.
- Villa Nitti.



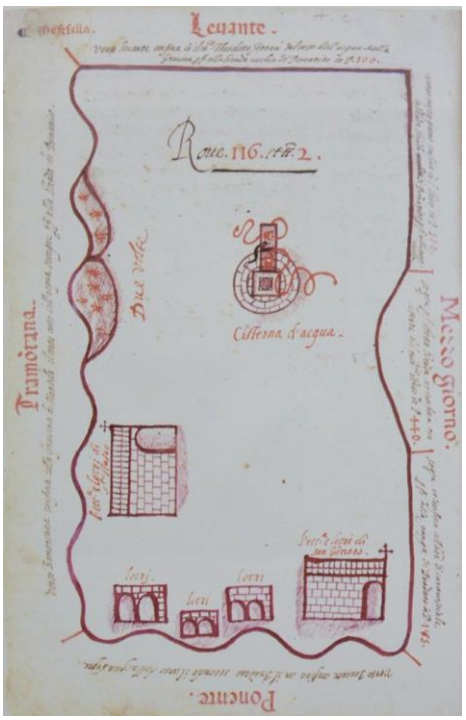
MARATEA: il convento del S. Rosario, sede del convitto.

● Il monastero del Rosario, sede dell'Istituto educativo De Pino – Matrone Jannini in due cartoline d'epoca.
Credits: www.istitutodepino.com

● Suore ed allieve in una foto d'epoca davanti agli ingressi della chiesa e dell'Istituto.
Credits: www.istitutodepino.com

PERTINENZE E PATRIMONI DEI MONASTERI

Come i monasteri maschili anche le comunità femminili basavano la propria sopravvivenza su una cospicua base patrimoniale accumulata nel corso dei secoli di cui le monache godevano i proventi con una gestione affidata a Procuratori esterni nella cornice di una proprietà comune e indivisa.
La Chiesa aveva incentivato la formazione dei patrimoni condivisi delle comunità femminili. La pratica della povertà estrema era scoraggiata e l'autonomia economica delle monache era ritenuta garanzia di una corretta vita claustrale.
Le fonti attestano l'esistenza di patrimoni delle comunità femminili già in epoca medievale. Nelle città e nei paesi i beni immobiliari delle monache erano costituiti da abitazioni, cantine, forni, mulini a trazione animale o ad acqua, concessi in fitto. Nei territori possedevano terreni seminativi, vigne, oliveti, pascoli, boschi ma anche ovili, jazzi, stalle e masserie. Le proprietà rurali erano fittate ma almeno una unità produttiva, affidata ad un massaro, era gestita in proprio poiché utile per approvvigionare la mensa claustrale. Altra componente del patrimonio erano gli armenti: greggi e mandrie erano curate per la produzione di formaggi, un bene a lunga conservazione, venduto su mercati distanti ma necessario anche alla dieta delle monache.
La soppressione napoleonica delle comunità determina una prima riduzione dei patrimoni i quali con la soppressione postunitaria, sono tutti requisiti dallo Stato e rivenduti a privati. Acquistano i beni appartenuti alle monache, i grandi casati e le stesse famiglie che avevano consanguinee in clausura.
Il latifondo ottocentesco si forma soprattutto sulle ceneri del latifondo ecclesiastico. Nuovi assetti e indirizzi produttivi nei territori sono caratterizzati dal forte investimento di capitali e da innovazioni nelle tecniche e nei metodi.
I complessi patrimoniali delle comunità femminili sono attestati in varie tipologie di documenti: atti notarili, platee, apprezzi, *Sacre Visite*, relazioni inerenti le soppressioni decretate da Papa Innocenzo X del 1652, Catasto Onciario (metà sec. XVIII) e Catasto murattiano (inizi sec. XIX). Platee ed apprezzi sono quasi sempre corredati da dettagliate piante. Sul finire del sec. XIX, la cartografia della penisola realizzata dallo Stato postunitario, restituisce la diffusa persistenza nel territorio di toponimi inerenti masserie, jazzi e beni con agiotoponimi derivanti dall'antica appartenenza ai monasteri femminili.
Il monastero di S. Bartolomeo di Melfi, prima benedettino e poi francescano, nel sec. XIII annette le chiese di S. Cecilia a Foggia e di S. Giovanni di Illiceto e S. Venere, nel territorio di Melfi. Dal sec. XVI il suo patrimonio si sviluppa nel Vulture e nel melfese. Per il monastero benedettino di S. Tommaso a Marsico Nuovo sono attestate numerose proprietà nell'alta valle dell'Agri e tra queste la grande tenuta di Casamasone a Tramutola ove ancora si conserva l'antico toponimo. Altre proprietà erano a Sala Consilina, Polla, Paterno, Policastro. Tra i possessi controllati a Marsico Nuovo, una taverna nell'abitato e ben tre mulini lungo i corsi d'acqua del fondovalle.



MATERA: insediamento rupestre di S. Gennaro al Bradano.
Antica proprietà del monastero di S. Lucia e Agata ben documentata dalla *Platea* del 1598, rappresentativa di altri analoghi documenti. La tenuta era delimitata dai corsi del Bradano e della Gravina di Picciano o *della Mendola* lungo i quali erano scavate le chiese di S. Gennaro e di S. Eustachio, dalla strada per Pomarico e da altri di terreni del monastero. Al centro, una cisterna con abbeveratoio che, ben segnalata, indica l'assetto produttivo della proprietà indirizzato verso la pastorizia.

Credits: *Monasteri italogreci e benedettini*, I, 1996, p.135. In ASMT: Platea *Platea del monastero di S. Lucia dell'Ordine di S. Benedetto di questa città di Matera*, a. 1598.

Riferimenti per le fonti inerenti beni e patrimoni delle comunità monastiche in Basilicata.

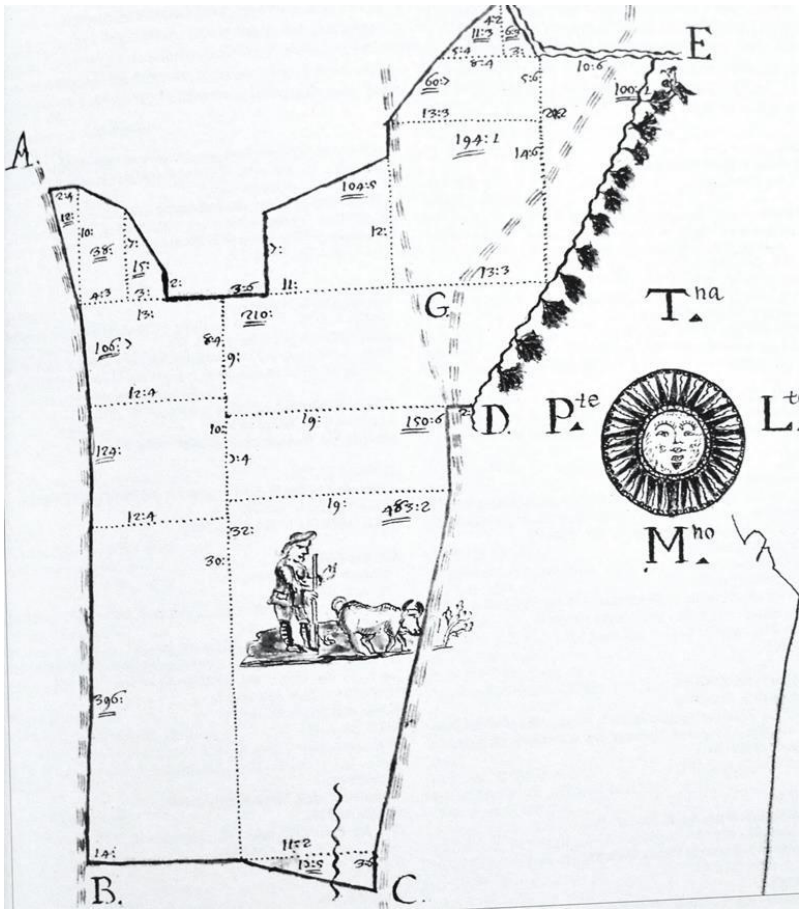
● GREGORIO ANGELINI (a cura di) *Il disegno del territorio, istituzioni e cartografia in Basilicata*, 1500 – 1800, Bari 1988.
● *Insediamenti francescani in Basilicata: repertorio per la conoscenza, tutela e conservazione,* Soprintendenza Beni Ambientali ed Architettonici della Basilicata, 2 voll., Matera 1988. Ivi: M. Nenni, *La presenza Francescana in Basilicata. Saggio sulle fonti dell'Archivio di Stato di Potenza*, pp. 161-179.
● *Monasteri Italogreci e benedettini in Basilicata*, a cura di L. BUBBICO, F. CAPUTO, A. MAURANO, *Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici della Basilicata*, voll. I e II, Matera 1996. Ivi: V. VERRASTRO, *Per la storia degli insediamenti monastici italogreci e benedettini in Basilicata: le fonti dell'Archivio di Stato di Potenza*, 83-104. A. MANUPELLI, *Carte vere / carte false: testimonianze benedettine*, 105 – 120.
● *ASTERBASILICATAE* (Atlante **S**torico **Ter**ritoriale della Basilicata), progetto inter-istituzionale promosso dall'Archivio di Stato di Potenza e dalla Sezione lucana dell'Istituto per i Beni Archeologi e Monumentali del Consiglio Nazionale delle Ricerche (in completamento).
● Ulteriori informazioni e aggiornamenti sui siti web degli Archivi di Stato di Potenza e Matera.

ATELLA: monastero di S. Spirito.
Platea de territori del venerabile convento di S. Spirito di questa terra di Atella (in Archivio di Stato di Potenza, Corporazioni Religiose, v. 165), anno 1770.
● Frontespizio: S. Benedetto raffigurato con gli attributi tipici nell'iconografia del Santo: pastorale, libro della Regola, mitra, corvo con pagnotta nel becco.
● Particolare della Platea: raffigurazione di un fondo rurale posseduto dal monastero.

Credits: *Monasteri*, v. I , pp. 101 e 131, in ASP, Corporazioni Religiose, v. 165.

VENOSA: monastero di S. Benedetto.
Mappe dei territori del monastero di S. Benedetto della città di Venosa: particolare con la raffigurazione della chiesa di S. Pantaleo.

Credits: *Monasteri*, v. I, 85. In ASP, *Raccolta Cartografica di Agrimensori Venosini: mappe dei territori del monastero di S. Benedetto della città di Venosa,* s. I., vol. I bis (secc. XVII – XIX).



Il Priorato verginiano di S. Maria del Pierno, dipendenza dell'Abbazia femminile del Goleto in Irpinia, annoverava nel suo patrimonio le chiese di S. Maffeo, scomparsa, e di S. Maria di Capodigiani a Muro Lucano, intorno alla quale si sviluppa poi un importante nucleo demico. La chiesa, diventata santuario mariano, conserva una pianta a tre navate suddivise da pilastri, in una configurazione firmata per la fase medievale dallo scultore Sarolo da Muro Lucano attivo a cavallo dei secoli XII – XIII. L'epigrafe è ancora ben conservata all'esterno della chiesa.

Sul finire del sec. XVIII il monastero di S. Benedetto a Venosa risultava essere il terzo proprietario terriero della città dopo il Baliaggio melitense della SS. Trinità, il Capitolo della Cattedrale ma prima del feudatario venosino. La dotazione dell'altro monastero femminile, S. Maria della Scala, benedettino cistercense, risultava più ridotta.

Notevole il patrimonio delle Clarisse di Ferrandina nel cui territorio sono ancora presenti una masseria ridotta a rudere ed aree con l'agiotoponimo di S. Chiara. Poco dopo la fondazione il monastero aveva ricevuto la donazione della Difesa di Caporre e della masseria di S. Benedetto, un complesso molto vasto, ancora esistente lungo la strada per S. Mauro Forte.

I beni della SS. Concezione di Montescaglioso erano concentrati in città: una grande cantina poi venduta ai Marchesi Grillo – Cattaneo, un forno e numerose abitazioni. Le proprietà rurali erano sparpagliate in val Bradano e concesse in fitto.

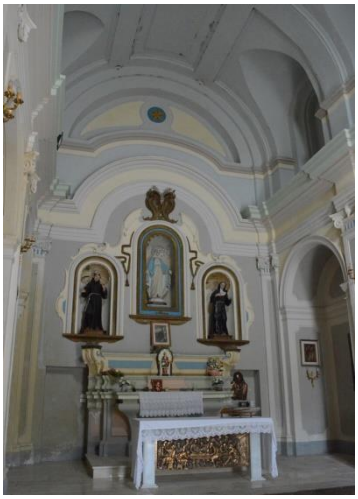
Le Carmelitane del monastero di S. Giuseppe a Ripacandida avevano ricevuto un ampio sostegno da parte dei fondatori ed erano riuscite ad ampliare la base patrimoniale della comunità. Tra le proprietà, attestato anche un mulino ad acqua alla confluenza tra la fiumara di Ripacandida ed il vallone Cicullo.

La comunità francescana di S. Chiara a Tricarico, con i lasciti ottenuti dai maggiori casati e dei feudatari della città, i Sanseverino e i Revertera controllava un vasto patrimonio con il nucleo più importante nella tenuta di Gallipoli Cognato nel territorio di Accettura. Il vasto territorio montano coperto da boschi, pascoli e seminativi era aggregato intorno alla grancia o " palazzo " di S. Chiara, oggi sede del *Parco Regionale Gallipoli Cognato Piccole Dolomiti Lucane*. Il complesso, ristrutturato più volte, conserva fasi inerenti il legame con la comunità di Tricarico tra cu la chiesa dedicata a S. Chiara tuttora officiata. All'interno e intorno al vasto comprensorio compreso tra i comuni di Accettura, Oliveto Lucano e Calciano, sono presenti i resti del sito indigeno di Monte Croccia, dell'abitato medievale di Gallipoli ed una cappella, S. Maria di Serra Cognato, ritenuta l'eremitaggio di S. Guglielmo da Vercelli nel quale il monaco, fondatore dell'Ordine benedettino di Montevergine, ospita intorno al 1130 S. Giovanni da Matera, fondatore a Montepulsano sul Gargano di un altro Ordine Benedettino.

La prosperità delle Clarisse della SS. Annunziata di Genzano era garantita dai lasciti della fondatrice, Aquilina Sancia, concessi nel sec. XIV tra cui la vasta *Difesa* di Paternigiosa nel feudo Monteserico usurpata nel sec. XV dalla Curia Aragonese.

MURO LUCANO: chiesa di S. Maria di Capodigiani.
Credits: Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata.

- Epigrafe del Sarolo.
- Resti degli affreschi medievali della chiesa: l'Arcangelo Gabriele.
- Ingresso principale della chiesa.



PARCO DI GALLIPOLI COGNATO PICCOLE DOLOMITI LUCANE: il *Palazzo*, grancia delle Clarisse di Tricarico.

● Chiesa: facciata principale e ingresso.
● Chiesa: aula. Sull'altare, ai lati della Madonna, le statue di S. Francesco e S. Chiara.
● Chiesa: epigrafe della Badessa Corsuti committente nei lavori di rifacimento degli apparati decorativi.
● La cappella di S. Maria di Serra Cognato ritenuta l'eremo di S. Guglielmo da Vercelli: esterno e abside con resti di affreschi tardomedievali.
● Ambienti e mura tra i resti dell'abitato medievale di Gallipoli, nella foresta appartenuta alle monache di Tricarico.

GENZANO: castello di Monteserico.

● La principale fonte di sostentamento delle Clarisse di Genzano era la vasta Difesa di Paternigiosa, nel feudo di Monteserico, dominato dal castello medievale recentemente restaurato.

Il patrimonio del monastero delle Clarisse di Irsina si era formato con le donazioni delle principali famiglie della città, Pomarici, Trentacinque, D'Amato, Angeletti, Calia. Con la soppressione postunitaria le proprietà furono acquistate dai maggiorenti locali.

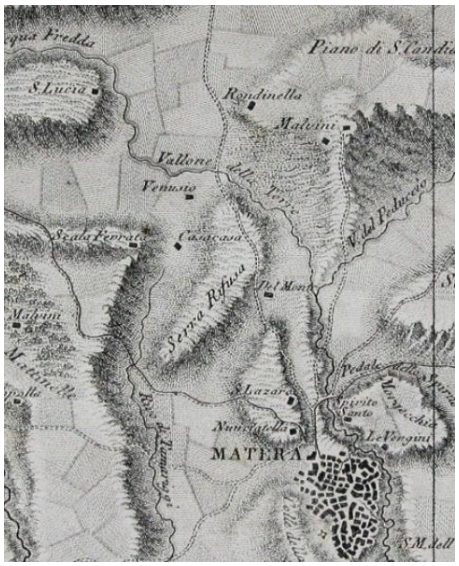
I beni delle Benedettine del S. Spirito di Atella, dislocati nei centri abitati del Vulture, sono attestati da una Platea redatta nel 1770 dall'Agrimensore Gerardo Di Musio da Cancellara sotto il governo della Badessa Maria Agnese Addone.

Il patrimonio del monastero di S. Lucia ed Agata a Matera si forma a partire dal sec. XII. La comunità possedeva terreni a Spinazzola in provincia di Bari, ove ancora se ne conserva l'agiotoponimo, acquisiti con una donazione nel sec. XIII. Altre proprietà erano presenti in tutto il territorio della città. Lungo il Bradano, non lontano da Montescaglioso, il monastero possedeva un territorio *" compassato "* nel 1598 nel quale erano compresi jazzi in grotta e le due chiese rupestri di S. Gennaro e S. Eustachio. Dopo la soppressione uno degli acquirenti della proprietà fu la famiglia Ridola. Lungo una *gravinella* di contrada Graminale, un'altra tenuta aveva al proprio interno un vasto sito rupestre sul quale sorgono edifici databili tra i secoli XVIII e XIX e la cappella con la dedicazione *Domus Dei Divae Liciae*. Il complesso è oggi una pregevole struttura turistica. Edifici ed aree con l'agiotoponimo di S. Lucia, sono lungo la Gravina, tra Conca d'Ora e le Reni, S. Candida, Serra Loparco, ai piedi di Monte Igino, a Murgecchia e Terlecchia.

A Matera il monastero della SS. Annunziata, a metà del sec. XIII è in possesso del complesso rupestre dell'Annunziata alla Stradella o *S. Maria di Balneolo*, formato da una chiesa, jazzi e stalle scavate lungo le pareti di una Gravinella. Nella *Sacra Visita* del 1544 e nella Platea del 1596 redatta da Giovan Battista de Nella e Francesco di Renza, la comunità risulta titolare delle chiese rupestri urbane di S. Maria delle Virtù, S. Benedetto e S. Giorgio. Citate come *grancie* o *benefici* del monastero erano affidate al clero secolare e dotate di beni necessari al sostentamento della comunità. Un'altra tenuta era lungo la Gravina tra i valloni *del Prete* e *Tre Porte* ove la chiesa rupestre di *S. Nicola all'Annunziata* o *S. Maria de Olivara*, come citata nella *Sacra Visita* del 1544, sovrasta un complesso di ovili in grotta. Non lontano, l'agiotoponimo jazzo della *Nunziatella*, come altri tra Monte Mattocca e Rifeccia e in contrada Rene di Vagnuolo, attesta l'antico legame con il monastero.

Il S. Chiara di Matera aveva possessi nella omonima contrada sotto Timmari, a Terlecchia, sul *Bracciolo della Gravina*, ove vari agiotoponimi, attestano beni della comunità.

Il Conservatorio di S. Giuseppe o delle Monacelle a Matera aveva il principale nucleo patrimoniale nella masseria sulla Gravina di Picciano presso La Martella, acquisita e trasformata dalla famiglia Giudicepietro, dopo l'acquisizione del 1837 – 1849. Altri beni attestati dal persistere del toponimo *Monacelle* erano probabilmente lungo la Gravina di Matera tra masseria Rondinelle, masseria Fontana di Vite, masseria Sette Ponti e la contrada La Vaglia.



ACCETTURA: grancia " palazzo " di S. Chiara, antico possesso delle Clarisse di Tricarico.

● Chiesa: statua di S. Chiara sull'altare maggiore.

MATERA: territorio della città.

● Stralcio dall' *Atlante Geografico del Regno di Napoli* (1788 – 1812) di Antonio Rizzi – Zannoni: in altro a sinistra lungo la direttrice Gravina – Altamura, un masseria del monastero di S. Lucia.

MATERA: S. Gennaro al Bradano, già possesso del monastero di S. Lucia.

- Insediamento rupestre: ovili e stalle.
- Chiesa di S. Gennaro, affreschi: Pantocrate e S. Simeone.
- Aula della chiesa.
- Data del 1829 su un pilastro esterno.

MATERA: antiche proprietà delle Domenicane della SS. Annunziata.

- Chiesa rupestre di S. Nicola all'Annunziata o S. Maria de Olivara: Madonna presso l'ingresso e le due aule absidate con l'affresco del Pantocrate.
- Matera Sassi: Madonna delle Virtù.

MATERA: masseria delle Monacelle già possesso del *Conservatorio* di S. Giuseppe o di S. Maria della Pietà.

- Tra il 1837 ed il 1849 prima in fitto e poi in proprietà, è acquisita dalla famiglia Giudicepietro alla quale si deve l'attuale configurazione.

Credits: Soprintendenza Belle Arti Archeologia e Paesaggio della Basilicata.

IL NUOVO MONASTERO DI S. CHIARA A POTENZA

La plurisecolare tradizione ed esperienza spirituale del monachesimo femminile in Basilicata è oggi eredità della comunità delle Clarisse di Potenza. Dopo quasi un secolo dalla chiusura delle ultime comunità femminili di clausura esistenti in Basilicata la millenaria tradizione lucana rivive con la fondazione del monastero di S. Chiara sotto la *Regola* francescana.
Il progetto di ricostituire una comunità di Clarisse in Basilicata, nasce sul finire degli anni ottanta del novecento, all'interno delle comunità francescane locali e dell'Episcopato lucano ed in occasione dell'ottavo centenario della nascita di S. Francesco. La richiesta in tal senso è avanzata dall'Episcopato di Basilicata al monastero di S. Maria della Sanità di S. Lucia in Serino in Provincia di Avellino, che nel Capitolo del 18 Settembre 1993, accoglie la proposta.
La prima e provvisoria sede del monastero è un'ala dell'ex Seminario Minore della Basilicata a Potenza, nel quale il 2 Febbraio del 1996 si insedia una comunità formata da quattro consorelle accolta da una solenne concelebrazione nella Cattedrale di S. Gerardo con la responsabilità affidata a Suor Maria Bernadetta Daraio. Il 9 Aprile del 1998 la comunità accetta e celebra la prima Professione del nuovo monastero.
Il 24 Giugno del 1999 la comunità, causa lavori da realizzare nell'ex Seminario, si trasferisce ad Oppido Lucano nel convento francescano di S. Francesco ove resta per circa nove anni.
Nel frattempo matura il progetto per la realizzazione di una sede definitiva, consona alle esigenze della comunità ed il 24 Ottobre del 2003 è acquistato il terreno ove costruire il nuovo monastero a Potenza, in contrada Botte. L'area, poi, risulterà essere stata un'antica proprietà del monastero delle Clarisse di S. Luca a Potenza a sua volta erede, nel sec. XVI, dell'omonima comunità benedettina e della comunità cistercense di S. Lazzaro unita alla prima. Continuità ideale e fisica della nuova comunità ed anche tra Ordini diversi, si fondono in un unicum imprescindibile.
Il 25 Marzo 2004, festa dell'Annunziata, mons. Antonio Forte, Vescovo di Avellino e Confessore della comunità, impartisce la benedizione al terreno e nella successiva Concelebrazione in Cattedrale, Mons. Superbo, Arcivescovo di Potenza, benedice la prima pietra del monastero, decorata dal Tau francescano, con all'interno la pergamena redatta in memoria della rifondazione che poi sarà collocata sotto l'altare della chiesa conventuale.
Dopo anni di lavoro, il 2 Aprile del 2008, un primo gruppo di suore si insedia nel nuovo monastero che sarà solennemente inaugurato ricevendo la comunicazione circa l' *" Erezione Canonica "* del monastero da parte della S. Sede. Il 7 Ottobre del 2008 la comunità celebra il primo Capitolo ed elegge Suor Maria Bernadette Daraio, prima Badessa. Nel 2009 riprendono i lavori per completare la foresteria e la chiesa che sarà consacrata l'8 Maggio del 2011, festività dell'Arcangelo Michele. Nel 2019 è stata costituita una cooperativa che permette la vendita dei prodotti del lavoro delle suore. Lo stesso anno riprendono i lavori per ampliare nel monastero che ormai accoglie 17 sorelle.

POTENZA: monastero di S. Chiara.
● 5 Ottobre 2009: reliquia del sangue di S. Francesco nel monastero .

Credits: foto, monasterosantachiara.it
Scheda: sintesi e rielaborazione delle notizie riportate nel sito web del monastero.

GLI ORDINI RELIGIOSI DI APPARTENENZA

La tradizione italogreca o bizantina. E' riferita all'esperienza della Chiesa d'Oriente codificata da S. Basilio vissuto tra il 329 ed il 379 in Cappadocia. Non fonda un Ordine ma indica un percorso che privilegia la vita comunitaria dei monaci. Alla sua opera fa riferimento anche S. Benedetto. La storiografia locale associa al monachesimo basiliano, un eremitismo in grotta del quale in Basilicata, nonostante la dimensione del fenomeno rupestre, esistono solo testimonianze di tipo agiografico.
Il monachesimo italogreco lucano è radicato in contesti demici locali bizantini consolidati dalla presenza dell'Impero d'Oriente ed è estraneo a immigrazioni indotte da persecuzioni iconoclastiche. Da Calabria e Sicilia, causa conquista e pressione musulmana, nei secoli IX e X emigrano molti monaci alcuni dei quali fondano monasteri in Basilicata. Nel sec. XI i Normanni sostengono le istituzioni ecclesiastiche di tradizione bizantina in ragione delle componenti etniche dei territori. Monaci siciliani, S. Vitale da Castronuovo, S. Luca di Demenna poi di Armento, i fratelli S. Saba, S. Macario e il padre S. Cristoforo da Collesano e S. Fantino, calabrese, fondano monasteri nelle valli dell'Agri e del Sinni e nei territori del Merkurion e del Latinianon. S. Nilo da Rossano, S. Nicodemo e S. Elia lo Speleota dalla Calabria, attraversano la Basilicata per fermarsi altrove o viaggiare verso Oriente. S. Nilo fonda a Grottaferrata l'Abbazia che ne tramanda il nome ed è ancora oggi, il più importante centro monastico bizantino dell'Europa cattolica.
In Basilicata monasteri italogreci sono fondati nel sec. X ma già scomparsi nel sec. XII, a Calvera, Castronuovo, Episcopia, Tursi, Grumento, Lauria, Guardia Perticara, Lagonegro, Viggiano. La più importante comunità bizantina lucana è S. Elia ed Anastasia di Carbone fondata nel sec. X e sopravvisuta fino agli inizi del sec. XIX. Oltre a pochi ruderi, restano opere d'arte nelle chiese di Carbone, codici e pergamene. A Missanello il monastero di S. Elia è attestato tra i secc. X e XIV. S. Maria a Cersosimo è fondato nel sec. X e nel sec. XI è unito all'abbazia Benedettina della SS. Trinità di Cava. S. Maria di Cironofrio a Colobraro, di cui è superstite la chiesa, attestato tra i secc. XI e XIV, passa poi ai Benedettini. S. Maria del Rifugio a Tricarico, è attestato tra X e XI secolo. S. Nicola di Morbano a Venosa, fondato nel sec. X è soppresso nel sec. XV. S. Angelo al Monte Raparo a S. Chirico Raparo è l'unico monastero italogreco del quale in Basilicata, si conservano edifici. Fondato da S. Vitale da Castronuovo sul finire del sec. X su una cavità ove esisteva un più antico sacello dedicato a S. Michele. Agli inizi del sec. XIV diventa benedettino. Nel sec. XVI è in Commenda e nel sec. XIX è venduto come masseria. Intorno al 1930 crolla parte degli edifici. Completati i lavori di restauro, per il 2021 si prevede l'apertura dell'Abbazia. L'unica comunità italogreca femminile attestata in Basilicata è S. Maria Madre di Dio ad Armento fondato da S. Luca da Demenna nella seconda metà del sec. X. Il monastero accoglie la sorella Caterina che lo ha seguito e raggiunto dalla Sicilia. La memoria dell'insediamento è tramandata dal *bios* del Santo.

ARMENTO: chiesa di S. Vitale.
Nel soccorpo della chiesa salvatosi dal crollo del 1947, si conserva un ciclo affrescato che racconta la vita del Santo come tradita dalla sua agiografia.
- S. Vitale, S. Luca e i suoi discepoli.
- Miracoli di S. Vitale: guarigione di una donna dall'infertilità.

S. CHIRICO RAPARO: Abbazia di S. Angelo al Monte Raparo.
- Campanile, chiesa e cupola ricostruita.

Il complesso è l'edificio monastico che in Basilicata conserva le testimonianze più significative dell'esperienza italogreca.
Credits: Studio di ingegneria Architetti Bubbico & Associati, Montescaglioso.

Benedettine. La *Regola* redatta da S. Benedetto vissuto tra il 480 ed il 537, al centro della tradizione monastica occidentale, indica l'esperienza comunitaria dei monaci come la più consona ad una vita di preghiera, studio e lavoro. I monasteri benedettini, per conseguire la totale autonomia, diventano importanti soggetti economici: il lavoro è anche preghiera e riflette l'opera del Creatore. Studio e lavoro producono gli *scriptoria* che saldano la cultura classica al mondo medievale e rialfabetizzano le elites dell'epoca. Dalla *Regola* di S. Benedetto hanno origine vari Ordini monastici. I più importanti monasteri benedettini maschili in Basilicata sono S. Maria a Banzi, la SS. Trinità di Venosa, S. Eustachio a Matera e le Abbazie di S. Michele a Monticchio e Montescaglioso. Nel medioevo sono benedettine le comunità femminili di S. Lucia ed Agata a Matera, S. Benedetto a Venosa, S. Lazzaro a Potenza, S. Bartolomeo a Melfi, S. Giovanni Evangelista a Muro e S. Tommaso a Marsico Nuovo. Sono tutti monasteri acefali, ovvero, autonomi, non appartenenti ad alcun Ordine. Nel 1409 l'Abbazia di S. Giustina a Padova è riformata dal monaco Ludovico Barbo. Il nuovo Ordine, approvato da Papa Martino V nel 1419, abolisce la Commenda e ripristina l'autonomia dei monasteri sotto il controllo della Congregazione. Nel 1484 anche l'Abbazia di S. Michele di Montescaglioso è unita alla nuova Congregazione le cui consuetudini sono poi adottate anche dalle comunità femminili superstiti di Matera, Atella, Venosa e Marsico Nuovo e dalla SS. Concezione eretta a Montescaglioso intorno al 1639. Nel 1504, con l'unione all'Ordine di Montecassino, la compagine assume il nome di Cassinese.
Cistercensi. Ordine appartenente alla famiglia benedettina. Nasce intorno al 1098 a Citeaux in Francia ad opera del monaco Roberto di Molesme. Accentua la pratica del lavoro manuale e la sobrietà nell'architettura e nella liturgia. I monasteri sono autonomi ma riuniti nell'Ordine dotato di prerogative di controllo centralizzate in organi rappresentativi di tutte le comunità. In Basilicata all'Ordine cistercense apparteneva l'Abbazia maschile di S. Maria del Sagittario di Chiaromonte, i monasteri femminili di S. Luca di Potenza soppresso a metà del sec. XVI e poi riaperto dalle Clarisse, il monastero di S. Croce a Grumento fondato nel sec. XV e S. Maria della Scala a Venosa fondato nel sec. XIII.
Clarisse. La prima comunità femminile francescana è fondata da S. Chiara tra il 1211 ed il 1212. La *Regola* definitiva, approvata nel 1253 da Papa Innocenzo IV, prevedeva clausura perpetua, povertà, lavoro, preghiera e contemplazione. Nei secoli XIII - XIV la *Regola* si diffuse in tutta l'Europa ma le comunità pur unite nel seguire l'insegnamento di Francesco, non costituirono un organismo di governo centralizzato: sorveglianza e rigorosi controlli erano attuati dai Vescovi locali. In Basilicata monasteri di Clarisse erano la SS. Annunziata di Genzano, S. Chiara a Tricarico, Ferrandina, Matera, Irsina, S. Croce a Lagonegro e S. Maria del Carmine a Muro Lucano. Nel sec. XVI le Clarisse sostituirono le Benedettine nel monastero di S. Bartolomeo a Melfi e le Cistercensi nel S. Luca di Potenza. L'unico monastero femminile di clausura ancora esistente in Basilicata è la comunità di S. Chiara a Potenza di recente fondazione.

MONTESCAGLIOSO: chiesa dell'Abbazia di S. Michele.
● Stemma della Congregazione di Santa Giustina da Padova, dal 1504 Cassinese, costituito dalla scritta *Pax* su croce patriarcale e tre monti ritenuti il Golgota, i colli di Montecassino o i tre voti, castità, povertà, ubbidienza che i monaci conseguono raffigurati come monti da scalare per raggiungere la perfezione.

ATELLA: monastero di S. Spirito.
● Chiesa: stemma del ramo femminile della Congregazione benedettina cassinese sull'imposta della cupola con i simboli di S. Benedetto, corvo, pastorale, mitra e libro della *Regola*.

LAURIA: chiesa di S. Giacomo.
● Stemma dell'Ordine cistercense sul coro in legno (sec. XVI) proveniente dalla distrutta chiesa dell'Abbazia di S. Maria del Sagittario di Chiaromonte, costituito dalle insegne del Ducato di Borgogna ove a Citeaux fu eretta la prima comunità.

Carmelitane. Esperienza incentrata sulla tradizione eremitica del monachesimo nata nel sec. XII in Palestina sul Monte Carmelo ove il profeta Elia aveva vissuto un percorso mistico che monaci al seguito delle Crociate ripropongono sotto il patronato della Vergine Maria. Da qui il culto della Madonna Regina del Monte Carmelo che appare al Beato Simone Stock il 16 Luglio del 1251 indicando lo *" scapolare del Carmine "* quale segno distintivo del suo Ordine. Comunità carmelitane sono attestate già nel sec. XIII e originano varie aggregazioni religiose. Nel sec. XV si diffondono monasteri carmelitani femminili che nella seconda metà del sec. XVI approdano ad esperienze strutturate nel solco di accentuato misticismo tracciato da S. Teresa d'Avila (1515 – 1585) in Spagna.
In Basilicata tra i secc. XVI e XVII furono erette comunità carmelitane maschili a Matera, Grassano, Venosa, Genzano, Barile soppresse nel 1652 e a Melfi e Tricarico chiuse nel sec. XIX. Monasteri femminili furono La Madonna del Carmine a Calvello e S. Giovanni Battista a Grumento, distrutti dal sisma del 1857, S. Giuseppe a Ripacandida soppresso nel sec. XIX e S. Teresa a Tricarico soppresso nel 1652.
Agostiniane. *Regola* ed Ordine sono incentrati sui dettami di S. Agostino, Padre della Chiesa, Vescovo di Ippona, vissuto tra il 354 ed il 430 e discepolo di S. Ambrogio. La *Regola* agostiniana, tra le più antiche dell'Occidente, fu adottata in numerose comunità prima nel Nordafrica e poi in Europa. In Basilicata monasteri agostiniani, erano a Venosa, Melfi, Montescaglioso Banzi, Matera, Marsico Vetere, Marsico Nuovo, Viggianello Bella, Monticchio, Stigliano, Maschito, Episcopia, Irsina, Atella, Pescopagano, Colobraro, Moliterno, Chiaromonte. Unica comunità femminile agostiniana lucana è S. Maria La Nova a Matera fondata agli inizi del sec. XIII, appartenente alle *Penitenti di Accon*, transitata nel sec. XV nell'Ordine Domenicano.
Domenicane. Tra il 1216 e 1217, Papa Onorio III approvò la Regola dell'Ordine fondato dallo spagnolo S. Domenico di Guzman. La finalità era la lotta alle eresie attuata con un apostolato supportato da una solida preparazione dei Frati e dall'esempio di una vita ascetica accentuata nel ramo femminile dalla riforma attuata da S. Teresa d'Avila. Monasteri maschili in Basilicata erano a Venosa, Ferrandina, Matera, Montemurro, Moliterno, Grottole, Avigliano, Senise, S. Chirico Raparo, Vaglio. Di recente fondazione è una *Casa Domenicana* a Potenza. Unica comunità femminile in Basilicata è stata la SS. Annunziata di Matera, in origine nell'Ordine delle Penitenti di Accon.

TRICARICO: monastero di S. Chiara.
● Chiesa, stemma francescano: braccia del Cristo e S. Francesco unite sotto la croce; le 5 piaghe di Cristo; il Serafino apparso al Santo nel ricevere le stimmate; le tre lance di Assalonne nella Bibbia quale prefigurazione della venuta del Messia, del dolore della Vergine e della venuta e stimmate di S. Francesco.
MATERA: monastero di S. Agostino.
● Chiesa: stemma dell'Ordine su un'acquasantiera. Libro: la parola di Dio (Bibbia); conversione di S. Agostino: Parola di Dio, freccia nel cuore accesso di divino amore; la cintura di S. Agostino e S. Monica (la madre) indicata dalla Madonna quale parte dell'abito.
MATERA: monastero di S. Domenico.
● Chiesa: stemma dell'Ordine domenicano, croce gigliata. Simboli: giglio per integrità e moralità; bianco per castità e purezza; nero per penitenza e rinunce.
TRICARICO: monastero del Carmine
● Stemma dell'Ordine scolpito in versione semplificata. Montagna: il Carmelo luogo d'origine dell'Ordine; stella: simbolo del patronato mariano come " Maria Stella Maris " ovvero guida nella fede.

Bibliografia generale di riferimento
Avvertenza: nelle pubblicazioni citate, ampia ed ulteriore bibliografia per approfondimenti.

● *Acta Sanctorum,* Ottobre VI, 341, 1794.
● *Il monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal Medioevo all'età moderna nel millenario della morte di S. Luca. Atti del Convegno internazionale di studio, 1992,* a cura di C. D. **Fonseca**, A. **Lerra**, Galatina 1996.
● GREGORIO **ANGELINI** (a cura di) *Il disegno del territorio, istituzioni e cartografia in Basilicata*, 1500 – 1800, Bari 1988.
● CARMELA **BISCAGLIA**, *I Frati Minori e le Clarisse in Basilicata nei secoli XIII-XIX*, Galatina, 2016.
● EMANUELE **BOAGA**, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma 1971.
● FRANCESCO **CAPUTO**, *Il monachesimo italogreco e benedettino in Basilicata*, in ***Monasteri***, vol, I, 137-172.
● FRANCESCO **CAPUTO**, *L'habitat rupestre in Basilicata*, Montescaglioso 2004.
● FRANCESCO **CAPUTO**, *Il convento di S. Agostino a Montescaglioso*, Montescaglioso 2020. Edizione solo digitale.
● FRANCO **DELL'AQUILA**, ALDO **MESSINA**, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata,* Bari 1998.
● ROSALBA **DI MEGLIO**, *Ordini mendicanti, monarchia e dinamiche politico sociali nella Napoli dei secoli XIII - XIV*, Raleigh (USA), 2013.
● COSIMO DAMIANO **FONSECA**, (a cura di), *Il monachesimo femminile tra Puglia e Basilicata, Atti del convegno di studi promosso dall'Abbazia benedettina barese di S. Scolastica (Bari 3 – 5 Dicembre 2005)*, Bari 2008.
● GIUSEPPE FRANCESCO **FONTANA**, *Storia degli Ordini Monastici Religiosi e Militari e delle Congregazioni Secolari dell'uno e dell'altro sesso sino al presente istituite con le vite de' loro fondatori e riformatori*, vol. III, Lucca 1739.
● GIUSTINO **FORTUNATO**, *Badie, feudi e Baroni della Valle di Vitalba*, a cura di **T. PEDIO**, voll.3, ivi, v. I-III, Manduria 1968.
● *Francescanesimo in Basilicata, atti del convegno di Rionero in Vulture, 7 – 10 Maggio 1987*, a cura di G. **BOVE**, C. **PALESTINA**, F. L. **PIETRAFESA**, Napoli 1989.
● ANNA **GRELLE IUSCO**, *Arte in Basilicata*, Roma 1981.
● ANTONIO **GRILLO**, *Acerenza e Matera, la visita pastorale nella Diocesi, 1543 - 1544*, Lavello 1994.
● GABRIELE **GUASTAMACCHIA** *I francescani di Puglia: i Frati Minori Conventuali* (1209 - 1962), Bari 1963.
● ***Insediamenti*** *- Insediamenti francescani in Basilicata: un repertorio per la conoscenza, tutela e conservazione,* Ministero per I Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici della Basilicata, volumi 2, Matera 1988.
● AGOSTINO **LUBIN**, *Abbatiarum Italiae brevis Notitia*, 1693.
ANTONELLA **MANUPELLI**, *Carte vere, carte false: testimonianze benedettine*, in *Monasteri*, v. I, 105 – 120.
● ENRICO **MENESTÒ** (a cura di) *Santa Chiara da Montefalco monaca agostiniana (1268 – 1308) nel contesto socio-religioso femminile dei secoli XIII – XIV*, Spoleto 2009.
● ***Monasteri*** *– Monasteri Italogreci e benedettini in Basilicata*, a cura di **LUIGI BUBBICO, FRANCESCO CAPUTO, ATTILIO MAURANO**, *Ministero per I Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici della Basilicata*, voll. I e II, Matera 1996.
● ***Monasticon Italiae****,III, Puglia e Basilicata*, a cura di GIOVANNI **LUNARDI,** HUBERT **HOUBEN ,** GIOVANNI **SPINELLI**, Cesena 1986.
● GIOVAN BATTISTA **PACICHELLI**, *Il Regno di Napoli in prospettiva,* voll. 3, Napoli 1702.
● TOMMASO **PEDIO**, (a cura di), *Le grandi inchieste sulle regioni meridionali: la relazione Gaudioso sulla Basilicata (1736)*, Bari 1965.
● GREGORIO **PENCO**, *Storia del monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del medioevo*, MILANO 1983.
● *Rinascimento visto da Sud, l'Italia Meridionale e il Mediterraneo tra '400 e '500*, a cura di DORA **CATALANO**, MATTEO **CERIANA**, PIERLUIGI **LEONE DE CASTRIS**, MARTA **RAGOZZINO**, Napoli 2019.
● GERTRUDE **ROBINSON**, *History and Cartulary of the greek* ● *Monastery of St. Elias and St. Anastasius of Carbone*, v. II, Roma 1930.
● A. L. **SANNINO** *, Monasteri, Conservatori femminili e società nel Mezzogiorno in età moderna: il caso della Basilicata*, in *Chiesa e società nel Mezzogiorno moderno e contemporaneo*, a cura di A. **CESTARO**, Napoli 1995.
● PAOLO EMILIO **SANTORO**, *Historia monasterii carbonensis Ordinis Sancti Basilii*, Roma 1601.
● LUCIO **SANTORO**, *Castelli, mura e torri della Basilicata*, a cura di FRANCESCO **CANESTRINI**, 2014.
● LUIGI **TORELLI**, *Secoli Agostiniani overo Historia Generale del Sagro Ordine Eremitano del Gran Dottore di Santa Chiesa S. Aurelio Agostino Vescovo d'Ippona divisa in tredici secoli*, Bologna 1625; tomo IV, 281-282, 297-299, 314-315, 338-341.
● FERDINANDO **UGHELLI**, *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae*, vol. VII, II edizione a cura di N. Coleti, Venezia 1717 – 1722.
● DOMENICO **VENDOLA**, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Apulia, Lucania, Calabria*, Città del Vaticano 1939.
● VALERIA **VERRASTRO**, *Per la storia degli insediamenti monastici italo greci e benedettini in Basilicata: le fonti dell'Archivio di Stato di Potenza*, in *Monasteri*, v. I, 83 – 104.
● VALERIA **VERRASTRO**, (a cura di), *Con il bastone del pellegrino, attraverso i Santuari cristiani della Basilicata*, Matera, 2000.

Bibliografia di riferimento per i singoli paesi e monasteri

ARMENTO

● LUIGI **BUBBICO**, *Armento, le chiese, di S. Pietro, S. Maria e S. Giovanni*, in Monasteri, v. II, 7.
● STEFANO **DEL LUNGO**, *Topografia del monachesimo bizantino nella media ed alta val d'Agri tra X ed XI secolo*, in N. **VILLONE**, 243 – 352.
● NICOLA **VILLONE**, *Armento, origine, etimologia, istoria, archeologia, numismatica, costituzione topografica e corografica*, a cura di S. DEL LUNGO, M. LAZZARI, C. A. SABIA, Villa d'Agri 2014.

ATELLA

● FERNANDO **CALICE,** MICHELE **SARACENO**, *Atella, Il monastero di S. Benedetto*, in *Monasteri*, v. II, 31 – 34.
● ONOFRIO **TANGA**, *Apprezzo della Terra di Atella e suo casale Rionero Fatto dal Tavolario Honofrio Tanga nell'anno 1624,* a cura di F. L. **PIETRAFESA** e M. **SARACENO**, Napoli 1988.

AVIGLIANO

● MICHELE **OSTUNI**, *Avigliano, fra memoria e storia*, Lavello 1995.
● FRANCESCO **MANFREDI**, *Avigliano, Storia urbana, Territorio, Architettura, Arte*, Avigliano, 2015.

CALVELLO

Calvello: Storia, Arte, Tradizioni a cura del Comune di Calvello, Potenza 1982.

FERRANDINA

● AGATA **ALTAVILLA**, *Ferrandina S. Chiara,* in *Insediamenti Francescani*, II, 67-68.
● *Ferrandina, recupero di una identità culturale* , a cura di NUCCIA **BARBONE PUGLIESE** e FRANCESCO **LISANTI**, Galatina, 1987.

● SALVATORE **CENTOLA**, *Ferrandina e le sue remote origini elleniche e lucane,* Napoli 1931.
● CARLO **PALESTINA,** *Ferrandina*, vol. II, Lavello 1994.

GENZANO DI LUCANIA

● FERNANDO **CALICE**, *La chiesa di S. Vitale a Genzano*, in *Monasteri*, v. II, 7.
● GIANLUIGI **CIOTTA**, *Genzano di Lucania, Convento di S. Chiara e chiesa dell'Annunziata,* in *Insediamenti*, II, 72 -75.
● ETTORE **LORITO**, *Genzano di Lucania, cronografia*, Napoli 1949.
● DOMENICO **PANNELLI**, *Le memorie bantine, Le memorie del monastero bantino, o sia della badia di Santa Maria in Banzia, ora Banzi, pubblicate d'ordine del Cardinale di Sant'Eusebio abate commendatario di essa badia da Domenico Pannelli suo segretario,* a cura di PIETRO **DE LEO**, Montescaglioso 1995.

GRUMENTO

● VICENZO **FALASCA**, *Grumentum Saponaria, Grumento Nova,* Potenza 1996.
● NICCOLÒ **RAMAGLI**, *Memorie grumentine saponariensi, manoscritto inedito del 1736*, a cura di Vincenzo Falasca, Avigliano 2005.
● RAFFAELE **SASSANO**, *Grumento Nova, il monastero cistercense della SS. Croce*, in *Monasteri*, vol. II, 92 – 94.

IRSINA

● MICHELE **JANORA**, *Memorie storiche, critiche e diplomatiche della città di Montepeloso (oggi Irsina)*, Matera 1901.
● Nicola **Di Pasquale**, *Mille anni di memorie storiche della Diocesi di Montepeloso (ora Irsina) 988 – 1988*, Matera 1990.

LAGONEGRO

● NICOLA **TORTORELLA**, *Lo sviluppo storico ed urbanistico della città di Lagonegro,* Potenza 2004.

MARATEA

● JOSÈ **CERNICCHIARO**, *Conoscere Maratea*, Napoli 1979.
● JOSÈ **CERNICCHIARO** – VINCENZO**. PERRETTI**, *L'antica Terra di Maratea nel secolo XVIII*, Potenza 1992.
● BIAGIO **TARANTINI,** *Blanda e Maratea, Saggio di monografia storica*, Napoli 1883.

MARSICO NUOVO

● LUIGI **BUBBICO**, *Marsico Nuovo, il monastero di S. Tommaso,* in *Monasteri*, voll.2, vol II, pp. 101-103.
● LUIGI **VENTRE**, *La Lucania dalle origini all'epoca odierna vista ed illustrata attraverso la storia della città di Marsiconuovo*, Salerno 1965.

MATERA

● AGATA **ALTAVILLA**, *Matera, S. Chiara,* in *Insediamenti Francescani*, II, 126 -128.
● *Chiese e asceteri rupestri di Matera*, a cura di MAURO **PADULA,** CAMILLA **MOTTA E** GIANFRANCO **LIONETTI**, Roma 1995.
● ELEONORA **BIANCO**, *Matera barocca*, Firenze 2010.
● *Chiese ed asceteri rupestri di Matera*, a cura di MAURO PADULA, CAMILLA MOTTA E GIANFRANCO LIONETTI, Roma 1995.
● ARCANGELO **COPETI**, *Notizie della città e di cittadini di Matera,* a cura di **MAURO PADULA** e **DOMENICO PASSARELLI**, *Matera, 1982.*
● CRISTINA **FOTI**, *Ai margini della città murata, gli insediamenti monastici di S. Domenico e Santa Maria la Nova a Matera*, Venosa 1996.
● CRISTINA **FOTI**, *Angeli, Santi e Demoni nelle chiese materane tra Medioevo ed Età Barocca*, Matera 1998.
● GIUSEPPE **GATTINI**, *Note storiche sulla città di Matera,* Napoli 1882.
● BIAGIO **LAFRATTA**, *Matera il monastero di SS. Lucia ed Agata*, in ***Monasteri***, vol. II, 122 – 130.
● MARCELLO **MORELLI**, *Storia di Matera*, Matera 1980.
● NICOLÒ DOMENICO **NELLI**, *Descrizione della città di Matera*, a cura di MAURO VINCENZO **FONTANA**, Matera 2018.
● CONCETTA **MUSCOLINO**, *Convento di S. Chiara, affreschi della Cappella,* in *Insediamenti Francescani in Basilicata*, vol. II, 128 - 130.
● DARIO **NIGRO**, Matera Altomedievale: il cimitero di S. Lucia alle Malve, tesi di laurea in archeologia medievale, Università del Salento, Facoltà di Lettere, Filosofia Lingue e Beni Culturali, corso di laurea in Beni Archeologici, anno accademico 2011 – 2012, relatore prof. Paul R. Arthur.
● MAURO **PADULA**, *I tre insediamenti delle claustrali di Santa Lucia, Matera* 1998.
● FRANCESCO **PANARELLI** (a cura) *Da Accon a Matera: S. Maria la Nova, un monastero femminile tra dimensione mediterranea e identità urbana (XIII – XVI sec.)*, Munster 2012.
● FRANCESCO **PANARELLI,** *Il Fondo Annunziata (1237 – 1493), Codice Diplomatico di Matera*, I, Galatina, 2008.
● FRANCESCO **PANARELLI,** *Il Fondo S. Lucia (1170 – 1494), Codice Diplomatico di Matera*, II, Galatina, 2018.
● ALFONSO **PONTRANDOLFI** , *Terra: ascesa e declino della borghesia rurale materana*, Matera 2004.
● LUPI **PROTOSPATAE**, *Rerum in Regno Neapolitarum gestorum, ab anno Sal. 860 ad usque 1102, Breve Cronicon cum appendice inc. auct. Usque ad ann. 1519*, premessa di **M. PADULA**, Matera, 1979.
● FRANCESCO **PAOLO VOLPE**, *Memorie storiche profane e religiose sulla città di Matera*, Napoli 1819.
● MARIO **TOMMASELLI**, *Masserie fortificate del materano*, Roma 1986.
● MARIO **TOMMASELLI**, *Il patrimonio rurale del materano*, Matera 2006.
● *Un progetto di archeologia urbana a Matera. Ricerche preliminari per la redazione della Carta Archeologica di Matera (CAM) tra Antichità e Medioevo* di ROSANNA **COLUCCI**, ISABELLA **MARCHETTA**, MASSIMO **OSANNA**, FRANCESCA **SOGLIANI**, in *Siris* N. 9, 2008, 101 – 129.

MELFI

GIOVANNI **ANTONUCCI**, *Il Vescovato di Melfi*, in *Archivio Storico per la Calabria e Lucania*, n. 6, a. 1936, 35 – 39.
● GENNARO **ARANEO**, *Notizie storiche della città di Melfi nell'antico reame di Napoli*, Firenze 1866.

MONTESCAGLIOSO

● FRANCESCO **CAPUTO**, LUIGI **BUBBICO**, *Insediamenti benedettini nel Metapontino, l'Abbazia di S. Michele Arcangelo a Montescaglioso* , Montescaglioso 1983.
● FRANCESCO **CAPUTO** (a cura di), GENNARO **SACCO**, *Apprezzo della Terra di Montescaglioso*, Montescaglioso 1991.
● FRANCESCO **CAPUTO**, *Montescaglioso il monastero della SS. Concezione, la fondazione e la comunità* in *Monasteri*, voll.2, vol II, pp. 166-168.
● FRANCESCO **CAPUTO**, *Super Muros Istos Angelorum Custodiam, L'Abbazia benedettina di S. Michele Arcangelo a Montescaglioso*, Montescaglioso 2012.
● ELIO **DURANTE** - ANNA **MARTELLOTTI**, *Don Angelo Grillo O.S.B. alias Livio Celiano, poeta per musica del secolo decimosesto*, Firenze 1989.
● GIUSEPPE **GATTINI**, *Severiana sive Caveosana,* Napoli 1886.
● *I Cattaneo della Volta, vicende e protagonisti di una millenaria famiglia genovese*, a cura di Elena **CHIAVARI CATTANEO DELLA VOLTA** e Andrea **LERCARI**, Genova 2017.

MURO LUCANO

● LUIGIA **CIRIGLIANO**, *Muro Lucano, S. Maria del Carmine,* in *Insediamenti Francescani*, II, 153.
● LUIGI **MARTUSCELLI**, *Numistrone e Muro Lucano, note, appunti e ricordi storici,* Pesole 1896.

POTENZA

● LUIGIA **CIRIGLIANO**, *Potenza, Clarisse sotto il titolo di S. Luca* in *Insediamenti Francescani*, II, 185 -186.

● EMANUELE **VIGGIANI**, *Memorie della Città di Potenza*, Napoli anno 1805.

RIPACANDIDA

● VINCENZO **D'AMBROSIO**, *L'uomo che asservì Satana: S. Gerardo Maiella*, Napoli 1964.
● GIUSEPPE **GENTILE**, *Vita di Giambattista Rossi, Arciprete di Ripacandida,* Potenza 1975.
● LEO **VITALE,** *La storia e le chiese di Ripacandida*, Rionero 2010.

S. FELE E MONTEVERGINE

● LUCIO **CAPPIELLO**, *I Possessi del Pierno, S. Maria di Capodigiani a Muro*, in *Monasteri* II, 199.
● LUCIO **CAPPIELLO, VALERIA VERRASTRO**, *S. Fele, la chiesa di S. Maria di Pierno,* in ***Monasteri***, II, 192-196.
● FRANCESCO **CAPUTO**, *Forenza, la chiesa di S. Maria degli Armeni,* in ***Monasteri***, voll.2, vol II, pp. 90 - 91.
● ATTILIO **MAURANO**, *I possessi del Pierno, la chiesa di S. Maria a San Fele,* in ***Monasteri***, II, 197 - 198.

TRICARICO

● CARMELA **BISCAGLIA,** *Il monastero di S. Maria del Monte Carmelo di Tricarico e la Provincia Napoletana dei Carmelitani,* in *Rassegna Storica Lucana,* a. XV,1995.
● CARMELA **BISCAGLIA**, *Storia di famiglie e storia generale del Mezzogiorno d'Italia: i de Imperatrice ed i Laureano, in Nuovo Meridionalismo*, anno II, n. 3, 2016, 94 – 113.
● GIOVANNI **DARAIO**, *Per la storia di Civita di Tricarico e di Calle*, Matera 1954.
● GIOVANNI **DARAIO**, *Il Vescovato di Tricarico*,II edizione, New Jersey City, 1956.
●GIUSEPPE **FILARDI**, (a cura di),*Visitatio Illustrissimi et Reverendissimi Domini Ioannis Baptistae Santonio Episcopi Tricaricensis, anno 1588 89*, Galatina 2018.
● CONCETTA **MUSCOLINO**, *Tricarcio, S. Chiara, cappella del Crocfisso, affreschi,* in *Insediamenti Francescani*, II, 258 -260.
● GIUSEPPE **SETTEMBRINO**, *Gli affreschi della cappella del Crocifisso a Tricarico*, in *Basilicata Regione Notizie*, n. 92, a. 1999, 249 - 256.

VENOSA

● ACHILLE **CAPPELLANO**, *Venosa 28 Febbraio 1584. Descrittione della città de Venosa, sito et qualità di esso*, Venosa 1985.
● GIACOMO **CENNA**, *Cronaca venosina, manoscritto del sec. XVII della Biblioteca Nazionale di Napoli*, a cura di GERARDO **PINTO**, Venosa, 1902.
● LUIGIA **CIRIGLIANO**, *S. Maria di Monte Albo e S. Benedetto*, in *Monasteri*, v. II, 208 – 210.
● GIUSEPPE **CRUDO**, *Venosa ed i suoi vescovi, Serie cronologica-storica dei pastori venosini*, Salerno 1894.
● TONINO **GARZIA**, *Il monastero femminile S. Benedetto di Venosa*, Venosa 2018.
● FILOMENA **MODENA**, *Venosa il monastero di S. Maria della Scala*, in *Monasteri*, vol. II, 206 – 208.

Fonti

● ADM – Archivio Diocesi di Matera.
● ADS – Archivio Diocesi di Salerno.
● ADT – Archivio Diocesi di Tricarico.
● ASMT – Archivio di Stato di Matera
● ASP – Archivio di Stato di Potenza.
● CR – Corporazioni Religiose.
● *Acta Visitationis Antonio Zavarrone, 1741 – 1745* in ADT.
● *Atti per la erezione del monastero delle Donne Monache della terra di Saponara sotto il titolo di S. Giovanni Battista, fondato e dotato dall'Ill.ma D. Isabella Gesualda Contessa di detta Città, nell'anno 1617*, in ADS.
●*Bilancio e signifcatoria dei conti della Sig. D. Di Stefano olim Abbadessa del monast. Di S. Tomaso Martire di q.sta città di Marsico*, a. 1690 -93, in ASP, fondo CR, vol. 79..
● *Catasto Onciario:* in ASN, i volumi relativi a tutti gli abitati della Basilicata
● *Debitori del monastero di S. Tommaso di Marsico per quelli che appartengono al feudo di Casa Masone in Tramutola, appurati secondo la summa della Platea in quest'anno 1770*, in ASP, fondo CR, vol. 87.
● *Introito ed esito fatto nel triennio dell'Abbadessato da me Giustina Ferrara, 1698 -1699*, in ASP, fondo CR, vol. 80 (ndr Marsico Nuovo, monastero di S. Tommaso).
● *Libro di introito ed esito del monastero di S. Croce, 1717 – 1721*, in ASP, fondo CR, vol. 129.
● *Libro degli introiti ed esiti, anni 1667-68.69*, in ASP, f. CR, v. 76.
● *Libro degli introiti ed esiti, badessato di Donna Giustina Ferraro, anni 1677 – 1680*, in ASP, fondo CR, vol. 77.
● *Libro delli censi , gabelle, terraggi del V.n.b.le Monasterio di Santo Thomaso, fatto nell'anno 1649*, ASP, fondo CR, vol. 74.
● *Libro di annotazioni di tutte le attività del monastero di S. Croce, 1691, - 1848*, ASP, fondo CR, vol. 171.
● *Platea del monastero di S. Lucia dell'Ordine di S. Benedetto di questa città di Matera*, a. 1598, in ASMT.
● *Platea de' territori del Venerabile Convento di Santo Spirito di questa terra di Atella fatta da me R.N.E. d'Agr.re Gerardo Di Masio della terra di Cancellara in quest'anno 1770, nel governo dell'Abbadessa suor D. Maria Agnese Addone e procuratore dell'Istesso V.bl Convento, il Signor Filippo de Roberto*, in ASP, fondo CR, vol. 165.
● *Platea del monastero della SS. Annunziata*, a. 1596, in ASMT.
● *Libro d'introito del monastero della SS. Annunziata*, a. 1844, in ASMT, Monasteri Soppressi.

EVENTI
Per le manifestazioni che hanno un calendario non legate a date fisse: aggiornamenti info sul web.

● ATELLA
▪ Fuochi di S. Giuseppe: 19 Marzo.
▪ Via Crucis e Sacra rappresentazione della Passione di Cristo: Giovedì Santo.
▪ Lunedì dell'Angelo e primo Lunedì di Agosto: processione dell'effige di S. Maria ad Nives.
▪ S. Michele: 8 Maggio. Pellegrinaggio all'edicola del Santo in paese e del Santuario rupestre di Monticchio.
▪ Festa patronale di S. Vito: 15 Giugno.
▪ Festa di S. Lucia: 13 Dicembre.

● FERRANDINA
▪ Fuochi di S. Giuseppe: 19 Marzo.
▪ Settimana Santa: vista ai Sepolcri il Giovedì e processione il Venerdì Santo.
▪ Fiati Festival: concorso e raduno nazionale per bande da giro e orchestre di fiati: mese di Luglio.
▪ Festa Patronale di S. Rocco: 15 e 16 Agosto.

● GENZANO
▪ Festa patronale di S. Antonio Abate: 17 Gennaio.
▪ Carnevale.
▪ Sacra Rappresentazione della Via Crucis: Venerdì Santo.
▪ Festa Patronale di S. Maria delle Grazie: seconda domenica di Agosto.

● MARSICO NUOVO
▪ Fuochi di S. Giuseppe: 19 Marzo.
▪ Festa e fiera di S. Maria di Costantinopoli: martedì dopo la Pentecoste.
▪ Processione di S. Vito: 15 Giugno.
▪ Festa di S. Elia nella borgata omonima.
▪ Festa del Carmine con fiera del bestiame e volo dell'Angelo: 20 Luglio.
▪ Festa Patronale di S. Gianuario: 23 – 27 Agosto.
▪ Passeggiata nella storia – Marsico Medievale: corteo storico nel mese di Agosto.
▪ Festa del SS. Crocifisso nella frazione Galaino: seconda domenica di Settembre.

● MARATEA
La città ha un ricco programma di eventi soprattutto estivo, le cui info sono aggiornate sul web.
▪ Festa di S. Biagio: 3 Febbraio.
▪ Carnevale.
▪ Festa della Traslazione delle Reliquie di S. Biagio: dal primo Sabato alla seconda Domenica del mese di Maggio.
▪ Festa del Redentore: Giugno.
▪ Giornate del Cinema Lucano a Maratea, Premio Internazionale Basilicata: mese di Luglio.
▪ Antica Sagra del Pesce: Agosto.

● MATERA
Info sul web per le date degli eventi non collegati a ricorrenze religiose.
▪ Festa Patronale Madonna della Bruna, 2 Luglio.
▪ Presepe Vivente nei Sassi: 8 Dicembre – 6 Gennaio.
▪ Grandi Mostre nei Sassi nei complessi rupestri di Madonna delle Virtù e S. Nicola dei Greci.
▪ Festa della Transumanza.
▪ Festa degli Aquiloni.
▪ Parcomurgiafilm.
▪ Festa della Crapiata al Borgo La Martella ed al rione S. Pardo: inizio Agosto.
▪ Parco Murgia Festival: info e programma sul web.
▪ Rassegna musicale Festival Duni.
▪ Women's Fiction Festival
▪ Gezziamoci, festival di musica jazz.
▪ Materadio.

● MELFI
▪ Festa Patronale di S. Alessandro: 9 Febbraio.
▪ Carnevale.
▪ Festa della Pentecoste o dello Spirito Santo, processione e corteo storico. In occasione della ricorrenza religiosa.
▪ Sagra della Varola, la tipica castagna del Vulture: penultimo fine settimana di Ottobre.
▪ Corteo Storico Federiciano e raduno internazionale della falconeria: ultima settimana di Ottobre.
▪ Festa delle Panedduzze: 8 Dicembre.

● MONTESCAGLIOSO
▪ La Notte dei Cucibocca: 5 Gennaio.
▪ Carnevale, Carnevalone, Carnevalicchio: martedì grasso.
▪ I fuochi di S. Giuseppe: 19 Marzo.
▪ Settimana Santa: giovedì, iS. Sepolcri; Venerdì: processione dei Misteri.
▪ Lunedì dell'Angelo: festa della Madonna della Nova.
▪ 1° Maggio: pellegrinaggio al santuario rupestre della Madonna della Murgia.
▪ 1° Maggio. Scalata al Palo della Cuccagna in occasione della festa del lavoro.
▪ Prima Domenica di Agosto: corteo storico La Cavalcata del Borbone.
▪ Festa Patronale di S. Rocco: 14 – 21 Agosto.

● POTENZA
▪ Festa Patronale di S. Gerardo: 30 Maggio.
▪ Parata dei Turchi: 29 Maggio.
▪ Maggio potentino.
▪ Fuochi sul Basento, festival nazionale di arte pirotecnica: Settembre.
▪ Festival " Città delle cento scale ": Settembre.
▪ WoodyGroove Festival: Giugno / Luglio.
▪ Presepe vivente a contrada Cavalieri.

● RIPACANDIDA
▪ Settimana Santa, corteo della Via Crucis.
▪ Festa di S. Donato: dal 5 al 7 Agosto.
▪ Mostra – mercato del miele lucano: ultima settimana di Agosto.

● S. FELE
▪ Festa Patronale di S. Sebastiano, 20 Gennaio.
▪ Festa della Madonna del Pierno: la prima Domenica di Maggio, il 30 Agosto e l'8 Settembre.

● TRICARICO
▪ Festa di S. Antonio Abate ed inizio del Carnevale tricaricese: 17 Gennaio.
▪ Festa Patronale di S. Pancrazio: 12 Maggio.
▪ Pellegrinaggi alla Madonna del Santuario di Fondi: mesi di Maggio e Giugno.
▪ Festa Patronale di S. Maria del Monte Carmelo: Luglio
▪ Raduno internazionale delle Maschere e Carnevali Antropologici:
▪ Concorso letterario nazionale, " Nuova Scrittura Attiva ":

● VENOSA
▪ Settimana Santa: corteo della Via Crucis.
▪ Borgo d'Autore, festival dedicato alla lettura ed ai libri.
▪ Festa di S. Rocco.
▪ Aglianica Wine Festival.

Ringraziamenti
● D. Gabriele Chiruzzi, Arciprete della Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo di Montescaglioso.
● D. Vittorio Martinelli, Cancelliere dell'Arcidiocesi di Matera e Irsina.
● Prof. ssa Bitti Cattaneo della Volta per notizie sulla Badessa Giovanna Benedetta Cattaneo della SS. Concezione di Montescaglioso.
● Confraternita del SS. Sacramento (Montescaglioso).
● Personale e Direzione degli Archivi e delle Biblioteche consultate.
● Parroci titolari delle chiese presentate.
● Parco della Murgia Materana.
● Parco Gallipoli Cognato Piccole Dolomiti Lucane.
● Parco Nazionale Lucano Val d'Agri Lagonegrese.
● Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata.
● Montescaglioso.net: blog sorgente per la diffusione gratuita della pubblicazione digitale.

CREDITS
● Fotografie e rielaborazione grafica su dipinti e manufatti salvo il materiale diversamente indicato in didascalia: Francesco Caputo.
● Ricerche d'archivio e bibliografiche: Francesco Caputo.
● Gruppo di redazione:
Lucia Appio, Francesco Caputo, Angelo Lospinuso (CooperAttiva)
● Comunicazione web: Lucia Appio e Angelo Lospinuso.
● Edizione digitale completata nel Dicembre 2020.

I diritti su testi e foto, salvo diversa indicazione, sono proprietà dell'autore e di CooperAttiva.
L'utilizzo dei testi, delle foto e dei grafici dell'autore sono consentiti solo con l'obbligo della citazione della fonte.
Per l'utilizzo di foto di terzi, obbligo di attenersi a quanto prescritto dai soggetti titolari riportati nei credits in calce alle didascalie.

Indici

4 I monasteri femminili in Basilicata: risorse e itinerari da valorizzare
5 Il monachesimo femminile in Basilicata: percorsi di religiosità e spiritualità
7 Il chiostro e le donne.
8 Comunità ed ambiente esterno
9 La Clausura
10 Cariche, mansioni e qualifiche della comunità
14 Cariche e mansioni attribuite al clero secolare
15 Gli spazi del monastero
17 Le tappe dell'entrata nel chiostro.
19 Le soppressioni
20 Comunità monastiche femminili della Basilicata: pianta.
21 Monasteri femminili in Basilicata tra i secoli XI e XIX.
23 Matera: S. Lucia ed Agata
25 S. Fele: priorato di S. Maria di Pierno
27 Venosa: S. Maria di Monte Albo e S. Benedetto
29 Matera, S. Maria la Nova / SS. Annunziata.
31 Potenza S. Luca e Lazzaro
33 Melfi, S. Bartolomeo
35 Marsico Nuovo: S. Tommaso
37 Venosa: S. Maria della Scala.
39 Genzano: S. Annunziata.
41 Tricarico: S. Chiara
43 Atella: S. Spirito
45 Matera, il Conservatorio di S. Giuseppe
47 Ferrandina: S. Chiara.
49 Montescaglioso: SS. Concezione
53 Matera: S. Chiara
55 Ripacandida, S. Giuseppe
57 Maratea, S. Maria della Pace
59 Pertinenze e patrimoni dei monasteri.
65 Il nuovo monastero di S. Chiara a Potenza
66 Gli Ordini religiosi di appartenenza
69 Bibliografia di riferimento
71 Fonti
72 Eventi
73 Ringraziamenti, credits.
73 Indici